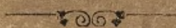


Contessa ZAMOÏSKA



Del Lavoro

PRIMA EDIZIONE ITALIANA

SULLA TRADUZIONE FRANCESE DI H. C.

PER CURA DELLA CONTESSA

M. DI FRASSINETO

CON PREFAZIONE DEL P. SEMERIA

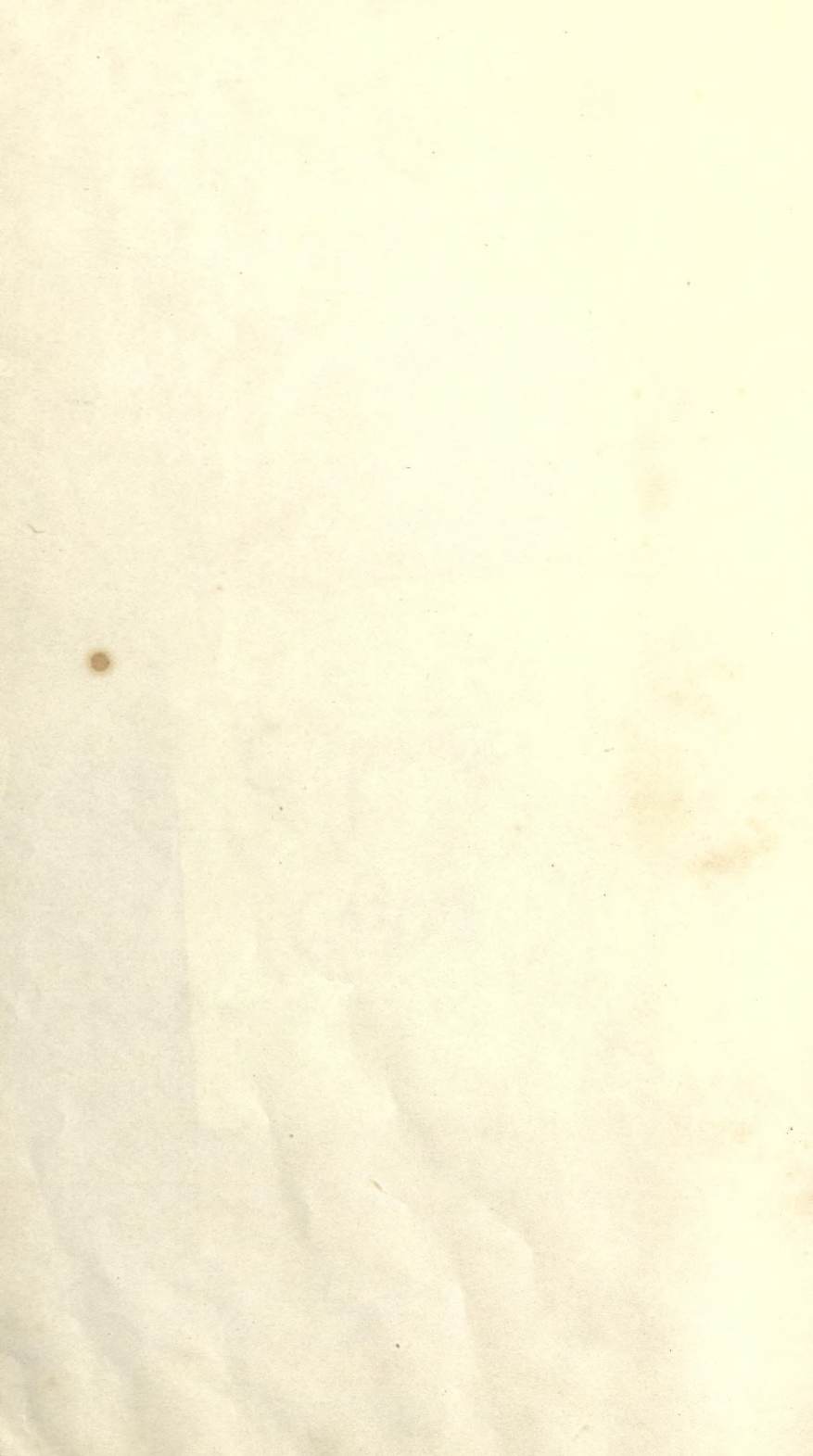


ROMA

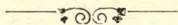
FEDERICO PUSTET

Piazza Fontana di Trevi, 81-85

1904.



Contessa ZAMOYSKA



DEL LAVORO

PRIMA EDIZIONE ITALIANA

SULLA TRADUZIONE FRANCESE DI H. C.

PER CURA DELLA CONTESSA

M. DI FRASSINETO

CON PREFAZIONE DEL P. SEMERIA



ROMA

FEDERICO PUSTET

Piazza Fontana di Trevi, 81-85

1904.

PROPRIETÀ LETTERARIA

27921

Imprimatur

Fr. Albertus Lepidi, O. P. S. P. A., Magister.

Imprimatur

† Josephus Ceppetelli, Patriarca Antiochenus, Vigés gerens.

Gentilissima Signora,

Un libro sul lavoro scritto da una donna, anzi da una gentildonna e da donne anzi gentili donne tradotto e ritradotto.... che cosa nuova e bella! Sì nuova, me lo lasci dire, non perchè le donne, specie da noi (degli altri paesi non so) non lavorassero — benchè le nobili non fossero le più laboriose — ma perchè non avevano coscienza del lavoro che facevano e la coscienza loro non esprimevano. L'approfondirsi e lo estendersi della coscienza sociale mi sembra il fenomeno tipico di questo momento che noi si attraversa, e che ha certo i suoi inconvenienti, i suoi pericoli, ma ha anche i suoi vantaggi e le sue glorie. L'ozio potè sembrare altra volta ai ricchi un privilegio, oggi il lavoro diviene anche per essi una necessità.

Una nobiltà o una ricca borghesia superbamente oziosa era un avanzo pagano in un mondo cristiano (quanti di siffatti avanzi, signora mia!); alte classi sociali obbligate anch'esse al lavoro, è un trionfo cristiano su pagani pregiudizi. Ed oggi è così e speriamo sia ogni giorno più così:

la società non tollera oziosi, li circonda di un disprezzo che sarà, che deve essere sempre più forte. Il mondo accenna ad essere in tutti i sensi di chi lavora.

Merito singolare del libro che Lei traduce, mi par questo di considerare il lavoro femminile in tutta la sua ampiezza. Perchè ci sono alcuni che vorrebbero la donna ancora oggi sempre e solo in cucina o in guardaroba — e ci sono altri che la vorrebbero sempre e solo allo scrittoio o nella biblioteca. Unilaterali gli uni e gli altri. Una cultura intellettuale più vasta, più soda è indispensabile oggi a una donna che non voglia essere solo una bella bambola da piacere al marito; ma una donna che sia un'arca di scienza e ignori l'azienda domestica, ci fa paura anch'essa. Il dovere non è lo studio, è il lavoro, categoria più ampia sotto cui rientrano colle più geniali le più umili occupazioni.

Parecchie delle cose che il volume contiene riguardano la società polacca. Ma non si rassomigliano forse un poco tutte le società di questo mondo? Tutto il mondo è paese. E poi, per quel che concerne la Polonia, è bella, è maschia nelle sua femminilità questa voce che richiama le donne (e non esse sole) a coscienza lucida e forte del dovere. Lì è il principio della risurrezione dei popoli — il dovere inteso e praticato da tutti. E ciò farà del bene anche in Italia, dove s'è sì recuperata la libertà nazionale, ma dove c'è ancor tanto da fare per raggiungere civiltà vera e duratura.

Il libro non aveva bisogno di prefazione, ma se questa mia giovasse a diffonderlo tra le donne specialmente, giovasse a ridestare in esse una coscienza provvida dei loro doveri, delle loro forze sociali, ringrazierei Lei, gentile Signora, di avermi offerto l'occasione di scriverla.

Genova 11 Luglio 1903.

Devot.mo

G. SEMERIA, BARNABITA.

INTRODUZIONE ALLA TRADUZIONE FRANCESE

« Non vi è filatrice in Francia che ricuserebbe di filare una conocchia per pagare il mio riscatto ». Tutti conoscono questa fiera e commovente risposta di Bertrand Duguesclin al Principe Nero, il quale rimase stupito a sentir l'eroe, suo prigioniero, tener sì alto il prezzo della propria libertà.

E si noti: il difensore della sua patria contro gl'Inglese non rivolgeva il pensiero ai funzionari, ai soldati suoi fratelli d'arme, ai coltivatori, agli artigiani delle città; ma solo alle donne di Francia.

Questo aneddoto, che con molti altri ha diletto la nostra infanzia, e del quale abbiám capito poi tutto il significato quando per mezzo della storia e dell'esperienza abbiám appreso ciò che la Francia deve alle sue donne, mi tornava in mente leggendo per la prima volta le pagine di quest'opuscolo « sul lavoro » dovuto alla penna d'una nobile donna; nobile per l'elevatezza dello spirito, per la generosità del cuore, per la grandezza dell'animo, anche più che per nascita, e illustre rappresentante d'una nazione vinta ed oppressa, ma sempre ferma nelle sue speranze.

Che cosa dunque si propone questa cristiana e questa patriotta? Si propone di estendere il regno di Dio e di rialzare la Polonia.

E con qual mezzo ? Col lavoro.

E a chi si rivolge ? Alle donne.

Triplice ardire, invero; ma ben giustificato.

Ascoltate questo commovente appello: « Quando le nostre mani saranno gonfie dal freddo o dal caldo, quando le nostre gambe s'indeboliranno, rammentiamoci delle mani e dei piedi di Cristo inchiodati alla croce per amor nostro e delle mani dei nostri fratelli incatenate per la fede e per la patria alla carriola del condannato, nelle miniere della Siberia....

Rammentiamoci dei nostri fratelli che languiscono nell'esilio, che periscono miseramente nelle prigioni, che son costretti a servire con uniforme straniera a padroni stranieri...

Chi non sentirà il bisogno di agire e soffrire con essi, se non altro col lavoro » (1) ?

Infatti la Polonia ha capito ed ha avuto il coraggio di confessare che la sua gran debolezza deriva dal disprezzo per il lavoro (2): « L'orgoglio, da cui il nostro paese è straordinariamente infestato, fa sì che molti si vergognano d'impiegar nel lavoro quella mano che non arrossiscono di stendere all'elemosina; invincibile avversione al lavoro, anzi una specie di vergogna del lavoro; vergogna, che per il nostro disgraziato paese è una causa di rovina e di miseria quasi irremediabile, dal momento che ci priva degli elementi indispensabili al nostro risorgimento ».

« Cominciamo dunque dal rinunciare allo spirito del mondo, spezzando questi ferri di cui la prigrizia e l'orgoglio hanno caricato la nostra nazione. Abituia-

(1) Pag. 56, 57, 56.

(2) « Il disprezzo del lavoro attesta non solamente la bassezza morale della società, ma tradisce anche l'ignoranza e la spensieratezza, che son giustamente fra noi la fonte di quella ». Pag. 34.

mo le spalle alla fatica, e facciamoci, se occorre, violenza per lavorare.

Amiamo ardentemente il lavoro; andiamone orgogliosi e sforziamoci di destare questi medesimi sentimenti nelle persone che ci stanno intorno, e particolarmente nelle nostre alunne; affinchè, tornando in seno alle loro famiglie, vi portino, con la stima del lavoro, la penitenza e la riforma della vita per mezzo del lavoro stesso da cui dipende il risorgimento del paese, e distruggano con l'esempio il preconetto, tutto asiatico, che l'ozio e le mani incapaci di lavorare sono segni di dignità » (1).

Ma perchè rivolgersi specialmente alle donne, invitandole tutte al lavoro, senza distinzione di classi e di gradi?

Un poco, perchè l'autore è una donna; ma soprattutto perchè ella sa che il più delle volte l'uomo è quale lo fa la donna. E ciò ha prima indovinato, e poi imparato con l'esperienza; poichè ella ha agito prima di scrivere, e le sue « opere » le rendono testimonianza che la donna è la più grande delle forze sociali. Se la donna rinunziasse alla frivolezza, lavorasse e comprendesse, secondo la bella espressione di Etienne Lany (2), che non basta esser l'attrattiva della società quando se ne può esser la coscienza, questa società verrebbe riformata dalla donna divenuta lavoratrice discreta, ma instancabile. E non è forse la donna quella che nel medio evo ha raffinato, incivilito e trasformato i rozzi guerrieri, il cui solo ideale sembrava la forza?

Non è la donna che, anche ai dì nostri, nella mag-

(1) P. 26, 34, 26.

(2) La femme de demain, pag. 286.

gior parte delle nazioni cristiane, sostiene e conserva l'impero della religione?

Il maggior nemico della donna e della sua influenza è la frivolezza; e siccome il lavoro distrugge questo difetto, se la donna vuol esercitare sulla società un'azione salutare e profonda, deve lavorare.

Del resto la legge del lavoro è la prima legge che Dio ha imposto all'umanità; e non mi consta che ne abbia esclusa la donna.

Qui però si domanda: a qual sorte di lavoro dovrà essa applicarsi?

*
* *

Noi abbiamo tre specie di attitudini, cioè fisiche, intellettuali e spirituali, che corrispondono alle tre specie di vita, a cui Dio ci ha chiamati; e anche il lavoro, per corrispondere a queste attitudini, dev'esser triplice: manuale, intellettuale e spirituale (1). Ora l'idea dominante del libretto che presentiamo al pubblico, è appunto questa: la necessità per tutti, anche per le donne, per i poveri e per i ricchi, d'unire insieme, in gradi naturalmente diversi, queste tre specie di lavoro. Soltanto a questa condizione la donna sarà completa e potrà adempiere in tutta la sua estensione l'ufficio assegnatole dalla Provvidenza.

L'autrice parla in primo luogo del lavoro manuale; e bisogna sentire con quanta grazia cerca di riabilitarlo agli occhi delle donne polacche troppo delicate! « Se un lavoro, — essa dice — non ci va a genio, non è colpa del lavoro stesso, ma della nostra incapacità nell'eseguirlo.

Un uomo istruito e spirituale nobilita, e, se così

(1) P. 24.

possiamo esprimerci, spiritualizza il lavoro inalzandolo fino a sè. Dato poi che facendo un lavoro diventiamo volgari, grossolani e ripugnanti, sarà pure colpa nostra e non del lavoro. Le anime e le intelligenze cercano sempre il loro livello; e se si abbassano, la causa della loro caduta è in loro stesse e non nelle condizioni in cui si sono trovate » (1).

« Quando i Polacchi, prima di fare un lavoro grossolano, dicono che « la corona non cadrà loro dalla testa », sembrano sapere e riconoscere che l'uomo, il quale s'abbassa alle cose materiali più ordinarie, non perde la sovranità del suo spirito e della sua intelligenza.

E tuttavia diamo continuamente una smentita a quest'affermazione.

Una donna Polacca deve talvolta elevarsi a un grado eroico di virtù per compiere dei doveri, che presso gli altri popoli rientrano nella cerchia della virtù più elementare (2).

La ragione ne è pur troppo la mancanza di esattezza e di precisione; difetto, bisogna pur confessarlo, del carattere polacco, per cui quasi nessun lavoro è eseguito in modo soddisfacente, anzi è tanto « abborracciato », mi si perdoni la parola, da non piacer neppure a quelle che lo fanno.

Ecco il grazioso quadro che ne delinea l'autrice; « Ognuna si slancia con ardore verso quelle occupazioni che non richiedono tale esattezza, e s'allontana da quelle che la esigono in modo particolare.

Ognuna percorrerà volentieri tutto un giardino o tutto un prato per fare una ghirlanda od un mazzo in qualche data circostanza, anche quando dovesse ri-

(1) P. 27.

(2) P. 33.

sentirne una vera fatica, ma di rado se ne troverà una che voglia seminare o piantare a modo un'aiuola di fiori.

Tutte cuciranno e accomoderanno con gusto i loro vestiti; ma sapranno poco principiare e finire diritta una semplice costura.

Moltissime pure adoreranno con piacere la casa per qualche festa, ma poche sapranno mettere e conservare in ordine la mobilia consueta.

Orlare una dozzina di fazzoletti e marcarli in modo che tutti gli orli siano di uguale altezza e tutte le cifre nel medesimo angolo, alla stessa distanza ed altezza, è quasi al di sopra delle loro attitudini e delle loro forze.

Non è dunque solo la fatica materiale quella che le spaventa, ma la disciplina necessaria al lavoro regolare, ordinato, perseverante. Sembrerebbe che presso di noi ci fosse un vero disgusto per « la misura, il peso e l'ordine »; eppure non solo Dio ha creato il mondo in questa guisa e non in un'altra, ma l'ha dichiarato nella Sacra Scrittura per nostro insegnamento, volendo dimostrarci che non v'è altro mezzo per compiere opere durature e di vero valore. Se dunque non si può crear nulla senza disciplina, neppur deve far meraviglia che senza di essa non si possa niente conservare nella sua integrità e che il nostro paese sia così decaduto. Laonde, per farlo risorgere, non vi è altro mezzo che sforzarsi di creare in noi ed intorno a noi ciò che fino ad ora gli è mancato e ciò da cui può venire il nostro risorgimento » (1).

Per corregger questo difetto di precisione col buon esempio, l'autrice non dubita di entrare nei particolari più minuti, alcuni dei quali possono far sorridere; ma

(1) P. 36.

persone di me più competenti mi hanno assicurato che non erano superflui.

Anche dalle signore si esige un lavoro « utile ». « Non è infatti perdita di tempo e di danaro far dei lavoretti, delle guarnizioni e dei piccoli mobili che non servono ad un uso determinato e, non essendo opere d'arte, non aggiungono nè comodità, nè ornamento alla casa? » (1)

Un' enumerazione completa delle occupazioni e delle professioni manuali adatte alle donne, rende molto pratica questa prima parte del libro già resa piacevole da molte osservazioni ingegnose e sottili.

*
* *

Possono le donne esser capaci di un serio lavoro intellettuale?

Molti uomini amano di persuadersene e molte donne di lasciarsene persuadere; e così per gli uni è un modo di assicurare e mantenere a poco prezzo la propria superiorità, e per le altre è una scusa molto comoda per la loro pigrizia; pigrizia di spirito che non si può negare, e che non esclude l'ambizione, come ce lo provano alcune rivendicazioni contemporanee.

Ma come dice molto bene la nostra autrice « il diritto alla stima e alla libertà d'azione non si ottiene per opera dei legislatori, ma si conquista col valore personale » (2).

Certamente vi sono molte scuse alla pigrizia intellettuale delle donne; ma non potrebbero esse, coll'impiegar meglio il loro tempo, porvi rimedio?

Infatti la loro pigrizia non sta nel non far nulla,

(1) P. 47.

(2) P. 62

bensi nel darsi a occupazioni che atrofizzano, per così dire, le facoltà del loro spirito. « Le signore non solo impiegano il loro tempo, ma lo impiegano eccessivamente in visite, in corrispondenze senza scopo e senza profitto, nel fare spese inutili, in piccoli lavori che addormentano l'intelligenza e nell'imporsi una quantità straordinaria di pretesi obblighi, come riempiono la loro casa d'una quantità innumerevole di oggetti, dei quali la necessità è soltanto apparente. E con questo sparpagliamento e intorpidimento dell'intelligenza, giungono a una specie di suicidio intellettuale o, se non altro, all'affievolimento delle loro facoltà.

Quanto alle donne povere, sono tante le occupazioni che hanno per la casa, per i figli e per il vestiario, che hanno bisogno di una gran forza di volontà per dedicare alcuni momenti alla propria educazione intellettuale; e, non trovandoli, dimenticano ciò che hanno imparato nella loro infanzia; e la loro intelligenza non solo non si sviluppa, ma diventa sempre più ottusa » (1).

Ahimè! per la donna povera il problema è lungi dalla sua soluzione, mentre è già risoluto per la donna ricca o per quella anche di mediocre posizione, purchè lo voglia fermamente. E non serve l'obiezione che è necessario seguire dei corsi o prender lezioni particolari, il che tutte non possono fare. L'autrice dimostra, con un senso pratico molto giusto e una conoscenza esatta dei mezzi da impiegare, come ogni donna può, se lo desidera, rifare *da sé* la sua educazione.

Si tratta solo di fare una scelta fra i molti buoni libri elementari, facili a procurarsi, e di adattare le proprie letture al tempo di cui possiamo disporre e all'elemento sociale in cui viviamo.

(1) P. 63.

Quanto sarebbe felice una donna che sapesse tutto ciò che qui le vien proposto d'imparare!

È una vera enciclopedia del sapere umano messa alla portata delle donne questa rivista di tutte le cognizioni utili fatta in una cinquantina di pagine del nostro piccolo volume. Sarei quasi tentato di dire all'autrice che sono troppe, se ella non avesse l'avvertenza di dire, molto categoricamente, che il lavoro intellettuale non può esser eguale per tutte e che ognuna deve scegliere ciò che le è adattato. E quante savie riflessioni, quanti buoni consigli si succedono via via per ogni disciplina e per ogni studio di cui vien fatto menzione! Si parla di economia politica o di sociologia? ed ecco venir fuori considerazioni che hanno certamente più sapore e più pregio sotto la penna di una gran signora che sulle labbra di una *Sévrienne*.

« Chi osserva attentamente i cambiamenti di queste scienze, seguendo pure passo passo lo sviluppo della società, si convince che questa non può esser trattenuta; cosicchè non spreca le sue forze nell'opporci alle correnti inevitabili, e giunge spesso a reggere il timone e a dirigere la società in mezzo ai flutti che avrebbe cercato invano di contenere.

È stato rimproverato ai Borboni di non aver niente imparato e niente dimenticato; ma non è un rimprovero dovuto a loro soli; poichè tutti, dal più al meno, ce lo meritiamo. Dimentichiamo infatti molto difficilmente i nostri privilegi e i nostri diritti, quantunque andati in disuso e infruttuosi, e difficilmente ci assoggettiamo ai doveri che le condizioni della società impongono a ciascuno di noi. E la sola conseguenza per coloro che si trincerano nelle loro vecchie idee, è di doventare vittime del movimento, invece di prendervi parte e d'esercitare su di esso un'influenza salutare.

Non si può rimproverare a un giovane di svilupparsi, di crescere e di non contentarsi più, giunto all'età virile, di ciò che occupava la sua infanzia. Se gli si facessero tali rimproveri, egli sfuggirebbe chi volesse opporsi al suo sviluppo e non gli permettesse di usare dei diritti che gli sono necessari. Così, nella società, chi vuole arrivare ad aver voce in capitolo, non deve provarsi a fermarne il cammino, ma deve andare dello stesso suo passo; poichè solo in questo modo riuscirà a preservarla da vari pericoli e a farle ottenere dei vantaggi.

Gli uomini sono assetati di benessere e di libertà, e a nessuno si può muover rimprovero se cerca di migliorare la propria condizione e desidera di conquistare la propria indipendenza.

E non solo ciascuno ha diritto di fare sforzi per questi due fini, ma è per tutti un vero e proprio dovere; poichè la saviezza e il benessere delle nazioni e delle società derivano dalla forza e dalla virtù degli individui che le compongono, e da cui, per conseguenza, dipende la posizione che ad esse spetta nel mondo.

Ma affinchè queste giuste tendenze siano uno sprone al lavoro e all'economia, e non alla pigrizia, all'avidità e al furto, e diventino per la società e per la nazione un bene e non un male, devono esser sottoposte a leggi morali, come tutti i fatti materiali son soggetti a leggi fisiche » (1).

M. Fonsegrive, che ha scritto diversi graziosi articoli sul modo di leggere i giornali, approverebbe certo i consigli prudenti dati su questo soggetto delicato da una donna capace d'intendere le esigenze di un'epoca così diversa dal « buon tempo antico », nel quale non era necessario che una donna rivolgesse la

(1) P. 80.

sua intelligenza alla politica. Oggi invece la sua prudente influenza può esercitarsi anche su questo soggetto, e non è bene che la ignoranza diminuisca a suo riguardo la considerazione del marito e dei figli e le faccia perdere l'occasione di dire una parola utile. E di più, con la politica non si agitano forse tutti i giorni le questioni dell'avvenire che interessano maggiormente la donna?

L'opera però più importante per essa è, e sarà sempre, l'educazione della famiglia; opera che non dovrà intraprendere senza aver prima acquistato l'esperienza voluta; onde non può mai abbastanza prepararvisi per mezzo delle conversazioni e della lettura.

Non si contenti la madre di conservare la vita del suo bambino e di gettare nella sua tenera anima i germi di credenze che corrono il rischio di esser dispersi dal primo vento del ragionamento e della passione; ma sia capace di formare e educare il morale dell'essere che ha messo al mondo; di mostrargli col suo esempio che la fede religiosa può conservarsi anche con un largo sviluppo intellettuale, e di rispondere a possibili difficoltà non solamente con sospiri ed esclamazioni.

Allora il suo cuore addolorato non scorgerà più nell'amore di suo figlio, divenuto uomo e istruito, quei segni di sdegnosa compassione che vi si mescolano ora tanto spesso.

Possa il giovane riconoscere in lei la madre del suo spirito!

« Più la sorgente da cui sgorga l'acqua è abbondante, più alto il livello da cui scende, e più avrà forza per muover le ruote e mettere in moto macchine potenti. Così, più sono alte, pure, profonde ed estese le sorgenti a cui l'intelligenza attinge la sua ispirazione, e più le forze morali hanno un'azione salu-

tare ed energica sugli affari a cui prendiamo parte, e sugli uomini fra i quali viviamo » (1).

*
* *

« Il lavoro manuale e il lavoro intellettuale non bastano a conseguire il fine per il quale Dio ci ha creato, se non sono accompagnati e diretti dal lavoro interno o spirituale » (2).

Colei che vuole formare gli altri deve anzi tutto formare sè stessa e cercare la perfezione; ma in che modo? con l'imitazione del Salvatore, che la renderà « un altro Gesù Cristo ».

E non è forse il sublime ideale che il Nuovo Testamento propone a ogni cristiano? Del resto, se l'azione morale della donna in famiglia e nel mondo è e dev'essere innanzi tutto un'azione religiosa; se è necessario che la donna sia cristiana per essere come dev'essere e per fare quel che può fare, potrà forse essere troppo profondamente religiosa e cristiana?

Ella deve procedere alla guisa del pittore e dello scultore.

« Dopo aver trovato il modello che desiderano e averlo ben guardato, essi cercano la materia e gl'istrumenti necessari. Ora, tutto questo Dio ce l'ha dato. Il modello è Cristo, la materia noi stessi, lo scalpello e il pennello sono la parola, la legge di Dio, gl'insegnamenti della Chiesa, tutti i mezzi che questa ci dà per santificarci, e finalmente tutti gl'individui, le circostanze e gli avvenimenti, in mezzo ai quali Dio ci ha posto » (3).

(1) P. 97.

(2) P. 98.

(3) P. 100.

Il nostro primo dovere è dunque di contemplare Gesù Cristo, seguendo le sue orme, adempiendo, come Lui, in ogni nostra azione la volontà divina, in modo che dietro il suo esempio, possiamo dire in coscienza all'ora della nostra morte, abbandonando la nostra anima al giudizio divino :

« Signore, tutto quello che ci avete ordinato abbiamo provato di eseguirlo; tutto quello che avevamo da fare abbiamo provato di adempierlo » (1).

Ogni uomo ha una vocazione particolare e riceve dalla liberalità divina ciò che è indispensabile per corrispondervi.

« Ognuno di noi, dice giustamente l'autrice, riceve in germe con l'esistenza ciò che gli è necessario per compiere la missione che la volontà di Dio gli assegna. Questa missione è differente per ciascuno, e il fine del lavoro interno è di conoscere la volontà di Dio riguardo agli uomini in generale ed a se stesso in particolare » (2).

Nel lavoro spirituale, come in molti altri, il punto di partenza è difatti il sapere; e per questo il primo obbligo che c'incombe è di studiare la dottrina e la legge, delle quali ci penetreremo per mezzo della Sacra Scrittura del catechismo e della liturgia.

La nostra savia consigliera ha un sentimento troppo cattolico per non intravedere con la Chiesa il pericolo nel quale potremmo incorrere, facendo la nostra prima educazione per mezzo della Sacra Scrittura. E mentre raccomanda alle donne di non stare un giorno senza leggere qualche pagina del libro divino, essa sa e ripete che il primo insegnamento dev'essere

(1) P. 101.

(2) P. 101.

dato dalla Chiesa, in manuali autentici o per mezzo delle feste che c'invita con sè a celebrare.

Quanto mi piacciono quelle linee nelle quali si riflette il profondo sentimento, troppo raro ai nostri giorni, della formazione cristiana per mezzo delle cerimonie liturgiche!

« Essendo figli della Chiesa cattolica, dobbiamo vivere della sua vita, star con essa non come ospiti ma come persone di casa, capire quello che vi si fa e associarvi con lo spirito e col pensiero » (1).

Lo studio è la base e la preparazione; ma dopo lo studio, o meglio insieme con questo, è necessario farsi forza e operare; ciò che è il frutto naturale di una forte convinzione.

Più è viva la fede e più vigorosamente si agisce; e l'azione alla sua volta fortifica la fede.

« Una parola, anche divina, rimane pur troppo per molti lettera morta, se non è tradotta in opere da uno sforzo della volontà che vi corrisponda. E così il lavoro spirituale incomincia, solo quando imbevuti dei principii della fede, ci sforziamo di farli penetrare in tutti gli atti della nostra vita » (2).

Colui che ci ha riscattato ha voluto che fossimo suoi cooperatori. « Non dimentichiamo che non ci è permesso approfittare in modo passivo dell'offerta che Cristo ha fatto di sè per la salvezza degli uomini » (3).

Contemplare Cristo, conoscer la sua dottrina, far di tutto per avvicinarci a Lui e mettere in pratica i suoi divini insegnamenti, è quello che noi vogliamo.

Ma come possiamo sapere se vi riusciamo e se siamo sulla buona via?

(1) P. 104.

(2) P. 108.

(3) P. 108.

Con l'esame frequente di noi stessi, della nostra coscienza, di quell' *io* umano, nel quale dobbiamo ritrovare l'impronta di Gesù e della sua legge.

Col paragone che istituiremo, ci sarà dato di conoscere ciò che dev'essere in noi trasformato, estirpato, oppure piantato; poichè si tratta di rimuovere quel che impedisce la vita di Cristo nell'anima e di conservarvi ciò che la favorisce.

« Comunemente si esagera una di queste azioni a scapito dell'altra. Alcune persone combattono costantemente contro le loro cattive inclinazioni, enumerano con dolore le loro colpe, se ne confessano e ne fanno anche faticosa penitenza; ma poi si scoraggiano vedendo di non avere ottenuto un migliore risultato... Nell'ordine divino dobbiamo dunque nello stesso tempo correggere i nostri difetti e acquistare delle virtù, o, per dir meglio, fare una cosa con l'aiuto dell'altra, poichè si vince il male col bene » (1).

Questa bella regola conforme alla miglior tradizione dei più gran maestri della vita spirituale è sviluppata dalla nostra autrice con una grazia che si può paragonare a quella di S. Francesco di Sales.

« Un giardiniere trascurato strappa talvolta con l'erbe cattive qualche buona pianta; e così accade spesso a chi combatte inconsideratamente contro le cattive inclinazioni. Poichè coloro che vogliono a ogni piè sospinto reprimere i loro impulsi naturali per evitare qualsiasi imperfezione, perdono spesso, con una parte della loro attività, la grandezza d'animo che è necessaria nei combattimenti spirituali, e per di più cadono in una specie di tristezza, di restringimento di cuore e di timidità, tenendo continuamente fissa l'attenzione su se stessi, filtrando e analizzando i propri

(1) P. 102.

pensieri e i propri sentimenti, girando in se medesimi come in un circolo senza uscita, mentre colui che fonda la correzione dei suoi difetti sulla pratica delle virtù opposte, saprà scansare questi scogli e sarà in migliori condizioni per progredire » (1).

La grandezza d'animo ! Parola stupenda che vorrei trovare più spesso nei libri di pietà, come la trovo in questo libretto che ne è ispirato e che ne ispira il lettore. Ma non voglio prolungare quest' analisi, sperando di aver fatto comprendere che l'ultima parte dell'opuscolo « *del lavoro* » è veramente un piccolo trattato spirituale, savio, pratico, moderato, generoso, altrettanto adatto a favorire l'azione cristiana quanto ad allontanare da una falsa, sottile e nocevole misticità. Ne sia dunque felicitata l'autrice e soprattutto benedetta !

*
* *

Ecco molte pagine scritte per le donne... della Polonia. Sono esse adattate per quelle di Francia ?

Se non vi sono in Francia nè donne pigre, nè donne frivole; se tutte invece si occupano con coraggio e capacità dei lavori manuali adattati al loro sesso, se tutte adempiono in se stesse quel lavoro spirituale che può avvicinarle al divino modello e unirlo a Dio, questo libro non è per loro.

Lo lascino alle Polacche !

Ma se ve ne sono, che, scrutando la loro coscienza, si riconoscano, in un senso del libro o anche in tutti e tre, difettose, ringrazino l'intelligente traduttrice, che dopo aver loro già procurato il piacere di leggere nella lingua materna una parte delle opere di Sien-

(1) P. 111.

kiewicz (1), mette adesso alla loro portata le utili lezioni date alle loro sorelle di Polonia.

Voi pure, donne di Francia, dovete intendere, e già avete inteso l'appello fatto ad esse, pensando che da voi, come da loro, si sono insediati dei maestri che bisogna scacciare e che, senza essere stranieri per nascita, perseguitano gli stessi avversari, cioè la fede religiosa e l'idea nazionale. Difendete questa fede e questa idea e soprattutto siate degne di difenderle: in una parola, lavorate!

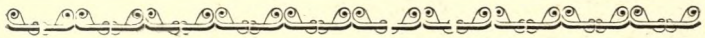
All'opera, dunque, donne di Polonia e donne di Francia! *Filate*, ancora una volta, *la vostra conocchia*, per liberare due grandi prigioniere, la Chiesa e la Patria!

ALFREDO BAUDRILLART

prete dell'Oratorio.

(1) Novelle varie di Sienkiewicz tradotte da H. C. Parigi. Lethielleux, 1901.

Del lavoro in generale



I.

Del lavoro in generale.

Chi non capisce la necessità di obbedire a Dio? Eppure è straordinariamente difficile apprezzare tutta l'importanza di uno fra i suoi ordini, cioè del primo di tutti, che c'impone il lavoro; comando che ha un significato essenziale ed a cui non potremo mai sottrarci.

Se Dio, in una certa misura, lascia all'uomo la volontà libera nell'adempimento di questo dovere come in quello di tutti gli altri, Egli ammette però una tale importanza al lavoro che, senza di questo, non gli permette di provvedere a nessuno dei bisogni della vita, e ad esso ha subordinato non solo la vita fisica, ma ogni sviluppo e ogni progresso materiale, intellettuale o spirituale.

« Assoggettatevi la terra » Egli disse ai nostri primi padri dando loro la terra.

E come avrebbero potuto possederla senza lavorarla, se non fosse altro per raccoglierne i frutti?

Questo lavoro, fu dapprima fruttuoso e piacevole, e se di dolce che era, è divenuto faticoso, e di abbondante, spesse volte ingrato, è perchè il Signore, mettendolo, dopo la caduta dell'uomo, sulla bilancia della sua giustizia come soddisfazione del peccato, ha cambiato le condizioni che vi erano annesse. Egli ha co-

mandato a tutto il genere umano personificato in Adamo, di lavorare la terra col sudore della fronte, avvertendolo che quella avrebbe prodotto per lui triboli e spine.

Da allora in poi il lavoro è dunque divenuto non solo un dovere, ma anche una penitenza dei nostri peccati e per conseguenza una condizione necessaria alla salvezza dell'anima nostra, una sorgente di merito per chi vi si applica volenterosamente, ed anche una delle condizioni di salute, di benessere e di vita, la quale, a dire il vero, è per sè stessa un lavoro. Tutte le forze che noi non manteniamo e non sviluppiamo col lavoro sono infallibilmente soffocate.

Triplice è l'attitudine dell'uomo, cioè fisica, intellettuale, spirituale: e per corrispondere a queste tre attitudini anche il lavoro deve dunque esser triplice, cioè: manuale, intellettuale e spirituale, sulle orme di Gesù Cristo che ci è stato di esempio nelle tre specie di lavoro, aiutando a Nazaret suo padre nell'umile mestiere del legnaiuolo, leggendo nel Tempio i Sacri Libri e spiegandoli ai Dottori, soffrendo, digiunando e combattendo contro Satana.

Gli uomini del nostro tempo, anche quelli che maggiormente sono imbevuti dello spirito del mondo, capiscono e apprezzano il lavoro dell'intelligenza, che non offende il loro orgoglio, ma anzi lo soddisfa, essendo la stima e il desiderio della scienza fra i segni più caratteristici dell'epoca nostra.

Il mondo invece non capisce nè può capire il lavoro spirituale, e sdegna il lavoro manuale. Forse il rispetto per questo sarà il carattere del nuovo secolo.

Ma queste tre specie di lavoro sono inseparabili, giacchè ognuna di esse è priva di valore se non è unita alle altre. L'esperienza giornaliera dovrebbe confermarlo; eppure vi sono a questo riguardo dei pre-

giudizi stranamente inveterati e tali da far credere che gli uomini nella loro educazione, come in tutto l'andamento della società, abbiano per principio non l'unione, ma la separazione di queste tre specie di lavoro.

Taluni son talmente occupati nel lavoro materiale, che vi corrono la mattina appena svegliati, e la sera sono troppo stanchi per avere il tempo e la forza d'inginocchiarsi, anche un momento, per dire una preghiera. Per essi non vi può esser questione di sviluppare la loro intelligenza in qualsiasi senso, poichè non capiscono nè le leggi fisiche che regolano il loro lavoro, nè le leggi morali che devono regolare la loro vita. Altri sono occupati nel lavoro intellettuale; ma in modo così assorbente che non hanno del pari « tempo » di attingere la luce e l'ispirazione alla vera sorgente di ogni scienza, e neppure sperimentare, al contatto della vita giornaliera, l'esattezza delle loro idee personali. Finalmente vi sono di quelli, e questa è la cosa più straordinaria, i quali, avendo la fede e una certa scienza di essa, capiscono poi questa fede tanto falsamente, che fanno consistere la loro pietà unicamente in atti esterni. Trascurano i doveri del proprio stato e la propria educazione, e dopo aver sepolti, come nella parabola del Vangelo, i talenti ad essi affidati, trascorrono la vita senza profitto per sè, senza vantaggio per il prossimo e senza gloria per il Signore, esponendo solo allo scherno e al disprezzo la loro falsa pietà. La Sacra Scrittura dice di essi: « Questo popolo mi onora con le labbra. »

Se tutti devon prendere in considerazione questo triplice lavoro, è poi specialmente necessario per le donne, affinchè possano adempiere ai loro diversi doveri e mantenere in equilibrio la loro salute e la loro intelligenza. Ed è ancora più necessario per noi che

lavoriamo insieme nella nostra « Scuola di lavoro domestico » e che abbiamo scelto il lavoro per nostro compito. Noi vogliamo continuare ad estendere il regno di Dio sulla terra, servire Dio, e il nostro paese. Ma come possiamo effettuare questo desiderio se non mettiamo mano a tutti i lavori manuali necessari, se non ci formiamo intellettualmente, e non santifichiamo il nostro lavoro con la preghiera?

Ma per soddisfare a questo compito bisogna rammentare, che, come vi sono tre specie di lavoro, vi sono tre specie di pigrizia: la pigrizia fisica, la pigrizia intellettuale e la pigrizia spirituale, e che questo triplice lavoro, e al tempo stesso l'unico mezzo per vincere la pigrizia, è il castigo più adatto per espiarla; castigo tanto più proporzionato in quanto che si gradua da sè secondo la colpa. E infatti più uno è pigro in un senso, e più trova penoso lo sforzo per il lavoro in quel dato senso.

In quanto al lavoro manuale, questo deve avere per noi un significato tanto più grande, quanto è meno apprezzato e stimato.

L'orgoglio, da cui il nostro paese è straordinariamente infestato, fa sì che molti si vergognano d'impiegare nel lavoro quella mano che non arrossiscono di stendere all'elemosina.

Cominciamo dunque dal rinunciare allo spirito del mondo spezzando questi ferri di cui la pigrizia e l'orgoglio hanno caricato la nostra nazione.

Abituiamo le nostre spalle alla fatica e facciamoci, se occorre, violenza per lavorare. Amiamo ardentemente il lavoro; andiamone orgogliosi e sforziamoci di destare questi medesimi sentimenti nelle persone che ci stanno intorno, e particolarmente nelle nostre alunne, affinchè, tornando in seno alle loro famiglie, vi portino, con la stima del lavoro, la penitenza e la

riforma della vita per mezzo del lavoro stesso, da cui dipende il risorgimento del paese; distruggano col loro esempio il preconetto, tutto asiatico, che l'ozio e le mani incapaci di lavorare sono segni di dignità, e si rammentino che l'ozio è il principio di ogni caduta materiale e morale, e che con l'amore al lavoro si rialzano le famiglie e le nazioni.

Le nostre alunne devono trovare l'esempio di questo amore al lavoro in noi stesse.

Persuadiamole che si può accudire alle occupazioni grossolane conservando l'ordine, l'eleganza e la distinzione dei modi.

Se un lavoro non ci va a genio, non è colpa del lavoro stesso, ma della nostra incapacità nell'eseguirlo. Un uomo istruito e spirituale nobilita e, se così possiamo esprimerci, spiritualizza il lavoro inalzandolo fino a sè. Dato poi che facendo un lavoro diventiamo volgari, grossolani e ripugnanti, sarà pure colpa nostra e non del lavoro. Le anime e le intelligenze cercano sempre il loro livello; e se si abbassano, la causa della loro caduta è in loro stessi e non nelle condizioni in cui si sono trovate.

Convinciamo anche le nostre alunne che il lavoro manuale non esclude l'educazione dell'intelligenza, ma ha anzi bisogno di essa per arrivare alla perfezione.

Quando un uomo istruito si applica a un lavoro manuale, e un lavorante possiede un'istruzione conveniente, allora il lavoro s'inalza, si perfeziona, diventa interessante e perfino glorioso. Così chi coltiva soltanto la sua intelligenza e non è avvezzo ad alcun lavoro manuale, cade in una specie d'inabilità materiale e intellettuale, e per quanto faccia, è istruito solo a metà; come, rapporto al lavoro intellettuale, è solo istruito a metà chi si dà soltanto al lavoro delle mani.

Il ricco, sebbene non sia costretto al lavoro manuale, non può dispensarsene senza nuocere alla sua salute, alla sua intelligenza, al suo carattere; e il povero, obbligato a guadagnarsi il pane con un lavoro grossolano, non può trascurare un certo sviluppo intellettuale e spirituale senza abbassare non solo la sua dignità umana, ma anche la capacità a guadagnarsi la vita; capacità tanto più grande, quanto più egli conosce i principii e le condizioni del lavoro che compie.

E chi sono coloro che meritano specialmente la nostra riconoscenza per tante scoperte che facilitano e migliorano il lavoro dell'uomo, se non quelli che lavorando con le loro mani, lavoravano nello stesso tempo con la loro intelligenza, e che combattendo personalmente con le difficoltà del lavoro manuale, cercavano i mezzi per agevolarlo?

Più lo spirito dirigeva la mano con intelligenza, e più la mano strappava efficacemente allo spirito gli sforzi necessari per venire in suo aiuto. E in questo modo la mano diventava per lo meno altrettanto padrona dello spirito, quanto lo spirito era padrone della mano.

Non sono forse, in tutta la forza dell'espressione, benefattori dell'umanità coloro, i quali, impegnati personalmente nel vincere le difficoltà del lavoro manuale, hanno scoperto le leggi della meccanica e le loro differenti applicazioni? Non si sono essi sforzati di rialzare il livello intellettuale e morale di quelli che lavorano, liberandoli da una fatica veramente bestiale, risparmiando le forze umane e surrogandole con le forze potenti della natura?

Non hanno essi contribuito col proprio lavoro materiale a rialzare l'umanità sotto l'aspetto intellettuale e morale, più di tanti ideologi, utopisti e filan-

tropi che si perdono in considerazioni astratte sui diritti di questa stessa umanità?

Non è finalmente un fatto che l'opera di questi lavoratori, invece di abbassarli, ha destato in loro un sentimento di fraterna solidarietà e al tempo stesso ha stimolato il lavoro intellettuale, che ha tramandato ai posteri il loro nome, e il lavoro spirituale, che, come ultimo risultato, gli ha sollevati nelle sofferenze, facendo loro conquistare il benessere e la libertà dell'anima?

Certamente non è a tutti concesso di arrivare tanto in alto; ma comunque sia, ogni sviluppo ed ogni progresso umano deve, per esser duraturo e reale, fondarsi su questo triplice lavoro. Le opere umane hanno un valore più o meno grande e danno guadagni più o meno sicuri in ragione del fondamento che hanno avuto su questa triplice base.

Soltanto l'adempimento perfetto di ciò che l'intelligenza e l'anima hanno ispirato, dà ai concetti e alle ispirazioni il loro intero valore. Si potrebbe dire che il lavoro materiale nelle opere dell'uomo è riguardo al lavoro intellettuale e al lavoro spirituale, ciò che Dio ha voluto che fosse il corpo dell'uomo nei suoi rapporti con l'intelligenza e con lo spirito.

L'uno è indispensabile all'altro per conseguire lo sviluppo completo e produrre il frutto desiderato.

La mitologia non è che una parodia della verità, ma racchiude talvolta degli strani bagliori. Tanto è vero che fra gli dei assiri ve ne sono di quelli che esprimono mirabilmente ciò che vogliamo dire, avendo essi la testa d'uomo che indica il pensiero e la volontà, delle ali diritte che significano il volo verso il cielo, e quattro piedi robusti che tengono la terra soggetta.

Possedere dunque la terra affinchè ci dia i suoi

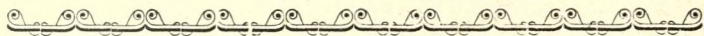
doni, penetrare col pensiero le leggi che governano il mondo e gli uomini, e inalzarci con lo spirito fino a Dio, è tutto il compito nostro.

Nel mondo cristiano ciò è stato perfettamente compreso dai fondatori degli Ordini religiosi, fra i quali basterebbe nominare i Benedettini, nelle cui opere insigni giunte fino a noi è difficile segnare i confini fra le tre specie di lavoro. Gli splendidi manoscritti e le grandiose fabbriche che hanno lasciato, sono insieme opere delle loro mani e opere d'arte che fanno prova della loro educazione intellettuale e della loro vita spirituale.

E che cosa si deve dire dei Certosini e dei Trappisti, i quali, silenziosamente pregando, con la scienza e col lavoro cambiano deserti, sabbie e maremme in pianure fertili, sane e abitabili?

Non è certo per noi questione di fare altrettanto; ma questi esempi devono servire di preziose indicazioni per mostrarci a che può giungere qualunque lavoro saviamente diretto e che si compia per amore di Dio e con Dio.

Del lavoro manuale



II.

Del lavoro manuale.

Se il mondo disprezza il lavoro manuale, credendolo buono soltanto per coloro che senza di esso non potrebbero vivere, qual meraviglia se le persone penetrate dello spirito del mondo e dirette da lui, partecipano questo modo di vedere e hanno disgusto per tal lavoro ?

E non fa neppur meraviglia che il corpo si ribelli a ciò che gli riesce penoso, e che Satana, nemico della nostra salvezza, ecciti tutti i moti del nostro orgoglio naturale contro il lavoro, che è penitenza e ci apre le porte del cielo.

Tutti gli uomini devono conoscere, in una certa misura, questo triplice impedimento; ma vi è nel nostro paese, sotto questo rapporto, una ripugnanza particolare e maggiore che altrove; e il disgusto per il lavoro manuale vi raggiunge delle proporzioni straordinarie.

Quando i Polacchi, prima di fare un lavoro grossolano, dicono che « la corona non cadrà dalla loro testa » sembrano sapere e riconoscere che l'uomo, il quale si abbassa alle cose materiali più ordinarie, non perde la sovranità dello spirito e dell'intelligenza.

E tuttavia diamo continuamente una smentita a questa affermazione. Una donna polacca deve talvolta

elevarsi a un grado eroico di virtù per adempiere dei doveri che presso gli altri popoli rientrano nella cerchia della virtù più elementare.

Da che cosa dipende questa inferiorità?

La Sacra Scrittura c'insegna che dopo la creazione del mondo osservando Iddio tutto ciò che aveva creato, « vide che ogni cosa era perfetta nel suo genere ».

E donde veniva questa perfezione, se non dall'aver Iddio creato tutto, come c'insegna più lungi la Scrittura, secondo « la misura, il peso e l'ordine »; cioè secondo principii esattamente definiti?

Così, come Dio non ha avuto avversione per ciò che aveva creato, essendo ogni cosa perfetta nel suo genere, nello stesso modo gli uomini non hanno avversione al lavoro manuale; ma se ne gloriano ogni qualvolta conformandosi ai principii, lo portano al massimo della perfezione possibile.

La perfezione del lavoro dà la misura del rispetto e dell'amore che si ha per esso, come l'amore e il rispetto che si ha per il lavoro danno la misura della perfezione del medesimo; e reciprocamente, il disprezzo del lavoro attesta non solamente la bassezza morale della società, ma tradisce anche l'ignoranza e la spensieratezza, che son giustamente fra noi la fonte di quest'invincibile avversione al lavoro, e perfino di una specie di vergogna del lavoro; vergogna, che per il nostro disgraziato paese è una causa di rovina e di miseria quasi irremediabile, dacchè ci priva degli elementi indispensabili al nostro risorgimento, per il quale di fronte alla nostra disgrazia, non dobbiamo trascurare alcun incitamento per quanto piccolo che sia.

Se in noi Polacchi non è pur troppo innato un gusto grande per la perfezione del lavoro; se il più delle volte ci contentiamo d'una mediocrità che non appagherebbe altre nazioni che si curano maggior-

mente del loro progresso, abbiamo però un certo sentimento e un certo amore del bello che dovremmo e potremmo volgere a profitto del lavoro manuale.

Dio, e Dio solo, è la bellezza perfetta; ma a misura che ci avviciniamo a Lui e contempliamo le sue infinite perfezioni, il bisogno del bello si desta in noi, e l'amore della bellezza ci porta a ricercarla sotto tutte le sue forme.

Se i maestri dell'arte hanno il privilegio di esprimere il bello al più alto grado, coloro ai quali non è dato di giungere a tanta altezza, posson pure creare un bello relativo compiendo anche il più modesto lavoro perfettamente nel suo genere.

È facile scoprire nel nostro popolo le tracce d'un certo sentimento dell'arte, particolarmente là dove la fede è rimasta più viva, e bisogna rispettarne le manifestazioni; ma nello stesso tempo dobbiamo servirci del sentimento del bello che le ha destate, non solo per ornamenti in qualche modo superflui, ma per i particolari più famigliari della vita e per i lavori più comuni.

Dio ha creato tutto con ordine e armonia; e ogni volta che noi compiamo un lavoro con ordine ed esattezza, ci avviciniamo al bello che colorisce e nobilita la vita, dando una certa poesia e qualche cosa di pittoresco alle azioni più ordinarie.

Basta guardare le cellette di un alveare per comprendere quanta vera bellezza si trovi in quella modesta e simmetrica costruzione, che sebbene non fatta a scopo di estetica, pure raggiunge il bello con la perfezione con cui è eseguita.

E quando anche un lavoro escludesse ogni possibilità di bellezza materiale, potrebbe sempre arrivare, con la precisione e l'esattezza dell'esecuzione, alla bellezza morale cento volte più preziosa dell'altra.

Quest'esattezza e questa precisione ripugnano al nostro carattere polacco, come ci vien dimostrato dall'esperienza di tutti i giorni nelle nostre alunne, le quali mancano di precisione nel carattere e nella mano, senza capirne la necessità e senza sentirne la privazione.

Ognuna si slancia con ardore verso quelle occupazioni che non richiedono tale esattezza, e s'allontana da quelle che l'esigono in modo particolare.

È facile convincersene. Ognuna percorrerà tutto un giardino o tutto un prato per fare una ghirlanda od un mazzo in qualche data circostanza, anche quando dovesse risentirne una vera fatica; ma di rado se ne troverà una che voglia seminare o piantare a modo un'aiuola di fiori. Tutte cuciranno e si accomoderanno con gusto i vestiti, ma sapranno poco principiare e finire diritta una semplice costura. Moltissime pure adoreranno con piacere la casa per qualche festa, ma poche sapranno mettere e conservare in ordine la mobilia consueta. Orlare una dozzina di fazzoletti e marcarli in modo che tutti gli orli siano di eguale altezza e tutte le cifre nello stesso angolo, alla stessa distanza ed altezza, è quasi al di sopra delle loro attitudini e delle loro forze.

Non è dunque solo la fatica materiale quella che le spaventa, ma la disciplina necessaria al lavoro regolare, ordinato, perseverante. Sembrerebbe che presso di noi ci fosse un vero disgusto per « la misura, il peso e l'ordine »; eppure non solo Dio ha creato il mondo in questa guisa e non in un'altra, ma l'ha dichiarato nella Sacra Scrittura, per nostro insegnamento, volendo dimostrarci che non v'è altro mezzo per compiere opere durature e di vero valore. Se dunque non si può crear nulla senza disciplina, neppur deve far maraviglia che senza di essa non si possa

niente conservare nella sua integrità e che il nostro paese sia così decaduto. Laonde per farlo risorgere, non v'è altro mezzo che sforzarsi di creare in noi ed intorno a noi ciò che fino ad ora è mancato e ciò da cui può venire il suo risorgimento.

La Sacra Scrittura ripete molte volte alcune parole d'una importanza straordinaria e sopra le quali ci fermiamo troppo poco: « Siate perfetti come il mio Padre celeste è perfetto ». Non si potrebbero applicare queste parole in modo particolare a quel lavoro adempiuto con misura, peso ed ordine, coi quale Dio ha creato il mondo?

E poichè si tratta d'imitare Dio Padre, dobbiamo imitarlo in quel che ha fatto nell'ordine materiale e in quel che ci ha insegnato lavorando con peso, misura e ordine. Dobbiamo inoltre riposarci come Lui e non abbandonarci all'imprudenza e all'orgoglio che troppo spesso ci trasportano.

Dopo aver considerato che la mancanza di precisione è una delle note più negative del nostro carattere nazionale, bisogna impiegare tutte le nostre forze a far nascere in noi la disposizione contraria.

Poichè le nazioni sono sanabili, cominciamo a guarire noi stessi, procurando che il nostro lavoro si distingua per la sua esattezza e precisione. Insistiamo, nell'istruzione delle nostre alunne, su ciò che esige più particolarmente la precisione, poichè questo ci aiuterà a formare in noi e negli altri le qualità tanto necessarie per il nostro risorgimento nazionale.

Domiamo pure la nostra passività slava, ricordandoci che la forza passiva può, in una certa misura, servire alla resistenza, ma non può mai riportare la vittoria.

*
* *

Se vogliamo applicarci al lavoro manuale con peso, misura e ordine, bisogna determinare con esattezza i principii generali ed osservarli fedelmente per compiere tutte le parti minute del lavoro e conseguire la massima perfezione possibile con la massima economia di denaro, di tempo, di forza e di materia.

Bisogna avere un tempo determinato per ogni cosa e fare ogni cosa a suo tempo, senza anticipare il momento opportuno e senza differire ciò che dev'essere fatto subito, non aver troppa fretta e non perdere il tempo. Più che un lavoro è importante e sollecito, e più fa d'uopo attenderci con calma, che è garanzia di previdenza, con la quale si pensa a tutto avanti, e tutto si prepara. Per conseguenza non bisogna cominciare troppe cose alla volta, ma calcolar prima quante ore o quanti giorni sono necessari per un dato lavoro e fare in modo che la notte e la domenica non c'interrompano il cammino, quando questa interruzione potesse avere qualche inconveniente. Prima inoltre di cominciarlo, bisogna metterlo al posto, preparare il materiale e gli arnesi, e badare se ogni cosa è sufficiente al lavoro intrapreso a fine di non trovarsi a interromperlo per cercare, ripulire o accomodare ciò che avrebbe dovuto esser preparato prima. Bisogna pure impiegare ogni recipiente e ogni strumento soltanto per l'uso al quale è destinato; e se diverse persone devono attendere insieme allo stesso lavoro, è bene distribuir prima questo lavoro fra di loro, secondo le attitudini e le forze di ciascuno, in modo che ogni lavorante sappia chiaramente che cosa deve fare, e l'uno non dia noia all'altro, o per troppo zelo o compiacenza non disturbi le disposizioni stabilite, mettendosi a far ciò che non gli era stato assegnato.

Per le occupazioni domestiche bisogna indossare vestiti che si possano lavare, senza trine, senza guarnizioni, nè troppo lunghi nè troppo larghi, in modo che si abbia libertà di movimenti; ed è bene che si rialzino le maniche e anche il vestito per non pestarlo ogni volta che c'è bisogno di chinarsi. Secondo il lavoro che si fa, occorre avere un grembiule che copra tutto il vestito; di tela bianca per la cucina, di tela scura o turchina per il giardino, per spazzare, dipingere ecc; di cambri bianco per servire a tavola, per occuparsi della biancheria, stirare e cucire.

I grembiuli hanno una doppia utilità: difendono i vestiti dalle macchie, dalla polvere ecc. e nello stesso tempo preservano il lavoro che si ha in mano, dalla polvere che potrebbe essere sul vestito. Per questo il grembiule dev'esser pulito e non bisogna mai servirsene come asciugamano, canovaccio o pennacchio da spolverare, nè strofinar con esso gli utensili, nè asciugarli, nè toglierne la polvere, le briciole di pane o altro.

L'averne in testa una berretta o un fazzoletto impedisce che la polvere, la farina, gli odori di cucina si attacchino ai capelli e che questi non cadano in ciò che si prepara. I cuochi, i fornai, i salumai ci fanno grande attenzione e le donne dovrebbero badarci anche di più.

È inutile dire che le mani devono esser sempre d'una pulizia irreprensibile o che si faccia la cucina, o si lavori il pane e si attenda alla cascina, o si cuocia; ma ciò è della massima importanza quando si curano dei malati e specialmente medicando delle piaghe; poichè in questo caso la mancanza di nettezza può esser causa di complicazioni mortali.

Bisogna, per quanto è possibile, terminar senza indugio un lavoro incominciato, se vogliamo che sia

fatto bene; e se non si può evitare un'interruzione, occorre almeno, secondo i lavori, preservarli dalla polvere, dalle mosche, dai vermi, dai topi e per conseguenza ripararli dal sole, dal ghiaccio, dall'umido, e trovare un posto conveniente per conservarli al sicuro.

Rammentiamoci che alcune cose si guastano reciprocamente se sono troppe vicine. Vi sono, per esempio, dei colori che si distruggono gli uni con gli altri e materie che s'impregnano facilmente di odori eterogenei, onde bisogna conservarles assolutamente separate.

Vi dev'essere un posto per ogni cosa, e ogni cosa dev'essere al suo posto e in modo che sia facile ritrovare ogni oggetto senza smuoverne o scansarne degli altri; perchè senza questa precauzione l'ordine non esiste.

Per agire con ordine ci vuole del tempo, che non è tempo perduto; ma non potendo avere la pazienza necessaria per prendere e riporre gli oggetti ordinatamente, la prudenza ci suggerisce di facilitare quest'ordine, mettendo ogni cosa in luogo facilmente accessibile. Dopo avere adoprato un oggetto, bisogna ripulirlo e raccomodarlo, se ce n'è bisogno, prima di riporlo, invece di aspettare il momento di servirsene di nuovo. Sarebbe bene, fra parentesi, far lo stesso per i vestiti d'inverno e d'estate, i quali pure dovrebbero essere ripuliti e accomodati prima di esser riposti e non quando abbiamo fretta d'indossarli novamente; e altrettanto si deve praticare per le carrozze, pei finimenti e i bauli, ai quali si devono fare le riparazioni all'arrivo e non quando se ne ha bisogno per la partenza.

È necessario inoltre lavorare con ordine e metodo; ma l'ordine non esige soltanto che dopo aver terminato un lavoro si riponga tutto con cura, ciò che è già di grande importanza, bensì che si lavori con tanta

accuratezza da avere meno oggetti possibili da rimettere. Le persone che sanno lavorare con ordine, preparano il proprio lavoro e lo compiono con tanta precisione, che a qualunque punto esso si trovi, tutto è pulito intorno ad esse e in quel che fanno c'è sempre una certa armonia che lo rende attraente. Ma anche per questo sono necessarie alcune condizioni, come quella di non posare niente in terra nè sulle sedie, e di mettere ogni oggetto in un posto conveniente per evitare che sia spazzato via per sbaglio. Se per caso si lascia cadere un oggetto, bisogna raccattarlo subito; e se si rovescia o si spande qualche liquido, è necessario di asciugarlo per evitare di camminarvi sopra e d'insudiciare i pavimenti. Occorre poi, per quanto è possibile, avere, per le occupazioni domestiche, dei grandi vasi o vassoi, sopra i quali si travasa, si versa, si passa ciò che dev'essere travasato, versato e passato per non insudiciare le tavole e per terra.

In ogni lavoro manuale abbiamo ordinariamente la materia prima, il prodotto della fabbricazione e gli avanzi, come per esempio, quando si taglia della biancheria, abbiamo la stoffa che si taglia, i pezzi già tagliati e i ritagli.

E la persona che cuce, potrà risparmiare molto tempo, se, tagliando, assegnerà ad ognuna di queste cose un posto a parte; come per i ritagli sarà bene che abbia accanto una panierina dove li possa gettar subito.

Per ripulire i legumi bisogna avere un panierino per quelli da ripulire, un recipiente per quelli già ripuliti e un panierino per le parti inutili. E così per i polli da pelare ci vuole un panierino per il pollame che dev'essere pelato, un recipiente per mettere i polli pelati e un altro per le penne. In generale si deve fare in questo modo per tutti i lavori.

Tenete sempre vicino un canovaccio bagnato in

una catinella per lavar subito le piccole macchie e togliere dalle mani la farina, il burro od altro.

Quando si vuol tagliare una certa quantità di pezzi di tela o di altro tessuto, di carta, di cartone o di altra materia qualunque, bisogna tagliarli tutti sul primo modello; altrimenti andranno ingrandendo o rimpicciolendo sempre più.

Con una savia disposizione del lavoro si può risparmiare molto tempo e fatica. Così, lavando, manganando o stirando la biancheria, bisogna, per quanto è possibile, lavare, tendere e asciugare nel medesimo tempo gli oggetti simili, come tutti i lenzuoli da sè e tutti i fazzoletti da sè; per la rilegatura dei libri, piegare tutti i fogli, cucirli, incollarli, senza interrompere un volume per prenderne un altro; e quando si cuce, far tutte le costure del medesimo genere l'una dopo l'altra; tutti gli orli insieme, tutti gli occhielli insieme; e così via di seguito.

Supponiamo di avere una dozzina di camicie da cucire. Queste camicie saranno cucite meglio, più presto e più accuratamente in questo modo che terminandole completamente l'una dopo l'altra; poichè facendo di seguito lo stesso lavoro, ci si prende più la mano.

Se sembrasse a qualcuno che tali suggerimenti sieno piccolezze indegne d'intelligenze elevate, si ricordi dell'avvertimento di Cristo: « Colui che non è fedele nelle piccole cose, non sarà neppure nelle grandi ».

Adempiendo i più piccoli doveri, bisogna aver di mira il loro significato eterno, e adempierli per obbedire alla volontà di Dio e ai suoi fini generali sul mondo fisico e sul mondo morale.

In una macchina le più piccole ruote non hanno minore importanza delle più grandi, e il lavoro prodotto dipende dalla precisione con la quale le piccole come le grandi compiono il loro giro. Così nel mondo

organico i più piccoli esseri hanno un compito altrettanto importante ed esattamente definito, quanto i più grandi; e per la loro molteplicità ed estensione, sono gli agenti relativamente più importanti dell'organizzazione generale della natura.

Parimente nel mondo morale i piccoli, ma infinitamente numerosi doveri hanno un significato più importante che le grandi azioni isolate ed eccezionali.

*
* *

Parlando della necessità del lavoro manuale, non vogliamo dire che tutti i lavori domestici debbano farsi a mano, escludendo le macchine, mentre invece bisogna grandemente apprezzare l'aiuto di queste e servirsene ovunque la macchina può supplire la mano, con grande economia di forze, di tempo e di denaro.

Una macchina, sebbene costi del denaro, pure ce lo fa ritrovare e non ci rende schiavi della cattiva volontà o della mancanza di lavoro degli operai; poichè un solo meccanico può dirigere macchine destinate a lavori differenti, che, fatti a mano, esigerebbero tanti operai quante sono le specie di ogni lavoro; e di più otterremo maggiore esattezza nell'esecuzione.

Alcuni credono che le macchine levino il pane agli operai; ma quest'idea avrebbe dovuto oramai sparire; poichè sappiamo tutti che l'invenzione delle strade ferrate, se per poco tempo ha levato il guadagno ai vetturini e ai postiglioni, ha talmente facilitato i viaggi e diminuito il loro prezzo, che per l'aumento del numero dei viaggiatori, la quantità d'impiegati, di operai, di giornanti addetti alle ferrovie è senza paragone più grande di quel che era nelle poste a tempo delle diligence.

E così è accaduto per le sarte, le quali invece di

perdere il loro guadagno dopo l'invenzione delle macchine da cucire, hanno ottenuto l'effetto contrario, senza contare il tornaconto dei fabbricanti e dei rivenditori di queste macchine.

Finalmente alcuni pensano che la macchina ci farà perdere l'abitudine dei lavori a mano; e in parte è vero; ma è anche vero che andando in là col tempo, è sempre più difficile trovare dei servitori e degli operai; e per conseguenza, volere o no, il bisogno delle macchine aumenta sempre e deve necessariamente aumentare.

Se non vi è oggi famiglia senza macchina da cucire, non vi sarà in seguito casa senza le altre macchine indispensabili agli usi domestici. E come il cucire a macchina non esclude il cucire a mano, così, nelle altre occupazioni, il lavoro a macchina sarà accompagnato da quello manuale, e l'abilità in questo sarà sempre molto utile.

Ma lasciando da parte tutto ciò che si può fare con l'aiuto delle macchine, troviamo tanti lavori che non si possono fare a macchina, come il ripulire le camere, rassettare gli oggetti di vestiario e in generale la cura che uno deve avere di se stesso. Se questa ci sembra a volte difficile, ciò avviene perchè ci circondiamo di tanti oggetti inutili di ogni specie, il cui ordinamento esige in realtà molta forza e molto tempo. Chi dunque si decide a far questo genere di lavoro, deve, per facilitarsi questo servizio personale, disfarsi prima delle cose inutili e difficili a preservare dalla ruggine, dalle tignole, dai ladri; levarsi d'intorno quella quantità di vecchi mobili e di ricordi che si rompono, si coprono di polvere, si sciupano e occupano inutilmente il tempo e i pensieri. Meno mobili si hanno di questo genere e più è facile tener tutto in ordine.

Bisogna poi avere un letto piccolo e facile a ri-

farsi, il meno possibile di tende, di tappeti e di tutto ciò che trattiene la polvere e rende difficile lo spazzare, e non tenere in camera rimedi inutili, profumi, ecc.

Le persone che per mancanza di tempo o di forze non possono fare la loro camera, dovrebbero almeno tenere in ordine perfetto la loro scrivania, i loro armadi e i loro cassetti.

Occorre inoltre riguardare la propria biancheria e, senza averne grande quantità, tenerla in buono stato, non comprandone che quando è il tempo di disfarsi dalla vecchia, che si darà ad un povero o si adopererà per altro uso.

Sarebbe bene, invece, far maggior provvista di biancheria da casa; ma per l'ordine e l'economia non bisogna adoperarla tutta nello stesso tempo, come fanno taluni i quali credono a torto che in questo modo la roba duri di più. Accade invece che ogni cosa si sciupa nello stesso tempo; e quando sopravviene qualche malattia o qualche occupazione straordinaria che ci fa mancare il tempo per le riparazioni giornaliere, allora la biancheria si strappa tutta in una volta. Bisogna dunque aver la prudenza di non adoperare usualmente che una data quantità di biancheria, che dev'essere mantenuta e accomodata convenientemente, tenendone in serbo la quantità maggiore per adoperarla in caso di avvenimenti straordinari.

Rammentiamoci anche che « un punto dato a tempo risparmia il tempo » e dedichiamo tutti i giorni qualche momento all'accomodata della biancheria e dei vestiti, tenendo in un dato posto le cose che devono essere accomodate e cominciando dagli oggetti dove c'è meno da fare per poterli rimetter subito al posto.

È poi utile avere una panierina o una scatola con

gli oggetti necessari a queste accomodate, per poter trovar subito ciò che occorre per lavorare, approfittando in questi lavori di ogni ritaglio di tempo senza restar mai con le mani in mano.

Molte signore lavorano volentieri per le chiese e per i poveri, perchè trovano che questo lavoro è nobile e santo; ma non cucirebbero mai qualche oggetto di vestiario per se stesse e non raccomanderebbero mai della biancheria; mentre questo lavoro umile, del quale nessuno ringrazia e che nessuno loda, è precisamente quello gradito da Dio.

Se è desiderabile che tutti sappiano tenere in ordine la loro roba e servirsi da sè, è poi un dovere per noi che abbiamo per scopo della vita il lavoro.

Per convincerci della necessità e della santità del lavoro domestico, rammentiamoci che tutti i fondatori di congregazioni religiose, uomini savi, previdenti e santi, che avevano di mira, oltre lo sviluppo delle loro congregazioni, la santificazione di coloro che ne facevano parte, lo imposero sempre ai loro religiosi, fossero pure illustri e sapienti, imitando così la Sacra Famiglia.

Teniamo dunque in onore il lavoro domestico, e con questo avviciniamoci a quei che lavorano per guadagnarsi la vita, come il Figlio di Dio si è avvicinato a noi con la sua vita temporale.

Lavorando con loro prenderemo sulle nostre spalle parte del loro peso, come ce lo ha ordinato Cristo; e così ad essi ravvicinati capiremo che formiamo una sola famiglia, che siamo figli d'uno stesso padre, membri d'un medesimo corpo, del quale Cristo è la testa.

*
* *

Nella scelta del lavoro bisogna cercare di accoppiare il profitto morale al materiale, e non fare come molte donne che credono spesso di aver soddisfatto all'obbligo del lavoro con lo stancarsi per appagare la loro vanità o la loro ghiottoneria, e dimenticando che il lavoro fatto a questi fini invece di essere una sorgente di economia, di benessere e d'ordine, è causa di disordine e di spreco di denaro.

Non è infatti perdita di tempo e di denaro far dei lavoretti, delle guarnizioni e dei piccoli mobili che non servono ad un uso determinato e non essendo opere d'arte, non aggiungono nè comodità nè ornamento alla casa?

Non è forse più dannoso che profittevole il fare anche con fatica una gran quantità di dolci, i quali disabitano da un vitto sano, sciupano la salute e sono una spesa inutile? Una savia padrona di casa non lavorerebbe più utilmente sforzandosi di variar la cucina col preparar bene i piatti di carne e adoprare meglio i legumi, le frutta, la farina ecc.?

Quanti modi non vi sono di preparare la carne, della quale si fa tanto poco conto da noi? Quanti legumi non ci sono sconosciuti? Si chiama benefattore dell'umanità colui che fa conoscere un nuovo alimento, poichè la diversità della cucina è fonte di salute e spesso d'economia. È dunque questo un vasto campo nel quale le donne possono lavorare con intelligenza e utilità.

Ma vi è un'altra specie di lavoro manuale profittevole materialmente e moralmente, accessibile a ogni donna che abiti la campagna, ed è l'orticoltura.

Non basta passeggiare nel giardino, dare indicazioni e ordini al giardiniere che deve egualmente dirigere e sorvegliare; bisogna anche lavorare da sè.

Chi non ha provato, non può capire l'influsso che questo lavoro ha sulla salute, l'umore, l'intelligenza, l'anima e il carattere umano. È un vero rimedio e forse il migliore, non solo per le diverse malattie del corpo, ma anche per le malattie dello spirito. Quante cose vi sono nella vita che non si possono evitare e che urtano, irritano, inquietano e ci tolgono l'impero su noi stessi e la facilità di darci tranquillamente alle occupazioni intellettuali!

Tutto questo ha bisogno di uno sfogo e si cerca nei divertimenti, negli svaghi, nel giuoco, nel vino e nella morfina. I più prudenti, per non questionare, gridare, piangere o avere attacchi di nervi, si sfogano a far moto e camminano fino alla stanchezza, sia in camera loro, sia facendo lunghe passeggiate.

Ma questo tempo e queste forze potrebbero essere impiegate in modo più utile. Invece d'un moto che non produce nulla, è meglio cercare una « valvola di sicurezza » in un lavoro fisico che si potrebbe fare in giardino, seminando, piantando, trapiantando, sarchiando, rastrellando ecc.

Come un campo ben coltivato è la gloria del lavoratore, così un giardino tenuto bene fa onore alla sua proprietaria.

L'orticoltura fatta scientificamente rialza il livello morale di chi se ne occupa, e avvicinandosi all'agricoltura, all'industria e all'arte, ha in sè sola la triplice influenza che risulta da questi tre rami di lavoro, e l'esercita non solo su quelli che se ne occupano, ma anche su quelli che, testimoni di questo lavoro, si trovano invitati a imitare tale esempio, e persino su coloro che, non potendo imitarlo, imparano nondimeno ad apprezzare la coltura dei giardini e degli orti, perchè vi trovano ordine e bellezza.

La campagna, o per meglio dire il lavoro de' campi,

ammaestra lo spirito; poichè ci obbliga a riconoscere che Dio è il vero coltivatore, che senza la sua grazia le nostre fatiche sono inutili e che Egli dà al sole e alla rugiada il loro potere, mentre ci spinge a servirci di questi agenti della Provvidenza per lo scopo che ci proponiamo, senza ceder loro con fatalismo.

E sebbene dobbiamo aspettare con pazienza il momento in cui Dio farà sbocciare i fiori e maturare le frutta, riguardandoci come servitori anzichè padroni o come intendenti anzichè proprietari, pure vedremo sempre che raccoglieremo ciò che abbiamo seminato, e che se le spine che ci lacerano sono spuntate, come dice Byron, sull'albero stesso che abbiamo piantato, il grano però maturerà centuplicato nella terra che sarà stata da noi ben coltivata.

E finalmente troveremo un ammaestramento e una lezione nel vedere quanti nemici aspettano il momento di distruggere il nostro lavoro. Basta dimenticare per qualche giorno un'aiuola, perchè sia coperta da erbe cattive e una legione di nemici sotto e sopra terra se ne impossessino, pronti a distruggere, rosicare e tagliare quelle pianticelle disgraziate.

Non è forse questa l'immagine dell'anima e del danno che le può venire da ogni più piccola svogliatezza?

Benchè nel lavoro materiale non si possa lasciare in disparte il profitto morale che ne viene, e convenga anzi apprezzarlo, pure lo scopo principale di questo lavoro è il profitto materiale, tenuto conto del modo migliore per conseguirlo.

L'orticoltura su vasta scala è una cosa molto costosa e spesso un lusso pericoloso; poichè non dà il frutto delle forti spese che si devono fare per impiantarla.

Dobbiamo dunque far bene i conti ed esaminare

quel che vale la pena di esser coltivato in un dato posto e in certe condizioni, ciò che rende di più, come fiori, arboscelli, legumi, frutta crude o in conserva ecc., quale estensione si può dare a una coltura, se si deve restringere ai bisogni e ai comodi della casa o farne un ramo d'industria domestica.

*
* *

Molte donne abbastanza bene educate, si lagnano spesso di non trovar lavoro e così di non potersi guadagnare la vita, mentre si sentono altrettante lagnanze per parte di molti che non trovano donne atte e disposte a lavorare. Queste lagnanze vengono dalla poca stima che si ha da noi del lavoro manuale, a cui si applicano soltanto coloro che non hanno nessuna o quasi nessuna educazione intellettuale e nessun altro mezzo per vivere.

È dunque naturale che ne risulti la mancanza d'industria e da ciò venga la miseria generale; che il nostro denaro vada all'estero, tornando da noi in piccola quantità; che esportiamo poco e niente altro che materie prime, per poi riprendere dall'estero i nostri prodotti lavorati.

Se invece chi ha una certa educazione volesse applicarsi con intelligenza a un lavoro industriale, potrebbe ricavarne un utile grandissimo per il proprio benessere e per quello della nazione.

L'Inghilterra ce ne dà la miglior prova; poichè non coi suoi eserciti e i suoi impiegati ha potuto conquistare la più gran parte del globo e diventare la prima potenza del mondo, ma con i suoi agricoltori e i suoi intelligenti operai.

Si trascurano da noi molte specie di lavoro che dappertutto hanno, con poca spesa, ampiamente rimu-

nerato quelli che se ne sono occupati con intelligenza.

Per ottenere questi buoni risultati, si deve cercare soprattutto di produrre degli oggetti poco sottoposti ai cambiamenti della moda e che siano utili generalmente e non a pochi in via eccezionale; tali infine da trovare uno smercio facile e sicuro.

Se nei grandi impianti occorrono abili direttori, largamente retribuiti, il piccolo commercio invece non dà guadagno che in quanto uno se ne occupa da sè, con le proprie mani e col sudore della sua fronte.

A dir vero, le donne anche da noi si dedicano talvolta ad alcune industrie manuali; ma è raro che si diano la pena di fare un tirocinio, di procurarsi le relazioni necessarie, di provvedere la materia prima da buona sorgente.

Difficilmente si aprono una strada ad un guadagno sicuro e difficilmente imparano a tenere i conti in ordine e a bilanciar la spesa con l'entrata.

Non essendo dunque preparati alla lotta con i concorrenti, è inevitabile che i loro piccoli capitali, impiegati senza ponderazione, vengano inevitabilmente perduti; mentre impiegati saviamente avrebbero potuto procurar loro l'agiatezza. Non bisogna quindi intraprendere un commercio senza avere le cognizioni necessarie. Il tempo che occuperemo a prepararci non sarà perso; poichè la riuscita del lavoro sarà proporzionata al modo con cui questo sarà stato organizzato tanto riguardo alle attitudini dell'operaio, quanto al tempo, al luogo, al metodo e agli istrumenti necessari.

Nel commercio bisogna andar sempre prudentemente e con pazienza, e dire con gl'Italiani:

Nel nostro paese di agricoltori, dove la piccola coltura è la base principale dell'esistenza della popolazione, vi sono molte industrie che dovrebbero, come in altri paesi, esser sorgenti importanti di ricchezza. E poichè è difficile noverarle tutte, indichiamone almeno alcune.

Oltre ai legumi, alle sementa, agli alberi fruttiferi, alle piante medicinali e a tutto ciò che ha attinenza con l'orticoltura, vi è:

1° La coltura del vetrice pei panieri e l'arte del panierai.

2° La coltura del lino, della canapa e la tessitura e i cordami.

3° L'allevamento delle api e tutte le industrie che ne derivano; come la preparazione della cera per diversi usi, l'idromele e la fabbricazione del *pain d'épices*.

4° L'allevamento dei bachi da seta nelle località convenienti.

5° La piscicoltura.

6° L'allevamento in grande dei polli, la loro vendita e quella delle uova, di cui per esempio, il Nord della Francia fornisce a milioni l'Inghilterra.

7° L'allevamento dei suini e il commercio del pizzicagnolo, la fabbricazione della gelatina, le conserve di carni.

8° Il commercio del latte, che comprende diverse industrie ed esige molto studio.

In Danimarca la fabbricazione del burro, come in Francia e in Svizzera quella delle varie qualità del formaggio, è un'importante e ricca sorgente di rendita per la popolazione.

La fattura del pane, di cui noi non ci occupiamo per il consumo di casa, potrebbe esser anche pei villaggi, un'industria proficua.

Facendo con molta intelligenza e con impastatori meccanici un pane sano e saporito per i campagnuoli, non solo sarebbe risparmiata alle massaie una fatica qualche volta al di sopra delle loro forze, ma si darebbe di buona qualità il principale nutrimento del popolo, e oltre a ciò si potrebbe anche ricavarne un piccolo, ma sicuro guadagno. La fabbricazione degli amaretti, biscotti, gallette ed altri numerosi prodotti analoghi fatti con la farina, è pure uno sviluppo commerciale della fabbricazione del pane.

Altre specie d'industria manuale convengono più alla città che alla campagna. È da osservare però che se non si può sovvenire alle spese necessarie all'impianto di un'industria in una città grande, se ne può cominciare una dello stesso genere in una città piccola e ricavarne del profitto.

Per esempio, la rilegatura semplice o elegante, essendo accessibile, anzi adattata alle mani femminili, potrebbe dar da vivere a centinaia di donne nelle grandi città, e nelle piccole assicurare un guadagno discreto ad alcune.

Lo stesso si può dire della passamanteria, della fattura delle calze ecc.

Vediamo che nel Belgio la fabbricazione de'guanti, l'allevamento dei capretti, stabilito in condizioni favorevoli, e la concia delle pelli hanno arricchito località che prima erano povere.

Le donne inoltre, che hanno l'istruzione necessaria, possono anche trovare da impiegarsi nei laboratori di orologeria, nelle stamperie e nelle farmacie.

Finalmente le rivendite di commestibili nei villaggi e nelle piccole città possono dare un profitto materiale a chi le esercita ed avere nello stesso tempo un effetto morale sulla popolazione, preservandola dalla cattiva influenza di venditori poco coscienziosi.

Noi che abbiamo intrapreso l'insegnamento del lavoro domestico, dobbiamo consacrarvi le nostre forze fisiche e intellettuali.

I risultati della nostra esperienza sono riassunti nei manuali specifici che indicano il modo di eseguire ogni lavoro e dobbiamo attenerci fedelmente alle prescrizioni contenutevi, rammentandoci che tutto ciò che vale la pena d'esser fatto, dev'esser fatto bene. Naturalmente, con l'andar del tempo, dovremo migliorare i manuali, sforzandoci di porre ogni genere di lavoro all'altezza, per quanto è possibile, delle esigenze dell'insegnamento moderno; ma fino a che non li miglioreremo e non li cambieremo, bisogna starcene rigorosamente a quel che prescrivono e cercare prima di tutto l'unità nell'insegnamento.

Ciascuno di noi, per poter sorvegliare intelligentemente le alunne, deve, per quanto è possibile, rendersi familiare teoricamente e praticamente tutto ciò che si fa nel nostro paese e saper fare un po'di tutto; non per lavorare continuamente con le alunne, chè il più delle volte l'età, la salute ed altre cagioni vi si opporrebbero; ma per poter sorvegliare e dirigere l'insieme del lavoro ed aiutare ora l'una ora l'altra per qualche momento e incoraggiare così con l'esempio e render piacevole con la nostra presenza ciò che pareva loro noioso. Il prender parte personalmente al lavoro delle alunne è molto importante; e per questo dobbiamo esporci con esse al freddo e al caldo e faticare con tutta la nostra persona, per poterci render conto di quel che dobbiamo e possiamo esigere.

Raccontasi che essendo stato domandato a un capitano romano come faceva a riportare tante vittorie, egli rispose:

« Non dicendo mai ai soldati: Andate! ma: an-

diamo! non: Fate; ma: facciamo; non: combattete; ma: combattiamo! »

In queste parole c'è per noi un grande insegnamento.

Prepariamoci dunque al combattimento, rammentandoci che se l'intelligenza è necessaria per dirigere saviamente il lavoro, fa pure d'uopo avere zelo per il servizio di Dio, amor di patria e del prossimo e desiderio di santificarci per non istancarci di questo lavoro.

Senza questo sprone non potremo mantenerci al nostro posto; quel che dapprima ci parve facile e divertente, diventerà faticoso e monotono; ciò che si faceva volentieri d'estate sembrerà micidiale d'inverno, e viceversa; ciò che era piacevole con alunne intelligenti, di buona volontà e coscienziose diventerà insopportabile, quando ad ogni piè sospinto e più volte al giorno bisognerà ripetere la stessa cosa, correggere lo stesso errore e combattere con l'incapacità, il malvolere, la dissipazione e la mancanza di memoria.

Quante volte saremmo tentate di abbandonar tutto e di dire che quel lavoro è ingrato ed inutile! e se il lavoro spirituale non viene in nostro aiuto, nè quello manuale, nè l'intelligenza sapranno vincere la tentazione.

Rammentiamoci quanto con questo solo aiuto ha sofferto Cristo per amore delle anime nostre. « Non avete ancora sofferto fino al sangue » dice S. Paolo, dando così ad intendere la misura del lavoro e della sofferenza che Cristo ha diritto di esigere da coloro che ha redenti col suo sangue.

Il lavoro spirituale che deve vivificare il nostro lavoro materiale, ci ricordi i tormenti sanguinosi dei martiri e le sofferenze dei confessori; ci rammenti che « il servitore non deve essere da più del padrone » e che

per quante fatiche sopporteremo per amor di Gesù Cristo, saremo sempre lungi da quel che Egli ha sofferto per amor nostro e da quel che tanti martiri hanno, fino a questo giorno, sopportato per la Fede.

Quando un'ambasciata polacca si recò a Roma per domandare al Papa (1) delle reliquie per le chiese della Polonia, egli senza rifiutare le reliquie romane, rispose: « Ogni manciata della vostra terra può servirvi di reliquia, poichè è impregnata del sangue dei martiri ».

E difatti, ripensando a tutto ciò che i nostri compatriotti hanno sofferto per la loro nazionalità e la loro fede, chi non sentirà il bisogno di agire e soffrire con essi, se non altro col lavoro?

Uniamo dunque le nostre fatiche alla fatica di Cristo, cadendo sotto il peso della croce, e alla fatica dei nostri fratelli condannati ai lavori delle miniere; e quando le nostre mani saranno gonfie dal freddo o dal caldo, quando le nostre gambe s'indeboliranno, rammentiamoci delle mani e dei piedi di Cristo inchiodati alla croce per amor nostro e delle mani dei nostri fratelli incatenate per la fede e per la patria alla carriola del condannato, nelle miniere della Siberia. Quando qualcuna delle nostre alunne si mostrerà pigra, poco coscienziosa, falsa, rammentiamoci come si condussero verso Cristo i suoi apostoli e i suoi discepoli. Quando la noia, il disgusto, la nostalgia cominceranno a invaderci, quando il mondo, Satana e il nostro corpo ci faranno sentire la tentazione dello scoraggiamento, rammentiamoci che l'anima di Lui fu « triste fino alla morte », ch' Egli pregò suo Padre di allontanare da Lui il calice del dolore e che, nondimeno Egli lo bevve sino in fondo.

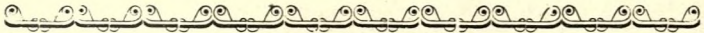
1 (Gregorio) XIII, 1572-1585.

Rammentiamoci dei nostri fratelli che languiscono in esilio, che periscono miseramente nelle prigioni e son costretti a servire con una divisa straniera a padroni stranieri.

Domandiamo allora, per loro e per noi, che si allontanano il calice dell'amarezza e dello scoraggiamento. E l'Angelo, che consolò Cristo nel giardino degli olivi, recherà anche a noi la fiducia, il coraggio, la pazienza e la perseveranza.

Così lo spirito, combattendo contro la tentazione, riporterà la vittoria.

Del lavoro intellettuale



III.

Del lavoro intellettuale.

Sebbene al giorno d'oggi l'istruzione della donna abbia sempre maggiore importanza, e il programma degli esami a cui deve sottoporsi sia molto esteso e comprenda molte materie, pure, giudicando dal risultato di tutti questi studi, sembrerebbe che le scuole non conseguissero il fine che si propongono.

Vediamo infatti che dopo avere imposto alla gioventù il giogo di questo programma da svolgersi in diversi anni e spesso superiore alle sue forze, esse non destano nè l'amore del lavoro intellettuale, nè il desiderio di acquistare maggior sapere, nè tampoco sviluppano l'intelligenza del lavoro, che è il punto di partenza d'ogni iniziativa personale.

E che dire poi dei risultati pratici di questo programma d'istruzione?

Vi sono forse molte donne che sappiano occuparsi della loro fortuna, che possano scrivere correttamente una lettera d'affari, stabilire il loro bilancio, rendersi conto esatto del loro « dare ed avere », raccapezzarsi in un Indicatore, calcolare a che ora dovranno uscir di casa e a che ora saranno tornate?

Quando poi si tratta d'una questione giudiziaria, anche se le riguarda da vicino, non firmano forse il più delle volte senza sapere quel che firmano e senza

pensare alle conseguenze? E se hanno da dare un'ordinazione a un architetto, a un muratore o a un legnaiuolo, ve n'è forse una capace di dar misure esatte e disegnar l'oggetto che desidera? Come sono poche quelle che capiscono i principii di diritto che governano gl'incidenti più ordinari e tutta quanta la vital

E ciò accade perchè dopo aver acquistate nell'infanzia, con gran fretta, molte cognizioni superficiali, le donne sono troppo leggiere e troppo pigre per allargare in seguito la loro istruzione con un lavoro continuo.

Molti impedimenti scusano la pigrizia intellettuale e l'incapacità delle donne; ma pur riconoscendo la realtà e, in una certa misura, anche il numero di questi impedimenti, bisogna cercare il mezzo di uscire da questo circolo vizioso, che cioè la pigrizia è causa d'incapacità e l'incapacità accresce la pigrizia. Tanto l'una quanto l'altra toglie alle donne la posizione che spetta loro e le espone nel corso della loro vita a molte lacrime superflue.

Una donna incapace, che non ha in sè delle risorse, rimane sempre minorenni per il marito; e quand'anche guidata dalla sua naturale prudenza potesse essere una buona consigliera, egli non le domanda il suo parere perchè non ne fa conto.

Oltre a ciò, essa non ha alcuna autorità agli occhi dei figli e degli altri, in qualunque circostanza.

Questa situazione secondaria della donna è ancora assai comune, nonostante gli sforzi che si fanno attualmente per difendere i suoi diritti; poichè il diritto alla stima e alla libertà d'azione non si ottiene per opera dei legislatori, ma si conquista col valore personale.

La pigrizia delle donne non consiste nello star sedute senza far niente; ma nell'occuparsi di cose che

non sviluppano le loro facoltà intellettuali. Le signore non solo impiegano il loro tempo, ma lo impiegano eccessivamente in visite, in corrispondenze senza scopo e senza profitto, nel fare spese inutili, in piccoli lavori che addormentano l'intelligenza e nell'imporre una quantità straordinaria di pretese obblighi, come riempiono la loro casa d'una quantità innumerevole di oggetti, dei quali la necessità è soltanto apparente. E con questo sparpagliamento e intorpidimento dell'intelligenza, giungono a una specie di suicidio intellettuale, o, se non altro, all'affievolimento delle loro facoltà. Quanto alle donne povere, sono tante le occupazioni che hanno per la casa, per i figli e per il vestiario, che hanno bisogno di una gran forza di volontà per dedicare alcuni momenti alla propria educazione intellettuale; e, non trovandoli, dimenticano ciò che hanno imparato nella loro infanzia; e la loro intelligenza non solo non si sviluppa, ma diventa sempre più ottusa.

Eppure, per capire quanto dovrebbe estendersi l'istruzione della donna, basta considerare la grandezza della sua sfera d'azione e la diversità delle cose alle quali deve accudire materialmente e intellettualmente, se vuol compiere i suoi doveri. Gli uomini, generalmente, scelgono una carriera; e i loro studi, conseguentemente, riguardano questa più che altro. La donna invece, e particolarmente la donna maritata che ha un patrimonio ed è indipendente, ha centinaia di doveri differenti e, se non le è necessario di approfondire uno studio speciale, ha bisogno però di avere una quantità di cognizioni elementari, ma esatte, su tutto ciò di cui si deve occupare.

Più questi doveri materiali sono assorbenti, e più fa d'uopo creare, con un'educazione corrispondente dell'intelligenza, l'equilibrio desiderabile.

E le donne tanto più devono sforzarsi di ottenere questo equilibrio quanto più per loro è difficile.

L'impressionabilità, la sensibilità, i nervi, l'immaginazione, tutto nella donna minaccia costantemente la perdita dell'equilibrio; nè potrà ottenerlo senza una savia distribuzione del suo tempo e delle sue occupazioni, non sovraccaricandosi da alcuna parte, e riflettendo a ogni genere di lavoro, e per conseguenza a quello intellettuale.

Amando questo lavoro, non soltanto troverà uno svago e una consolazione, ma si formerà la memoria, la potenza d'osservazione e la logica, così utile e desiderabile in tutta la vita.

Essendo dato all'uomo solo il privilegio d'istruirsi e perfezionarsi fino al termine della vita, chi non approfitta di questo privilegio dovrà render conto a Dio di tutti gl'insuccessi dei quali egli sarà stato il solo colpevole; e non lo giustificherà neppure la mancanza di lumi e di scienza; poichè non avrà fatto ciò che era in poter suo per acquistarli.

*
* *

Sembrerebbe che ogni donna, riflettendo a tutto quello che le manca dal lato intellettuale, dovesse desiderare di porvi rimedio e di colmare le lacune che ha trovato.

Ma la maggior parte avrà appena concepito questo desiderio, che incontrerà subito una grande difficoltà, dalla cui soluzione dipende tutto il lavoro che vuol intraprendere e i buoni risultati che ne possono venire. E questa difficoltà è per molte il convincimento che la propria istruzione manca di base e di quei principii elementari, sui quali deve fondarsi lo sviluppo intellettuale.

Molte anche sono convinte di non saper nulla di tutto ciò che vorrebbero e dovrebbero sapere, sia perchè si sono maritate troppo presto, sia perchè non hanno avuto salute nell'infanzia, sia perchè la loro istruzione è stata male diretta.

Tanto alle une, quanto alle altre va consigliato di cominciare da capo la loro educazione senza lasciarsi scoraggiare dall'immensità del compito; poichè gli studi elementari, lunghi e faticosi nella fanciullezza, si posson fare più facilmente e in tempo relativamente breve nell'età matura, prestandovi maggiore attenzione.

Le donne spesso si figurano anche di non potersi istruire senza seguire dei corsi o aver lezioni particolari; e quando son lontane da una città o i loro mezzi non sono sufficienti per pagare dei maestri o manca loro il tempo o la libertà di prendere delle lezioni regolari, s'immaginano di non poter fare più nulla per la loro propria educazione e soffrono della loro indigenza intellettuale senza cercare di porvi rimedio.

È senza dubbio difficile imparare senza maestro i principii dell'istruzione; come leggere, scrivere e far di conto. Ma uno che sa un poco leggere e scrivere e ha qualche nozione di calcolo, può anche su questa debole base spingere straordinariamente la propria educazione, purchè abbia volontà paziente e perseverante. Basta scegliere fra i tanti buoni libri che vi sono per l'istruzione elementare e farsi un programma, che però è la parte la più difficile.

Meno uno sa, e più è arduo il rendersi conto di quel che uno deve sapere, da quale studio deve cominciare, dell'ordine da seguire, della materia che dovrà approfondire; ma è anche vero che nessuna donna abita in luogo talmente deserto da non incon-

trare qualche volta delle persone istruite e di buona volontà che possano darle dei consigli.

Il meglio è rifarsi dai principii elementari e non trascurarne alcuno, perchè più la base è resistente, e più vi si consoliderà l'istruzione futura.

Per conseguenza, legger bene, scrivere nettamente e correttamente, far di conto abbastanza bene per quel che richiede la vita quotidiana, conoscere i primi principii delle scienze naturali e della geografia, saper bene il catechismo e la storia sacra, ecco il punto di partenza per imparare in seguito le lingue, le matematiche, le scienze naturali, la storia e anche la filosofia.

Chiunque si applica alle scienze senza possedere bene questi principii non può assimilarsele.

Bisogna dunque, prima di tutto, esaminare se si posseggono queste cognizioni elementari perfettamente e sistematicamente; in caso contrario cominciare di là il lavoro intellettuale.

Scrivendo male e con errori d'ortografia, fa d'uopo procurarsi degli esemplari di scritto e i libri elementari che si adoprano nelle scuole primarie; copiare con cura gli esemplari uniformandosi alle indicazioni stampate che vi sono annesse, e lo scritto migliorerà certamente, anche impiegandovi solo cinque minuti per giorno, purchè si perseveri per qualche tempo.

In quanto all'ortografia, si posson cercare nel dizionario le parole che non siamo sicuri di scrivere correttamente, impararle e scriverle a mente. Si possono anche copiare tutti i giorni dei piccoli brani di poesia o di prosa; mezzo molto facile per imparare a scrivere correttamente soprattutto le parole non sottoposte alle regole fisse della grammatica.

Le regole dell'ortografia devono necessariamente esser imparate nella grammatica; e trattandosi d'in-

segnamento elementare, la grammatica più breve è la migliore per imparare rapidamente.

La conoscenza esatta, benchè elementare, della propria lingua, è condizione indispensabile per lo studio delle lingue straniere.

Senza questa base è difficile e quasi impossibile impararle; poichè sebbene vi siano molte lingue differenti e ciascuna abbia un'indole sua propria, i tratti principali della grammatica son gli stessi per tutte.

In quanto alle lingue straniere, è difficile di fare a meno d'indicazioni per la pronunzia e l'accento; ma per leggere soltanto e capire una lingua ci si può riuscire da soli con l'aiuto dei libri, traducendo parola per parola, rileggendo attentamente il testo e subito dopo, la traduzione, frase per frase, esaminando attentamente i cambiamenti di forma e le differenze di costruzioni.

Lo studio delle lingue ha una efficacia positiva sullo sviluppo dell'intelligenza, senza tener conto di molti altri vantaggi. Quando però non si ha la disposizione naturale nè la facilità necessaria a impararle, è meglio adoperare il tempo e le proprie forze in altre cose e non intestarsi a intraprendere un compito utile, ma non indispensabile, e dove s'incontrano troppe difficoltà. Avendo invece attitudine a questo studio, ne proveremo grandissima soddisfazione, e ci convinceremo con maraviglia che più lingue s'imparano, e più s'imparano facilmente.

Il latino è la lingua della Chiesa; e poichè la Chiesa è nostra madre, non dobbiamo trascurare la sua lingua, come non dobbiamo dimenticare quella della nostra patria; cosicchè non potendo arrivare a leggere e capire i classici latini, ciò che richiederebbe molto tempo e molto studio, dobbiamo almeno cercare di capire il latino della Chiesa.

La lingua greca, senza parlare della sua ammirabile letteratura, servendo a formare i termini tecnici di tutte le scienze, ha l'utilità di dare la spiegazione esatta e precisa di questi termini; precisione che ha una grande efficacia sullo sviluppo intellettuale.

Ma non si potrebbero spingere le donne a tale studio a meno che non avessero molto tempo libero e un vero gusto per il lavoro, nel qual caso potrebbero esser certe di trovarvi una grande soddisfazione.

Fra le lingue moderne è meglio imparare quelle di cui si crede che la letteratura possa avere efficace azione sullo sviluppo intellettuale e spirituale, e quelle che facilitano i viaggi e il soggiorno all'estero; poichè se i viaggi influiscono sull'educazione, bisogna per trarne profitto, conoscer meglio che sia possibile la lingua del paese dove siamo e dei suoi abitanti.

Dopo questa digressione sulle lingue, torniamo agli studi fondamentali, e prima di tutto all'aritmetica.

Le cifre sono indispensabili nella vita quanto la parola; e qualche volta sono anche più eloquenti di queste. Vediamo infatti che gli uomini più semplici e più ignoranti imparano a contare come imparano a parlare, spinti dalla necessità, che nei due casi è maestra. S'impara a contare per non essere ingannati, per trarne profitto, talvolta per avidità; e pur troppo avviene che dobbiamo pentirci amaramente di avere imparato troppo tardi la scienza delle cifre.

Come una persona bene educata si vergognerebbe di parlare in termini volgari o grossolani con cui non potrebbe esprimere tutte le gradazioni del suo pensiero, così dovremmo vergognarci di non sapere l'aritmetica, la cui ignoranza strozza e rende incapace l'intelligenza.

Lo studio dei numeri è dunque molto importante, poichè c'insegna l'ordine e l'economia, aiuta a con-

servare la propria fortuna, a dirigere la casa e i propri interessi, e così influisce sulla calma, l'armonia, l'ordine della vita, etc. È poi cosa desiderabile e utile per tutti sapere che due e due fanno soltanto quattro e che quattro meno due fanno soltanto due a fine di evitare i disinganni tanto frequenti nelle case polacche.

Ma questo studio, oltre l'efficacia che ha sulla vita pratica, ne ha una altrettanto importante sullo sviluppo intellettuale, poichè genera la logica e la precisione nella deduzione non che la presenza di spirito, e fa afferrare rapidamente lo stato di una questione; è insomma una ginnastica intellettuale di prim'ordine, e il trascurarla abbassa molto il livello delle intelligenze femminili.

L'aritmetica insegna la verità, esige la verità, ordina la verità. Ricercando nella Sacra Scrittura tutti i tratti che parlano di cifre ci convinceremmo dell'importanza che Dio stesso vi annette.

Le donne si figurano a volte di poter tenere i loro conti in ordine senza conoscere i principii dell'aritmetica. È evidente che per appuntare e sommare le spese può esser sufficiente la prima regola dell'aritmetica, come si può saper sillabare senza saper leggere; ma che cosa si direbbe di uno che si contentasse della sillabazione pe' suoi studi letterari?

La donna dunque che vuole istruirsi e che non sa l'aritmetica non esiti a studiarla da principio. Legga lentamente un'aritmetica elementare, capitolo per capitolo, cercando d'intendere le definizioni e imparandole a mente; risolva in iscritto tutti i problemi cominciando dai più facili; ne trovi da sè dei nuovi sulle regole che conosce, e si eserciti così finchè non è sicura di capire perfettamente le regole e di poterle spiegare ad altri.

Deve poi imparare a tenere in ordine i suoi libri

di spese per potere a ogni momento confrontarle con le entrate e vedere non solo a quanto ammontano le sue spese generali, ma sapere quanto spende al giorno, al mese e all'anno. E in questo modo soltanto saprà se spende troppo oppure inclina all'avarizia, e potrà regolarsi prudentemente; poichè conoscendo quali sono le sue entrate più sicure, vedrà anche se può o non può fare nuove spese.

Alle scienze elementari utili a sapersi è bene aggiungere il disegno geometrico e tecnico.

Se è inutile d'imparare, senza avervi attitudine, la pittura, la scultura, la musica e il canto, è però molto utile imparare, anche non avendovi disposizione, il disegno in quei dati limiti in cui ci può servire usualmente; perchè essendo in nostra facoltà di esprimere il pensiero non solo con la parola, con lo scritto e con le cifre, ma anche col disegno, questo può essere in alcune circostanze il mezzo più eloquente; e non potendo adoprarlo, ci troveremmo come ammutoliti. Inoltre, tutto ciò che contribuisce all'esattezza delle idee, della parola, dell'occhio e della mano serve a istruirci, e benchè non faccia proprio parte del lavoro intellettuale, ha però con questo grande affinità e aiuta molto a sviluppare l'intelligenza.

Una donna deve anche avere qualche cognizione, sia pure elementare, delle scienze naturali, come la cosmografia, la fisica, la chimica, la botanica; e da questo studio dei misteri della natura che la circonda, il suo spirito acquisterà sempre maggiori risorse, ed essa saprà trarre profitto dalle cose ed evitare inconvenienti che derivano dalla mancanza d'istruzione.

Tale studio infine svilupperà anche la sua intelligenza, le darà penetrazione, presenza di spirito, freschezza d'idee e in qualche modo la gioventù sempre rinnovellata della natura.

Il penetrare addentro alle cose naturali dà al tempo stesso il concetto delle soprannaturali e spirituali, di cui le prime sono, in generale, una specie d'immagine.

Le scienze naturali fortificano la fede negli uomini di buona volontà. Inoltre, per insegnar la fede agli altri e confermarla in chi la possiede, è necessario ai nostri tempi parlare la lingua nuova, che segue le nuove esigenze, e quindi con una cognizione delle scienze naturali, storiche e filosofiche, che non si combattono nè si vincono con sofismi.

E sebbene sia certo che la fede si appoggia sulla rivelazione e non sulla scienza, tuttavia l'osservare che la scienza non distrugge la rivelazione, bensì la conferma, può fortificare in noi la fede.

Mentre poi la scienza senza la fede serve più a traviare l'intelligenza che a formarla e, rendendola cieca, ad offuscare il criterio e farci vivere nelle tenebre, questa stessa scienza, poggiando invece sulla fede, centuplica i benefizi che da questa derivano.

Segue da ciò che la cognizione esatta del catechismo deve precedere ogni scienza, poichè racchiude in sè il germe di ogni verità, e si può con sicurezza asserire che uno, il quale sa perfettamente il catechismo, sa già molto, anche se non ha altre cognizioni; mentre uno che ha la testa piena di mille fatti e non conosce la verità insegnata dal catechismo, non possiede la vera scienza, poichè non ritrae nè per se stesso, nè per altri un profitto morale del suo sapere.

Accanto al catechismo vi è la storia sacra, che serve di transizione fra la scienza della fede e la storia generale.

Ora la storia è la scienza più vivente, la vera maestra della vita; è l'esperienza acquistata col sangue e con le lagrime delle passate generazioni e che

apre il cammino alle generazioni future; è un tesoro inesauribile d'insegnamenti, dal quale s'impara a conoscere ciò che fa la forza delle cognizioni o le conduce alla rovina, e donde può venire il loro risorgimento.

È infine una scienza che acuisce l'intelletto e ci fa comprendere l'estensione dei nostri atti; e se è importante per le nazioni in florido stato, molto più importante è per quelle che sono oppresse.

La storia può e deve essere la guida della vita; ma per non perdere il filo principale in mezzo a tanti avvenimenti, bisogna anzi tutto mettersi bene in mente l'insieme dei fatti, almeno nelle loro linee principali. La miglior cosa è di cominciare con l'imparare un compendio di storia universale, e quando ce ne siamo formato un concetto esatto, ma generale, studiare in particolare la storia di un'epoca o d'un paese.

La storia universale va studiata, come le altre, tenendo cioè davanti a sè, e consultandole spesso, le carte geografiche che vi hanno attinenza. Come pure bisogna aver sotto mano una cronologia universale per saper sempre, mentre si studia un paese, ciò che accadeva negli altri alla medesima epoca.

Occorre inoltre consultare un dizionario o un'enciclopedia per sapere chi erano, che cosa facevano, dove abitavano e a che epoca vivevano gli uomini di cui parla il libro; e finalmente bisogna cercare il significato preciso delle parole che non si capiscono, particolarmente se sono d'origine greca o latina, il che giova moltissimo ad acquistare la precisione nelle idee e nelle espressioni.

Dobbiamo imparare a mente la cronologia, non per ingombrare la memoria di un gran numero di date, specialmente se si rammentano con difficoltà,

ma per ricordarci almeno delle principali; contentandoci di non errare presso a poco più di mezzo secolo sui fatti. E poichè i libri elementari hanno spesso alla fine di ogni capitolo delle domande a cui gli scolari devon rispondere, sarà bene che ci sforziamo di darvi noi stesse risposte esatte.

Dopo avere imparato la storia universale, bisogna studiare nello stesso modo un compendio della storia del proprio paese; studio che occuperà probabilmente poco tempo e che deve andare unito a quello della cronologia e della geografia nazionale.

Dopo uno sguardo generale a questa storia nei suoi rapporti con quella universale, si può studiare con profitto la storia particolareggiata del proprio paese a una data epoca, in una provincia particolare o nell'insieme, leggendo estesi lavori, monografie, memorie etc.

Ma affinchè la lettura della storia nazionale consegua il suo scopo e produca i frutti che se ne desiderano, affinchè ciò abbia una salutare efficacia sulla nostra condotta rapporto alla vita nazionale, dobbiamo rammentarci che non deve servire unicamente a soddisfare una curiosità anche ragionevole, e che non si tratta solo di conoscere delle date e dei fatti isolati, ma di capire l'importanza generale di questa storia.

E ciò è difficilissimo.

Non vediamo infatti come son variamente raccontati da diverse persone i piccoli incidenti giornalieri e come è difficile giungere alla verità? Ebbene lo stesso accade, in maggiori proporzioni per la storia. Ogni scrittore ha, lo voglia o no, il suo modo di vedere, e presenta gli uomini e gli avvenimenti in quell'aspetto sotto cui li vede egli stesso. Per avvicinarsi alla verità è bene leggere i lavori storici scritti sotto rispetti

differenti, e anche contraddittorì fra loro, e rammentarci che per capire la storia del proprio paese o di alcun altro, dobbiamo porla a confronto con la storia universale, e specialmente con quella dei paesi limitrofi.

Non bisogna contentarsi di conoscere i fatti politici di un'epoca, ma unirvi la storia della Chiesa, della letteratura, dell'arte e lo sviluppo dell'industria di questa medesima epoca.

Più saranno estese le nostre cognizioni di questo genere, e più ci sarà facile farci una giusta idea degli avvenimenti isolati.

I libri di storia e quelli che vi hanno rapporto, come le biografie e le memorie, devono esser letti per quanto è possibile nell'ordine cronologico, e così tutta la storia s'imprimerà meglio nella nostra mente e la scienza che ne acquisteremo sarà più precisa.

*
* *

La scienza, nel suo rigoroso significato, esige molto lavoro, molto tempo e attitudini speciali.

Chi non può consacrarvi tutte le sue forze, deve necessariamente limitare i suoi studi; cioè contentarsi d'una scienza elementare.

Ma si può supplire a questa deficienza con la lettura, attingendo per mezzo di essa nell'oceano sterminato dello scibile umano.

Gli studi elementari devon servire a preparare l'intelligenza a una lettura istruttiva e profittevole, ad avvezzare l'attenzione a raccogliersi, a sviluppare la memoria e a farci intendere perfettamente ciò che si legge.

Devono infine risvegliare in noi il desiderio di

nuove cognizioni, la necessità e il gusto dei lavori seri e di un valore veramente reale.

Se lo studio dunque è la base dell'istruzione, la lettura è il mezzo migliore e più importante per completarla.

I fanciulli cominciano i loro studi dalla lettura; e per conoscere il grado di educazione degli adulti, si può domandare se leggono e se sanno leggere.

Ma quanti si trovano anche con un libro e un giornale tra le mani, che interrogati se sanno leggere risponderebbero affermativamente? Ben pochi.

Si potrebbero applicare alla lettura le parole di S. Giacomo sulla lingua, poichè da essa pure deriva la benedizione e la maledizione. La lettura è una spada a due tagli che bisogna sapere adoprare, poichè se può istruirci può anche accecarci.

Essa può illuminare, fortificare, nobilitare, santificare; ma può anche traviare l'intelligenza, insozzare il cuore, dar la morte all'anima con uno strale avvelenato, e può, se è frivolo il soggetto del libro, snervare e indebolire le forze vive dell'intelligenza, del corpo, e dell'anima.

« Dimmi con chi tu pratichi e ti dirò chi sei » dice il proverbio.

E questo è vero anche dell'efficacia esercitata dai libri fra cui vive l'intelligenza; efficacia dalla quale tutto l'essere resta penetrato in tal modo che quel che ne attinge ne diviene come il substrato.

La lettura è al morale dell'uomo ciò che il nutrimento è per il fisico. Il nutrimento dà la salute e le forze, e la lettura forma, se così possiamo esprimerci, il temperamento spirituale, la salute e le forze morali.

Basta dunque riflettere un poco per capire quanto sia importante scegliere i libri che meritano d'esser letti, soprattutto dalla gioventù, quando l'intelligenza

è più avida e la memoria ha tutta la sua freschezza e tenacità.

Quali libri dunque dovremo leggere e quali evitare affinchè la lettura ci sia profittevole anzichè farci del male?

Attenendoci per il lavoro intellettuale al principio stabilito per il lavoro manuale, cioè di adoprare ogni cosa per l'uso a cui è destinata, leggiamo in primo luogo quel che è necessario per i nostri studi e per illuminarci sullo scopo della vita, sulla situazione del nostro paese e nostra, e sui doveri di Stato che ne derivano.

Leggiamo quindi ciò che può servire a renderci migliori, a fortificarci, a incoraggiarci, a consolarci e finalmente a darci quello svago sano, che è talvolta tanto necessario nella vita.

Come dunque troveremo la risposta alla domanda: che cosa dobbiamo leggere? riflettendo allo studio che vogliamo intraprendere, al punto più debole della nostra istruzione e anche cercando la lettura più atta a consolarci e a distrarci.

Essendo la fede la prima, la più importante, la più necessaria delle scienze, poichè è la sola che insegna all'uomo il fine della sua vita sulla terra, i libri più importanti saranno quelli che conducono alla fede, e in primo luogo quello il cui nome, levato dal greco, ci dice che è il libro per eccellenza, il libro dei libri, la Bibbia, la Storia Sacra, scritta tutta sotto l'ispirazione di Dio. Ma siccome la Bibbia è prima di tutto la base del lavoro spirituale, e la sua lettura richiede una certa preparazione non soltanto intellettuale ma anche spirituale, ne parleremo più avanti insieme con altri libri riguardanti lo studio della fede, come il catechismo, la liturgia etc.

Inoltre, fra i libri che possono esercitare una buona

efficacia sull'educazione intellettuale, si possono annoverare prima degli altri gli scritti filosofici.

La filosofia scopre degli orizzonti estesissimi; risveglia l'amore alla verità e obbliga a scrutare noi stessi e le regole che governano tutti gli esseri.

Tuttavia si stenta a consigliare alle donne di leggere dei lavori filosofici. Per la filosofia, come per la luce, più i raggi sono sfolgoranti, e più le ombre sono oscure. E come le più belle frutta son maggiormente alterate dagli insetti, così questa scienza che è la più bella, la più elevata, poichè s'ispira all'amore della sapienza, è diventata il pascolo d'intelligenze perverse e non ha potuto resistere alla corruzione.

O per meglio dire, non è la filosofia che si è corrotta, ma la corruzione e la perversità, prendendo il suo posto e circondandosi delle sue attrattive, hanno cominciato a parlare contro la sapienza in nome della sapienza. Così, falsi principii, emessi in nome della filosofia, sono parsi emanati da lei ed opera sua, e l'hanno esposta al sospetto delle rette intelligenze.

Nonostante, se prendiamo le definizioni della filosofia date dai suoi principali cultori, vedremo che l'hanno chiamata « la scienza dei fondamenti e dei principii di tutte le cose », « la scienza dell'esistenza in sè, cioè della materia, della forma, della causa e del fine », « la scienza dell'aspirazione alla felicità ».

Altri, in virtù del principio che Dio è sapienza e che gli uomini sono amanti della sapienza, hanno detto che la filosofia (*philèo* - amo, *sophia* — sapienza) è la scienza con l'aiuto della quale l'uomo cerca di conoscere Dio, la Sapienza eterna.

Ora questa scienza non è forse effettivamente una luce per l'intelligenza? Ve ne è altra più degna d'attenzione? È possibile farsi maggior male che con l'al-

lontanarsi da una sorgente donde ci può venire tanta luce?

« La sapienza, dice Bossuet, consiste nel conoscere Dio e nel conoscer se stesso ».

« La conoscenza di noi medesimi deve inalzarci alla conoscenza di Dio (1) ».

Fra questi due termini, conoscere se stessi e conoscere Dio, vi son diversi rami di questa scienza che potrebbero considerarsi come scienze separate; come la psicologia, che studia le facoltà dell'anima e i loro atti — la logica, che stabilisce le leggi che governano l'intelligenza e le applica alla scienza della verità — l'etica, scienza dei principii che devono dirigere la volontà dell'uomo, — la metafisica e la teodicea, scienza dei principj e delle cause che ci conducono alla conoscenza di Dio.

In una parola si può dire che la vera filosofia ha il compito di aiutarci a conoscere e comprendere i nostri sentimenti e, per ciò stesso, a governarli. Essa deve farci conoscere le nostre attitudini intellettuali e insegnarci a dirigerle saviamente, a formare la nostra volontà e piegarla ad adempiere ciò per cui Dio ci ha creati, e finalmente deve avvicinarci alla sorgente stessa dell'eterna sapienza, dell'unica verità e della vita eterna.

Si dirà forse che a ciò basta il catechismo. Sì e no. Senza dubbio vale meglio il catechismo senza filosofia, che la filosofia senza catechismo. Ma questi due studi non s'incepiano l'un con l'altro, bensì si perfezionano reciprocamente.

Gli uomini dei nostri tempi si lasciano dirigere dalla ragione più spesso che dalla fede; ma la ragione è appunto data loro, affinchè, opponendola alle ragioni, pro-

(1) Della conoscenza di Dio e di noi medesimi.

vino che la fede non solo non è contraria alla ragione, ma le serve molto volentieri. Vi è anzi di più: la fede ha tanto rispetto per la ragione, che la protegge perfino dai traviamenti ai quali andrebbe soggetta affidandosi alle sole sue forze.

La filosofia applicata alla storia dell'umanità diventa una scienza distinta e importante, senza la quale la storia è un semplice ammasso di fatti privi di legame. Essa riunisce questi fatti e incatenando le cause e gli effetti, ci fa vedere i fattori della natura e quelli della Provvidenza, non che il risultato finale, che è il momento presente, rivolgendo a profitto dell'avvenire l'esperienza del passato.

Dalla filosofia, applicata all'organismo della società, derivano altre due scienze relativamente nuove, come relativamente nuove sono le tendenze dalle quali nacquero: l'economia politica e la sociologia, o scienza delle questioni sociali.

L'economia politica insegna le leggi che governano il lavoro e la ricchezza, o meglio, è la scienza della ricchezza, che proviene sempre, immediatamente o no, dal lavoro. Questa scienza è d'ordine morale; poichè il suo principio e il suo fine è l'uomo, il cui lavoro crea la ricchezza, e l'oggetto costante delle sue ricerche è di applicare le forze e le cognizioni umane alla produzione del benessere particolare e sociale. È poi una delle scienze più importanti per l'umanità, perchè fa conoscere da quali cause dipendono e donde vengono la prosperità e la miseria; conoscenza che può contribuire a render durevole l'una e a far vincere, o almeno dominare l'altra.

La sociologia si occupa dell'organamento, della costituzione e dello sviluppo delle società.

Approfondendo i fatti e fondandosi su di essi, e non sovra idee particolari, studia le condizioni di esistenza

che precedono la formazione delle società e ne accompagnano lo svolgimento, e infine indaga i principii che influiscono sullo sviluppo morale, intellettuale e materiale generalmente considerato.

L'economia politica e la sociologia devono procedere di pari passo col loro tempo e svilupparsi come si sviluppano e progrediscono le società stesse. E chi osserva attentamente i cambiamenti di queste scienze, seguendo pure a passo a passo lo sviluppo della società, si convince che questa non può esser trattenuta; cosicchè non spreca le sue forze nell'opporvi alle correnti inevitabili, e giunge spesso a reggere il timone e a dirigere la società in mezzo ai flutti che avrebbe cercato invano di contenere.

È stato rimproverato ai Borboni di non aver niente imparato e niente dimenticato; ma non è un rimprovero dovuto a loro soli; poichè tutti, dal più al meno, ce lo meritiamo. Dimentichiamo infatti, generalmente parlando, molto difficilmente i nostri privilegi, e i nostri diritti, quantunque andati in disuso e infruttuosi, e difficilmente ci assoggettiamo ai doveri che le condizioni della società impongono a ciascuno di noi. E la sola conseguenza per coloro che si trincerano nelle loro vecchie idee, è di doventare vittime del movimento, invece di prendervi parte ed esercitare su di esso un'influenza salutare.

Non si può rimproverare a un giovane di svilupparsi, di crescere e di non contentarsi più, giunto all'età virile, di ciò che occupava la sua infanzia.

Se gli si facessero tali rimproveri, egli sfuggirebbe chi volesse opporsi al suo sviluppo e non gli permettesse di usare dei diritti che gli sono necessari.

Così, nella società, chi vuol arrivare ad aver voce in capitolo, non deve provarsi a fermarne il cammino, ma deve andare dello stesso suo passo; poichè solo

in questo modo riuscirà a preservarla da vari pericoli e a farle ottenere dei vantaggi.

Gli uomini sono assetati di benessere e di libertà, e a nessuno si può muover rimprovero se cerca di migliorare la propria condizione e desidera di conquistare la propria indipendenza. E non solo ciascuno ha il diritto di fare sforzi per questi due fini, ma è per tutti un vero e proprio dovere; poichè la saviezza e il benessere delle nazioni e delle società derivano dalla forza e dalla virtù degl' individui che le compongono, e da cui, per conseguenza, dipende la posizione che ad esse spetta nel mondo.

Ma affinchè queste giuste tendenze siano uno sprone al lavoro e all' economia, e non alla pigrizia, all' avidità e al furto, e diventino per la società e per la nazione un bene e non un male, devono essere sottoposte a leggi morali, come tutti i fatti materiali son soggetti a leggi fisiche.

Dobbiamo cercar di conoscere queste leggi senza accettare ciecamente qualunque teoria e senza dimenticare un momento i principii stessi della verità e della giustizia.

È importante per gli uomini comprendere la corrente del secolo e della società in mezzo alla quale agiscono e non è indifferente neppure per le donne.

Vi è però un' altra scienza, affine alle precedenti, verso la quale la donna deve rivolgersi con tutte le sue forze intellettuali, la scienza cioè che le insegna come e a che dovrà dirigere i futuri membri della società, quella che ha per oggetto i fanciulli e la loro educazione e che si chiama pedagogia.



Si potrebbe dire che la pedagogia è una filosofia interamente applicata e limitata all'educazione.

Dall'osservazione degli atti esterni, essa deduce le disposizioni interne e le attitudini del fanciullo e si serve di quel che è esterno e cade sotto i sensi, per formare in lui la intelligenza e il carattere.

Ars Artium, l'arte delle arti, dice un proverbio latino, è di dirigere l'anima umana, e nell'educazione si tratta di dirigere saviamente le forze dell'anima d'un bambino.

Questo difficile compito è affidato specialmente alle donne, ed esse non devono nè sorvolare alla leggiera sulle difficoltà che v'incontrano, nè scoraggiarsi per causa della propria incapacità; ma devono cercar di acquistare le attitudini necessarie.

In generale i bambini hanno, nei primi anni della loro vita e della loro educazione, dei genitori giovani e specialmente delle madri giovani; e sebbene ciò sia provvidenziale, richiedendo l'educazione giovani forze, ne viene, però, che quel che è della massima importanza è affidato a mani inesperte. E sarebbe difficile di capire, umanamente parlando, questa disposizione della divina Provvidenza, se non ci rammentassimo che Dio può dare a ognuno di noi la grazia necessaria e che Egli ha promesso di darla agli umili.

Le giovani madri non devono dunque scoraggiarsi dinanzi al loro compito; ma ricordarsi che possono fare sicuro assegno sulla grazia necessaria, se la domandano con umiltà.

Riconoscendo pertanto la propria impotenza, cerchino di rimediarsi proeaurandosi lavori sull'educazione, ispirati a fonti serie, e approfondendoli con at-

tenzione e prudenza, senza affrettarsi di mettere in pratica leggermente ciò che leggono; poichè accade spesso di dover espiare duramente queste prove.

Fatto così coscienziosamente quel che è in loro potere, preghino per il resto il Signore e con piena fiducia in Lui si abbandonino.

Spesso si sente ripetere che l'educazione del fanciullo comincia fin dalla sua nascita, ma sarebbe meglio affermare che deve cominciare molto prima.

I fanciulli ereditano a tal segno alcune disposizioni dei genitori, che si può dire arditamente a ogni madre: l'educazione del tuo bambino deve cominciare dalla tua. E invero la cosa più importante per l'educazione dei figli è quella di formare la propria intelligenza, la volontà, la prudenza, le forze proprie tanto fisiche quanto morali. Su questa via del progresso la donna non si deve mai fermare, se vuole esser capace di adempiere i propri doveri.

Nella scienza umana non vi è parte riposta da cui la donna non possa attingere utilmente per uniformarsi al pensiero divino, in quanto essa è un essere umano, membro della società, educatrice di giovani generazioni, padrona di casa o signora del focolare domestico.

Tutte le scienze naturali, l'igiene, l'orticoltura, l'arte del costruire, i diversi rami del commercio, tutto deve interessarla; in tutto troverà un alimento utile alla sua intelligenza se sa ispirarsi, nei suoi studi, all'amore dei propri doveri grandi o piccoli, e se ha desiderio costante di migliorare tutto ciò che la circonda.

Finchè non si possiede una certa scienza, è difficile apprezzare la scienza e quindi sentirne il bisogno; ma basta acquistarne un poco per capirne i vantaggi e le applicazioni; poichè è tale la parentela fra le di-

verse specie di cognizioni umane, che ognuna di esse aiuta ad approfondire e penetrare le altre. Ma se ogni studio particolare è fortificato dai suoi affini, sarà sopra tutti lo studio della vita quello che avrà bisogno dell'aiuto degli altri. La vita riesce tanto più facile quanto più possediamo la scienza che la riguarda, tanto più dolce quanto più intelligentemente ci è dato soddisfare alle sue esigenze, tanto più profittevole quanto meglio sappiamo adempiere il nostro compito, tanto più nobile e più serio il suo frutto quanto più l'anima è ricca di ciò che è il vero tesoro intellettuale e spirituale.

*
* *

La scienza più profonda e più vasta non concentra però in se medesima tutte le facoltà dello spirito umano, perchè gli uomini creati a immagine di Dio, e creati per il cielo, hanno un bisogno innato del bello, e se i germi che Dio ha messi nell'uomo con la vita non sono sviluppati, l'educazione, anche più estesa, non è completa.

Il desiderio del bello è in tutti noi, e persino nel bambinello che apre gli occhi alla vita e li volge subito verso la luce, che è bella in se stessa ed è una condizione del bello.

Ma il sentimento, l'intelligenza e l'apprezzamento dal bello sono altrettanto diversi quanto son diverse le condizioni nelle quali l'uomo si educa e vive. Questo sentimento può trovare la sua più alta soddisfazione nelle collane di vetro e nelle penne di tutti i colori, delle quali si adornano i re dell'Affrica, o nei capolavori d'Omero, di Michelangelo e di altri geni, oppure nei quadri della corruzione e del verismo umano.

Questo bisogno del bello che si rivela nel bambino che cerca la luce, e nel selvaggio che desidera ciò che luccica, può essere sviluppato, condotto alla sua piena espansione e diretto a servir di leva alla vita.

Tale è la missione della letteratura e delle arti, con le quali s'inalza il livello della nazione dove fioriscono.

Infatti il loro sviluppo è segno di quello delle società, come la loro decadenza è segno della prossima decadenza di un popolo.

Il sentimento e il gusto del bello hanno per ogni uomo in particolare, come per la società in generale, un'importanza di prim'ordine; poichè se gli uomini hanno il sentimento e il desiderio del bello, se comprendono che il bello riposa sopra una verità eterna e su principii eterni che devono conoscere e rispettare, si riscontra allora nelle loro opere e nella loro vita il bello vero fondato sull'equilibrio, l'armonia, la perfezione e l'ordine.

La Bruyère dice che il buon gusto viene dal buon senso.

Non si potrebbe dire, inversamente, che formando il gusto e tenendolo sotto la disciplina dei principii si agisce efficacemente sulla formazione del buon senso? E non si potrebbe con ragione affermare che il gusto è per la condotta della vita il principio da cui dipende in seguito tutta la sua direzione?

Difatti, che cosa ricercano gli uomini se non quello che il gusto e la fantasia addita loro come desiderabile? e la loro gioia e la loro tristezza non deriva forse dall'aver conseguito o perduto ciò che desideravano?

Il gusto ha grandissima efficacia sulla scelta e l'addebbio delle nostre case, sull'elezione d'uno stato, sulla scelta della nostra società e dei nostri amici,

sui vestiti, le spese, il vitto, gli studi e i divertimenti.

È dunque un dovere educare il gusto per mezzo di principii; ed è questo il fine principale della letteratura e delle belle arti, nelle quali appunto dobbiamo cercarlo.

Se è da desiderarsi che tutti sappiano conoscere e apprezzare la vera bellezza, è forse molto più necessario per le donne, sì avida di ogni genere di bellezza, e che, non intendendo il bello come dovrebbero, cadono continuamente in ciò che la Sacra Scrittura chiama con eloquenza: « l'accecamento della vanità ».

È dunque necessario per preservarsi da ciò che è cattivo, brutto e senza valore, eccitare in sè e intorno a sè l'amore di tutto quello che è elevato, puro, nobile e veramente bello; essendo impossibile a una intelligenza formata da Omero, Virgilio, Dante, Shakespeare, Skarga (1) Mickiewicz (2), Krassinski (3) immergersi poi con piacere negli abissi della corruzione umana e di respirare liberamente in mezzo ai loro miasmi avvelenati.

E lo stesso si può dire della pittura, del disegno, della scultura.

Per preservare l'intelligenza da ciò che può nuocerle e sviarla, bisogna formare il suo gusto e il suo giudizio su ciò che è bello per essenza e per forma.

La bellezza nei lavori letterari ed artistici risulta dall'esservi riprodotto in modo vero quel che è veramente bello. Non bisogna per conseguenza pascer l'immaginazione e gli occhi d'immagini, che pur volendo essere l'espressione di bei pensieri, lo fanno in un

(1) Skarga, gesuita, oratore polacco (1536-1612).

(2) Mickiewicz, poeta polacco (1798-1855).

(3) Krassinski, poeta polacco (1812-1859).

modo esagerato e affettato che non è nè vero, nè naturale; come anche bisogna fuggire tutto ciò che sotto il pretesto di rendere omaggio alla verità ci presenta in una maniera, sia pur vera, l'ignominia morale o materiale. Non c'è bellezza senza verità, ma il verismo della vita non è sempre bello; e siccome l'arte ha per scopo di rendere il bello vero e di risvegliare l'amore a questo bello, non si possono considerare come opere artistiche quelle alle quali mancano questi requisiti.

Chi ha cura della propria salute non accetta di prendere un cibo avariato e di abitare in una casa insalubre; come pure chi ha cura del suo essere morale, spirituale e intellettuale, non deve circondarsi di alcuna bruttura e neppure di alcuna mediocrità.

Dobbiamo dunque non leggere affatto, o leggere libri degni d'esser letti; contentarci di pareti nude e di album vuoti, o aver su quelle ed in questi cose che abbiano veramente del valore; non occuparci infine di musica, o ascoltare e sonare soltanto ciò che vale la pena di esser ascoltato e sonato.

Per conoscere i capolavori della letteratura e dell'arte bisogna seguire l'ordine cronologico.

La letteratura, la musica, la pittura, la scultura e l'architettura hanno la loro storia, il loro principio, il loro sviluppo e il loro decadimento, la loro giovinezza e la loro maturità.

Occorre poi conoscerne i prodotti in quest'ordine per poterli apprezzare e farsene il concetto che meritano; poichè le intelligenze e gli occhi, avvezzi soltanto agli esempi contemporanei della letteratura e della moda, tornano difficilmente indietro per apprezzare come conviene la bellezza della letteratura e dell'arte.

E poi, formandoci il gusto su di opere moderne,

che non sono state provate dal tempo, è quasi impossibile resistere agl'influssi del luogo, alle correnti, alle passioni del momento, alle prevenzioni personali, e per ciò stesso di non esporsi a giudicare falsamente e a corrompere il proprio gusto.

È inutile dedicarsi allo studio delle belle arti non avendovi attitudini speciali e non essendo nelle necessarie condizioni volute per farlo. La musica però è talmente nella natura dell'uomo, e vi son tante occasioni per occuparsene, sia in chiesa, sia semplicemente per distrarsi e divertirsi, che chi vi ha avuto da Dio la disposizione deve con cura coltivare questa preziosa attitudine.

Soprattutto nell'arte musicale, lo studio e una buona direzione sono necessari; con che s'intende che le lezioni devono essere molto buone, più che molto numerose. Non potendo conseguire una grande abilità, bisogna almeno acquistare la precisione, contentandoci di sonare o cantare dei pezzi meno difficili, eseguendoli a tempo col ritmo loro proprio e interpretando il pensiero del compositore, senza applicarci a composizioni superiori alle nostre forze.

Lo studio della musica esige tanta precisione, pazienza e perseveranza, che può avere una grande efficacia sulla formazione del carattere. A tale scopo è bene avere per principio di sceglier solo la migliore, poichè ella agisce tanto sensibilmente sopra alcuni organismi, da dover esser molto cauti nella scelta e sonar soltanto quel che è bello. Uno che conosce già la musica saprà giudicare da sè i differenti lavori e sceglier fra essi i migliori; quelli poi che imparano, devono attenersi principalmente alla musica classica per non guastarsi l'orecchio con una cattiva scelta; il che sarebbe un danno difficile a rimediare, ed anche irreparabile.

Il canto, avendo la prerogativa di non esigere strumenti costosi, è più accessibile a tutti.

Un buon canto da chiesa forma ed inalza l'anima dei fedeli.

Ora, il gusto del canto, risvegliando il gusto del bello, esclude fino a un certo punto tutto ciò che si oppone al bello; e quindi è bene estendere con zelo l'insegnamento e il gusto del bello.

È però un'idea strana il credere che basti un po' d'orecchio e una bella voce per cantar bene; poichè se nessuno pensa che alcuni pennelli e pochi colori bastino per dipingere, e che un calamaio e una penna facciano uno scrittore, perchè, trattandosi del canto, figurarsi che basti la sola disposizione naturale senza lo studio?

Il metodo invece ha per il canto la stessa importanza che la voce, e forse più. Se uno non ha abbastanza voce per poter cantare, non vi è nessuno inconveniente; ma se uno ha poca voce, potrà giungere con un buon metodo a farsi ascoltare con piacere; mentre, avendo una bellissima voce ma nessun metodo, sarà un'oppressione per i suoi vicini e peccherà veramente contro l'estetica e la buona educazione.

Non si può dunque studiare il canto senza un buon maestro, poichè è facile sciupar la voce, o falsarla; ed è ordinariamente impossibile poi di rimediare il male fatto.

*
* *

Lo studio delle belle arti benchè si riconnetta al lavoro intellettuale, di cui non può fare a meno, serve però soprattutto a render piacevole la vita.

Non possiamo, nè dobbiamo occuparci continuamente di cose che richiedono una tensione intellettuale,

essendovi dei momenti in cui l'intelligenza ha bisogno di riposo, reso necessario da un eccessivo lavoro, dalla stanchezza, dai dispiaceri, dai sopraccapi o dalle malattie.

Ma mentre gli animali, come p. e. il cavallo e il bove, dopo aver molto lavorato, devono per riposarsi star senza far nulla e per così dire senza pensare a nulla, l'uomo invece ha su di essi l'inestimabile superiorità di poter trovare il riposo, non in un ozio completo, bensì nel cambiare di occupazione; ed essendo dotato di attitudini tanto al lavoro manuale quanto a quello intellettuale e spirituale, lo può anche trovare, non solo cambiando genere di lavoro, ma anche variando lo stesso genere di lavoro. Non a tutti è dato di ricrearsi occupandosi d'arte, mentre tutti possono trovare un riposo intellettuale e una distrazione nella lettura che istruisce e diletta nello stesso tempo.

È bene dunque dir di questa ancora qualche parola.

Se quel che si legge per istruzione non dev'essere nè troppo pesante, nè troppo faticoso per non diventare un vero lavoro, quel che si legge per divertimento non dev'essere nè leggero, nè immorale, ma deve trattener lo spirito in modo facile e attraente. Leggiamo dunque prima di tutto i viaggi, le memorie, le biografie, che, senza affaticare l'intelligenza, l'arricchiscono di cognizioni più esatte sulla geografia e la storia e fanno conoscer meglio la vita dando esperienza e allargando l'orizzonte intellettuale dell'anima.

Vi si può anche trovare uno stimolo, un incoraggiamento e degli esempi preziosi, poichè se il peccato e la corruzione si propagano col contagio dell'esempio, anche l'amore alla virtù e il desiderio d'imitarla si sparge pure con l'esempio.

Il proverbio: « Dimmi con chi tu pratici e ti dirò

chi sei » si può applicare non solo all'influenza degli uomini viventi, ma a quella pure dei passati, di cui conosciamo per mezzo dei libri la vita e le opere.

Nè si può passare sotto silenzio la lettura dei giornali, oggi tanto diffusa in tutte le classi della società. Non è facile il parlarne e sapere come se ne deve parlare, poichè sotto questo nome generico si comprendono gli scritti più diversi e aventi tendenze, modo di vedere e ispirazioni le più disuguali.

Parlando di giornali si affacciano tre domande :

Chi deve leggerli?

In che misura si debbono leggere?

Quali giornali si devono leggere?

Dobbiamo leggere i giornali per quel che possono aiutarci nell'adempimento dei pubblici doveri.

La moglie, la sorella, la figlia d'un uomo che prende parte attiva agli affari pubblici, devono per quanto è possibile, essere esattamente informate sugli affari di cui egli si occupa, e potergli ripetere ciò che dicono i giornali, risparmiandogli spesso in tal modo tempo e fatica: come pure devono farsi un'opinione propria per poter parlare utilmente e anche, in certi dati casi, esercitare col proprio parere una savia influenza.

Le persone che vivono all'infuori degli affari pubblici, se ne occupano generalmente poco, e se leggono i giornali, non è per sapere quel che val la pena di sapere, ma per cercarvi notizie insignificanti. In questo caso si può dir loro francamente che perdono il tempo e che farebbero meglio d'impiegarlo nel leggere opere che potessero avere un'azione più diretta su quel che hanno da fare, in qualsivoglia senso.

La risposta alla seconda domanda scaturisce da ciò che precede. Il tempo dedicato alla lettura dei giornali

deva. misurarsi dal profitto che si ritrae da questa lettura medesima.

Riguardo alla domanda quali giornali si devono leggere, bisogna osservare che per esser informati in modo generale intorno a quel che accade sulla scena del mondo, basta leggerne pochi.

Ma se è importante avere un'idea precisa degli avvenimenti e dei fatti, bisogna anche conoscere i diversi modi di vedere che ne derivano o ne sono la causa e che danno l'origine a partiti opposti. È bene conoscere questa diversità di opinioni, non considerare anzi tutto le cose sotto un solo aspetto, non ritenere per assiomi indubitabili ciò che abbiamo letto in tale o tal altro giornale, e leggere con lo scopo di meglio sapere contro chi e contro che cosa, dato il caso, avremo da combattere.

Finalmente convien dire una parola sui romanzi, per i quali si posson fare le stesse domande che per i giornali, ma soltanto in ordine inverso. Domandiamoci dunque prima di tutto quali romanzi convenga leggere.

La risposta è facile. Bisogna leggere soltanto i migliori per la sostanza e per la forma.

E questo indica che la lettura di tal genere di lavori dev'esser molto limitata, com'è ristretto il numero degli autori e dei libri che rispondono a queste esigenze.

La lettura di romanzi non è giustificata che quando si posson considerare come veri capolavori di pensiero e di stile.

Vi sono delle cose indispensabili alla vita: e quando non si possono avere di prima qualità, bisogna contentarsi di quelle infime. Ma la poesia, i lavori d'immaginazione, le belle arti non fanno parte di queste necessità della vita e quindi la loro perfezione sola

può essere la ragione della loro esistenza. Se non hanno questa perfezione, sono un male per chi vi dedica il suo tempo e la sua attenzione; poichè occupano il tempo e i pensieri che dovrebbero esser meglio occupati. Spesso infangano l'immaginazione e sciupano il gusto, sconvolgono il criterio, danno un'idea falsa della vita e del suo fine, metton l'ansietà nel cuore, risvegliano le passioni e finalmente snervano e indeboliscono l'intelligenza, che avvezzandosi a dilettersi d'immagini false, perde la facoltà di applicarsi a cose serie e il gusto della verità.

In quanto alla domanda di sapere a chi la lettura dei romanzi sia profittevole, si potrebbe rispondere che è vantaggiosa soprattutto a coloro che sono obbligati dalla loro posizione a conoscere le correnti e le idee del secolo, le quali si riflettono generalmente sui romanzi contemporanei. Ma in ogni caso bisogna che queste persone siano istruite e posseggano una certa maturità intellettuale, dovendo la prima educazione e la prima istruzione esser fondate sulla verità assoluta e su principii incrollabili.

Per assistere con profitto a un concerto bisogna conoscer la musica ed esser musicista, come per visitare con frutto i musei, bisogna intendersi di pittura e di scultura. Allora soltanto essendo in grado di apprezzare ciò che si vede o si sente, vi si trova non solo il piacere, ma anche un insegnamento. E così chi conosce bene la storia può trar profitto dai buoni romanzi storici, e chi scrive già bene leggerà con utilità un capolavoro letterario, che per il modo di presentare le cose, per lo stile, per la ricchezza e la scelta delle espressioni, può essere d'insegnamento inestimabile.

Chi possiede già un'idea precisa delle facoltà del-

l'anima e della formazione de' caratteri, troverà spesso nei romanzi il complemento de' suoi concetti psicologici, mentre chi non possiede quest'educazione vi trova solo un sollazzo ai suoi pensieri, e non è capace di apprezzarne il valore e molto meno di trarne profitto; poichè nel racconto non vede altro che la finzione e non il pensiero direttivo che questa finzione stessa deve farvi intravedere.

Vi sono però delle persone che per educazione insufficiente, istruzione trascurata o pigrizia intellettuale non posson rendersi famigliari alcune verità e alcuni principii morali, se non presentati loro sotto forma di racconti e di romanzi. Queste persone si potrebbero paragonare ai bambini ai quali è necessario indoleire le medicine. Non essendo la loro intelligenza perfettamente sviluppata, la lettura dei romanzi può qualche volta convenire ad esse più che ad altri, purchè si limitino a quei lavori che non presentano la turpitudine ma la bellezza, non il falso ma il vero, a quelli che, invece di abbassarci, ci inalzano e ci conducono con la loro realtà o le loro finzioni a conclusioni veramente morali e pratiche.

*
* *

Nell'indicare, per quanto è stato possibile, ciò che bisogna leggere, abbiamo anche mostrato ciò che non vale la pena d'esser letto e che non si deve leggere.

Non si devon leggere i libri che distruggono la fede; poichè nulla può sostituirla, e quelli che l'hanno persa per la loro imprudenza non posson riacquistarla che con grandi difficoltà: anzi il più delle volte non la riacquistano, essendo difficile lasciare a tempo i sentieri tortuosi e le false vie nelle quali mette l'incredulità.

E con che potranno, coloro che l'hanno persa, surrogare la fede nelle dure vicissitudini della vita? Dove attingeranno lumi e consigli? dove il coraggio e la forza, la pazienza e la perseveranza, la giustizia e la moderazione, la calma e la consolazione? Nessuno farà loro tali doni; nessuno li rialzerà nelle cadute: la sola fede può farlo. Non si deve dunque scherzare con quel che ci minaccia di sì grave pericolo.

Nè solo dobbiamo schivare quel che ci può privare della fede, ma anche quel che risveglia le passioni, contamina l'intelligenza ed il cuore, falsa la coscienza e l'oscura, quel che fa germogliare l'odio dove dovrebbe essere amore, oppure rende attraente ciò che è degno di odio. Bisogna inoltre fuggire quel che presenta la vita e gli uomini sotto una luce fantastica, quel che facendoci apparire come verità le illusioni d'una immaginazione malsana, ci fa poi trovare la realtà noiosa e disgustosa. È bene anche non fare letture inutili che occupano senza scopo il tempo e l'intelligenza, essendo sempre la perdita di tempo un danno irreparabile. Rammentiamoci pure che ogni lettura che ci fa solo sognare vanamente, senza risvegliare in noi qualche pensiero utile, è un suicidio intellettuale; poichè non vi è nulla che indebolisca le forze dell'intelligenza quanto il divertirla in cose che non richiedono nessuno sforzo.

Se tanti giovani, anche dopo aver fatto buoni studi, danno spesso tanti disinganni, ne è cagione, in gran parte, la lettura che fanno di cattivi romanzi e pessimi giornali, quando finiti gli studi si trovano liberi.

L'intelligenza non può stare inoperosa; o pensa o sogna, e sognando perde il potere di pensare.

Questi due atti che si escludono reciprocamente, potrebbero paragonarsi ad acque che scaturendo dalla medesima sorgente si separano subito; e mentre le

une correndo in una direzione verso un termine dato e aumentando sempre le loro forze vanno ad accrescer l'oceano, le altre spandendosi e uscendo dal loro alveo, formano delle paludi che emetton miasmi mortiferi.

Non basta il leggere, anche molto, ma bisogna legger con ordine, prudenza e attenzione, per far nostro quel che leggiamo, rendercene conto preciso formarci un'opinione e poterla esprimere chiaramente.

È eccellente abitudine il ripetere ad altri in modo interessante ed esatto il sunto di quello che si è letto, poichè ciò che si racconta resta più impresso nella memoria; e in questo caso non dobbiamo contentarci d'indicare i personaggi; ma dire con precisione i luoghi e le epoche degli avvenimenti che si raccontano e rammentare i titoli dei libri, i nomi degli autori e, almeno approssimativamente, la data della pubblicazione del libro.

È anche cosa eccellente riassumere per iscritto, in poche parole, il libro che abbiamo letto e darne il proprio giudizio, poichè così si viene a formare col tempo un catalogo ragionato di tutto ciò che abbiamo letto. Nè di minore utilità è tenere un quaderno per i brani estratti a fine di registrarvi i pensieri e le frasi che ci hanno colpito di più. Non importa fare lunghi estratti, il ché servirebbe a poco, ma scrivere delle frasi brevi, che esprimendo esattamente un'idea giusta, c'insegnano a pensare e a condensare le nostre idee.

È questa un'abitudine che presa in gioventù e conservata, contribuisce molto ad arricchire l'intelligenza, poichè una memoria giovane e fresca ritiene facilmente la verità, per così dire, cristallizzata in una frase chiara, giusta e concisa.

*
* *

Le osservazioni precedenti possono essere indirizzate a tutte le donne che vorranno prenderle in considerazione, ma dobbiamo particolarmente applicarle a noi che lavoriamo insieme nella nostra « Scuola ». Sapendo per esperienza quanto sia difficile mantener l'equilibrio fra le tre specie di lavoro, dobbiamo tanto più vigilare affinchè il lavoro materiale e gli esercizi dello spirito non assorbano le nostre forze e il nostro tempo, escludendo così il lavoro intellettuale.

Questo lavoro non può esser eguale per tutte, e ognuna di noi è libera di applicarsi secondo le proprie attitudini e i propri gusti.

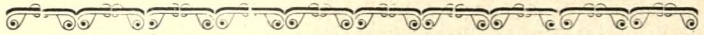
Si tratta soltanto di formare l'intelligenza affinchè si espanda invece d'intristire, di non aver noi stesse per ultimo scopo della propria istruzione, ma di aguzzare l'ingegno come si affila un istrumento destinato ad un lavoro futuro.

In un tempo di sensualismo come il nostro e così avido di progresso soprattutto materiale, niente servirà meglio a rialzare la società quanto il risvegliare in essa l'amore per tutto ciò che è veramente onesto, savio, bello e degno di tempo e d'attenzione.

Chi avrà assaporata una volta con lo studio la vera saviezza e il vero bello, avrà un punto di paragone che gli permetterà di vedere il falso e il brutto alla loro vera luce.

Più la sorgente da cui sgorga l'acqua è abbondante, più alto il livello da cui scende, e più avrà forza per muover le ruote e mettere in moto macchine potenti. Così, più sono alte, pure, profonde ed estese le sorgenti a cui l'intelligenza attinge la sua ispirazione, e più le forze morali hanno un'azione salutare ed energica sugli affari a cui prendiamo parte, e sugli uomini fra i quali viviamo.

Del lavoro spirituale



IV.

Del lavoro spirituale.

Il lavoro manuale e il lavoro intellettuale non bastano a conseguire il fine per il quale Dio ci ha creato, se non sono accompagnati e diretti dal lavoro interno o spirituale, lavoro non compreso dal mondo e da lui falsamente interpretato.

Si deve dunque considerare con attenzione a che cosa tende questo lavoro, su che cosa riposa e in qual modo dobbiamo ad esso applicarci.

A che cosa deve tendere ce lo ha detto Gesù Cristo medesimo con queste parole: « Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto ». Comandamento straordinario se si pensa all'umana debolezza, pieno invece di consolazione e d'incoraggiamento se si rammenta che Dio non vuol cose impossibili e che dà sempre la grazia necessaria per adempiere i suoi ordini. Questa perfezione ch'Egli vuole da noi è evidentemente una perfezione relativa umana e non divina.

« Dio vide tutto ciò che aveva creato e tutto era perfetto nel suo genere »; era cioè, come Dio lo voleva, in armonia con la sua santa volontà. Su questo riposa ogni perfezione ed a questa perfezione dobbiamo tendere continuamente.

« Vivo non più io stesso, ma Gesù Cristo vive in me » ha potuto dire San Paolo, aggiungendo: « Siate miei imitatori come io stesso sono imitatore di Gesù Cristo ».

Ecco la perfezione, se così possiamo esprimerci, perfetta, la perfezione resa possibile all'uomo; ecco il compito di tutta la vita umana sulla terra. Dio si è fatto uomo per noi, per mostrarci quel che dev'esser l'uomo secondo il pensiero divino; e noi dobbiamo, per amore di Dio e per compiere la sua volontà, diventare secondo le parole di S. Paolo « altrettanti Cristi. » Scopo questo del lavoro interiore che si compie col sudore della nostra fronte » e che sembra dover superare le forze umane, se si pensa che dobbiamo formare in noi creature l'immagine del Creatore, in noi peccatori l'immagine del Salvatore.

Questo faticoso lavoro, che spesso è apparentemente infruttuoso per lunghi anni, deve farsi in due modi, e si può paragonare ad un tempo alla pittura e alla scultura. Il pittore mette dei colori sopra una tela e vi crea così i contorni e i *toni* necessari all'espressione del suo pensiero. Lo scultore alla sua volta consegue il proprio fine col mezzo opposto, cioè tagliando e levando dal marmo quel che vi è di troppo per rendere la sua idea.

Vi è infine un'arte che procede dalle altre due, e che consiste nel colorire delle forme precedentemente scolpite. E questa dà la vera immagine di quel che dev'essere il lavoro di un'anima che vuol creare in sè un ritratto somigliante del Cristo e rigettare tutto ciò che si oppone alla somiglianza, correggendosi dei propri difetti o delle proprie imperfezioni, e acquistando le virtù e le abitudini che le facciano ottenere tal somiglianza.

Il solo divario sta in ciò, che in quest'arte il lavoro

del pittore non è possibile che dopo quello dello scultore, mentre nel lavoro dell'anima le due azioni devono essere simultanee.

Il lavoro spirituale riesce più facile a coloro che vi sono stati abituati fin dall'infanzia per mezzo di una buona educazione. E infatti, che cosa è questa se non la scienza e il principio del lavoro su noi stessi? Ora, una buona educazione agevola il nostro compito; ma dipendendo soprattutto dalle cure dei nostri genitori e dei nostri maestri, non è un merito che per loro e non può dispensarci da un'azione personale nell'importante affare della nostra salute e da un lavoro interiore che ci dà il merito proprio.

E' questo pertanto il lavoro a cui bisogna applicare le parole di San Paolo, il quale dice che dobbiamo completare « ciò che manca ai patimenti di Cristo », ed è questo lavoro quello che costituisce il « combattimento » che l'apostolo esige dai soldati di Cristo.

Dobbiamo soltanto ricordare che in questo combattimento non si guarda al numero e alla grandezza degli atti, ma al loro valore, e che non è necessario far cose straordinarie, ma far meglio che sia possibile quel che c'impone la vita d'ogni giorno.

Vediamo ora donde deve incominciare il lavoro spirituale. Ritornando al paragone dello scultore e del pittore, osserviamo come principiano essi. Dopo aver trovato il modello che desideravano e averlo ben guardato, cercano la materia e gl'istrumenti necessari.

Tutto questo Dio ce l'ha dato. Il modello è Cristo, la materia noi stessi, lo scalpello e il pennello sono la parola, la legge di Dio, gl'insegnamenti della Chiesa, tutti i mezzi che questa ci dà per santificarci, e finalmente tutti gl'individui le circostanze e gli avvenimenti, in mezzo ai quali Dio ci ha posto.

Il nostro primo dovere è dunque di contemplare il Cristo, di conoscer la sua vita e i suoi insegnamenti, di considerare che Egli, re, maestro, creatore e giudice, ha per la nostra salvezza lasciato la sua dimora celeste per questa valle di lacrime e non ha esitato a soggiornare nel seno d'una donna, in una stalla, in una prigione, sulla croce, nel sepolcro. Dal presepio al sepolcro ha vissuto nella povertà, nel dolore, nel lavoro, in mezzo ad uomini ignoranti, ingrati e perversi; si è fatto bambino, operaio, prigioniero, martire, vittima per noi!

Cristo ha sofferto tutto; ha bevuto sino in fondo il calice dell'amarezza; ha fatto ciò che era necessario per il nostro insegnamento, per la nostra consolazione e salvezza, e così ha soddisfatto alla volontà del Padre suo. — « Consummatum est! » — Tutto è consumato! Egli esclamò sulla croce, ed allora soltanto rese la sua anima a Dio.

Il lavoro esterno od interno deve pure non avere altro fine che di soddisfare alla volontà di Dio, affinché, all'ora della nostra morte, possiamo sull'esempio di Cristo, abbandonando l'anima nostra al giudizio divino, dire nella nostra coscienza: « Signore, tutto quello che ci avete ordinato abbiamo provato di eseguirlo; tutto quello che avevamo da fare abbiamo provato di adempierlo ». E' dunque della massima importanza comprendere, non superficialmente ma profondamente, perchè Dio ci ha creato, a che ci ha chiamato, ciò che ci ha comandato, ciò che esige da noi in date circostanze, e quanto importi, prima di esser da Lui giudicati, di porre sulle bilance della divina giustizia i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre azioni, e tutta la vita nostra.

Ognuno di noi riceve in germe con l'esistenza ciò che gli è necessario per compiere la missione che

la volontà di Dio gli assegna. Questa missione è differente per ciascuno, e il fine del lavoro interno è di conoscere la volontà di Dio riguardo agli uomini in generale ed a se stesso in particolare; e appena l'abbiamo conosciuta, fa d'uopo convergere tutte le nostre forze verso la perfetta esecuzione di questa volontà e respingere virilmente tutto ciò che le fa ostacolo. Nulla è in sè cattivo o buono, da desiderare o da rigettare; ma ogni cosa ha del valore inquantochè conduce a compiere la volontà di Dio.

Inoltre, essendo noi medesimi, come abbiamo già detto, la materia, dobbiamo far di noi, tali quali siamo, altrettanti Cristi; e le nostre disposizioni naturali, sebbene possano agevolarci o renderci difficile questo dovere, non possono però dispensarcene.

Avendo così compreso il compito del lavoro interno, vediamo come dobbiamo attendervi per giungere allo scopo desiderato.

Se la misura, il peso e l'ordine sono necessari per il lavoro materiale e per quello intellettuale, molto più son necessari per quello spirituale. Dobbiamo dunque conoscere i principii secondo i quali questo lavoro deve effettuarsi, e avvezzarci ad applicarli con saviezza.

Questi principii sono eterni, perchè derivano da una verità eterna, e non si possono imparare che dalle parole di Dio stesso, cioè dalla Sacra Scrittura.

Sembrerebbe dunque che questo lavoro spirituale dovesse incominciare dalla lettura e dalla meditazione della parola di Dio, attinta alla sua stessa sorgente. Ma per leggere la Sacra Scrittura si richiede una preparazione, un'educazione e delle disposizioni speciali che tutti non hanno; e quindi tutti non possono cominciare di là. La Chiesa però da vera madre si acconcia alle attitudini di ciascuno de' suoi figli, e

spiega la parola di Dio, la verità di Dio e i suoi comandamenti secondo la loro capacità e i loro bisogni. E tale insegnamento è racchiuso nel catechismo, dove si trova fin dalla prima pagina, in termini accessibili alle più semplici intelligenze, la risposta alla domanda che ciascuno si fa ogni giorno, e alla quale nessuna scienza, all'infuori del catechismo, dà una risposta decisiva; la domanda cioè vitale per tutti e specialmente per coloro che hanno ereditato più sofferenze: perchè viviamo, dove andiamo, qual'è il nostro fine? E dalla risposta dipende giustamente tutta l'orientazione della vita.

Il catechismo ci addita il fine, ma anche i mezzi per conseguirlo; c'insegna ciò che dobbiamo fare e ciò che dobbiamo fuggire, ci porge la scienza fondamentale del buono e del cattivo, di quel che è degno di esser cercato e di quel che dev'essere rigettato; in una parola c'insegna la scienza senza la quale qualunque altra scienza è incompleta e può diventare funesta.

Il catechismo forma il criterio, la coscienza, la volontà, e produce le virtù che servono a conseguire la vita eterna e sono l'unica base veramente solida della vita temporale e dei rapporti sociali. La scienza pertanto in essa contenuta è la sola che illumini per conoscere la volontà di Dio in mezzo agli avvenimenti che s'intrecciano nella nostra vita; è una scienza la cui origine divina è provata dal fatto che si applica ai tempi presenti e alle nazioni che son le prime nella via del progresso, come si applicò ai tempi più antichi e ai popoli meno civili; una scienza infine che non ha avuto mai bisogno di cambiare, nè ha mai revocato le verità già affermate.

Il sapere il catechismo è della massima importanza tanto per i fanciulli quanto per gli adulti, così per

coloro che obbediscono, come per coloro che comandano, ed ai quali è altrettanto necessario aver timor di Dio, « principio della sapienza ».

Tutti dunque devono imparare il catechismo. Fa d'uopo sapere a mente quello della propria diocesi per esser capaci di definire con esattezza ogni articolo di fede, ma se ne deve pur leggere uno più particolareggiato, poichè non dobbiamo fermarci alla « Lettera », ma penetrarne il significato ed empire la nostra intelligenza dello spirito della fede.

E' necessaria inoltre la conoscenza della liturgia.

Essendo figli della Chiesa cattolica dobbiamo vivere della sua vita, star con essa non come ospiti ma come persone di casa, capire quel che si fa e associarvi con lo spirito e col pensiero.

Occorre dunque non ignorare i giorni di ciascuna festa e ciò che vi si riferisce, intendere ogni parte della Messa, il significato degli oggetti del culto, sapere quando e perchè sono adoprati, conoscer le preghiere liturgiche e per quanto è possibile impararle a mente, affinchè tutte le cerimonie della Chiesa abbiano per noi un vivo significato, invece di esser soltanto un quadro inanimato e incomprendibile. Fa d'uopo inoltre saper la storia della Chiesa dai tempi più antichi fino ai più recenti; poichè una cognizione più completa degli avvenimenti ci può illuminare su vari rimproveri che muovono alla Chiesa i suoi nemici, e insegnare che se pur troppo i Giuda non son mancati, non hanno però potuto distruggere la credenza nell'origine divina della Chiesa, ma l'hanno confermata; come il tradimento di Giuda non distrusse l'insegnamento di Cristo, ma contribuì piuttosto al suo trionfo. Dio solo, o un'istituzione divina, può servirsi di un essere umano, fragile fino alla mostruosità per compiere e confermare ciò che è santo e divino;

mentre ciò che è di origine umana si sostiene solo quando è diretto da uomini intelligenti e virtuosi. La Chiesa che dura nonostante il delitto dell'Apostolo Giuda, nonostante il tradimento, l'indegnità e la debolezza di altri Giuda, prova, con questa sua esistenza medesima, che non è mantenuta da una forza umana ma divina.

E' anche utile leggere le vite dei santi, il cui esempio ci può incitare a una più coraggiosa e più esatta imitazione di Cristo. Bisogna soprattutto studiarvi lo zelo e la fedeltà con cui i santi si sono sforzati d'imitare Gesù Cristo, e non pretendere d'imitarli in tutti i particolari della loro vita.

L'unico modello per tutti è Cristo; ma i santi per ragione di grazie particolari e di una vocazione e ispirazione personale, hanno fatto cose non solamente impossibili agli uomini in genere, ma che all'infuori di quelle speciali condizioni potrebbero anche riuscire funeste. Segue da ciò che le vite dei santi si debbono leggere con circospezione, ricercando sempre quelle scritte meglio e scegliendo particolarmente quelle che possono dare norme adattate alle circostanze in cui ci troviamo.

E' bene pure leggere la vita de' fondatori degli Ordini per conoscere le difficoltà che hanno incontrato e i mezzi che hanno impiegato nell'istituire congregazioni, che in grazia della forza del loro organamento hanno durato dei secoli.

Nè di minore utilità è legger le vite dei missionari per sapere ciò che hanno compiuto e sofferto per amor di Dio e delle anime; come è ottima cosa leggere le vite dei santi che hanno vissuto in condizioni uguali alla nostra e che avevano i nostri stessi doveri da compiere, non che di quelli in cui rifulsero le virtù che ci sono più necessarie, sia perchè op-

poste ai nostri difetti particolari, sia perchè adatte alla nostra vocazione e ai nostri doveri.

Se è difficile incominciare il lavoro spirituale dalla lettura di libri santi, fa d'uopo tuttavia rammentarsi, imparando il catechismo, che esso è principalmente un compendio della Sacra Scrittura. La figura del Nuovo Testamento si trova implicitamente nei libri dell'Antico; e la storia della Chiesa ha il suo principio nella Storia Sacra, dove si leggono le prime vite dei santi. Come un fanciullo, educato dalla madre sola, la prega cresciuto negli anni di fargli conoscere le ultime volontà di suo padre e tutto ciò che può aiutarlo a farsi un'idea più precisa di colui, verso il quale essa gli ha fatto germogliare nell'anima l'amore ed il rispetto, così noi, figli della Chiesa cattolica, arriviamo a un momento in cui proviamo un gran desiderio di conoscere le sorgenti stesse alle quali attinge la Chiesa nostra madre per parlarci del nostro Padre Celeste.

E' noto che la Chiesa ha imposto alcune condizioni a chi vuol leggere la Sacra Scrittura, e questo a cagione degli eretici che l'hanno tradotta falsamente. Ai nostri giorni, come diceva l'abate Kaysiewicz, il pericolo, più che dalla spiegazione erronea della Scrittura, viene dalla tendenza a rigettarla completamente e a negare la sua origine divina.

Le esigenze della Chiesa son diverse secondo i tempi diversi. Pio IX e Leone XIII, nell'approvare le edizioni della Sacra Scrittura in lingua volgare, raccomandano ai fedeli di leggerle, e li avvertono che non potendo leggere la Volgata in latino, devon leggere esclusivamente le traduzioni approvate dalla Chiesa, alle quali è ammesso un commentario ugualmente approvato; e Leone XIII accordava delle indulgenze per questa lettura.

Ma per trarne profitto, bisogna farla col proposito

determinato di conoscere la parola di Dio e di applicarla a se stessi, non già per vana curiosità.

Bisogna leggere con umiltà, sapendo di non poter capir tutto, non giudicare ciò che non s'intende e non scandalizzarsene.

Non dobbiamo contentarci di leggere la Sacra Scrittura una, due, dieci o più volte, ma ogni giorno per tutta la nostra vita, nonostante le occupazioni più diverse, nonostante le malattie e i viaggi, portandone sempre con noi una parte e fissando un'ora precisa per leggerla; « poichè — dice S. Paolo — tutte le cose che sono state scritte, sono state scritte per la nostra istruzione ». Di questa lettura ci danno l'esempio tutti i santi, fra i quali S. Cecilia che portava sempre con sè il Vangelo, S. Caterina da Siena che chiamava S. Paolo il suo « Paoluccio » e aveva carissime le sue epistole, e S. Girolamo che insegnava a S. Paola e ad altre dame romane a leggere la Scrittura e ad impararla a memoria.

Gli alunni della Scuola Politecnica di Parigi domandarono a uno dei loro compagni, che fu più tardi il Padre Gratry dell'Oratorio, come faceva ad esser sempre il primo nelle matematiche e al tempo stesso così profondo e originale nelle questioni filosofiche: « Ciò avviene, egli rispose, perchè nonostante la quantità di lavoro che c'impongono alla scuola, dedico ogni giorno un certo tempo a leggere e meditare la Sacra Scrittura, attingendo così la luce alla sua sorgente medesima ».

S. Bernardo leggeva attentamente i Libri Santi nell'ordine stesso in cui si succedono, trovando così nella lettura degli uni la spiegazione delle difficoltà trovate negli altri.

Il Vigouroux, nel suo Manuale biblico, consiglia di leggere la Sacra Scrittura da cima a fondo per

avere un'idea dell'insieme, e di scegliere dopo i libri su i quali si vuol fare uno studio particolare, poichè nel rileggerli acquisteremo nuovi lumi e nuove grazie.

Ma lo studio della fede e la lettura non costituiscono il lavoro spirituale, e non possono che servirgli di fondamento e di preparazione; poichè una parola, anche divina, rimane pur troppo per molti lettera morta, se non è tradotta in opere da uno sforzo della volontà che vi corrisponda. E così il lavoro spirituale incomincia solo quando imbevuti dei principii della fede, ci sforziamo di farli penetrare in tutti gli atti della nostra vita. L'unione fra questa parola e le nostre opere ci spinge a meditare gl'insegnamenti di Dio e della Chiesa rivolgendoli poi alla condizione in cui ci troviamo e ai doveri del proprio stato.

La meditazione è per la vita spirituale ciò che la contabilità è per l'agricoltura, per l'industria e il commercio, nel senso che ci fa vedere il nostro bilancio morale; cioè il rapporto fra quel che riceviamo da Dio e quel che paghiamo a Lui ed al prossimo; è uno sprone ed un freno, insegnandoci quando dobbiamo spingerci avanti e quando trattenerci; è quel che sono il timone e la vela per la barca lanciata in un mare burrascoso, e c'insegna come dobbiamo operare affinchè il verbo di Dio appaisca nei nostri atti e « si faccia carne ». « Io sono la via, la verità e la vita » ha detto Cristo.

Cercando dunque incessantemente nel catechismo e nella S. Scrittura la conoscenza di Dio, del Cristo, de' suoi insegnamenti e de' suoi esempi, non dimentichiamo che non ci è permesso approfittare in modo passivo dell'offerta che Cristo ha fatto di sè per la salvezza degli uomini, e che non solo è il nostro Salvatore, ma anche il maestro di cui dobbiamo far penetrare la dottrina in tutti gli atti della nostra vita,

e il modello che bisogna imitare se non vogliamo perdere la nostra salvezza.

Quando avremo compreso che siamo creati per conoscere Dio, amarlo e servirlo fedelmente, che Cristo è nostro modello e che a suo esempio dobbiamo vivere, lavorare e soffrire per compiere la volontà di Dio; quando avremo meditato profondamente sull'amore, la pazienza, l'umiltà, i patimenti e la bontà di Gesù Cristo, ripieghiamo gli sguardi su noi stessi per vedere se vi è l'impronta di tutto ciò, se c'è da fare qualche cambiamento nel nostro carattere, da allontanare qualche cosa dalla nostra vita interna ed esterna o qualche cosa da introdurvi per conseguire lo scopo prefisso.

Esaminiamo donde viene la nostra freddezza nel servizio di Dio e del prossimo, e che cosa trattiene lo zelo che dovremmo avere per il bene delle anime, per la conversione dei peccatori, la cura dei malati, la consolazione degli afflitti e l'istruzione degl'ignoranti; e vedremo che la sola cagione di tutto ciò è l'egoismo e la ricerca dei nostri comodi e dei nostri vantaggi.

Se vogliamo dunque imitare Gesù Cristo, distruggiamo il nostro egoismo; poichè Cristo ha detto che chi vuol salvare l'anima non deve, seguendo il suo esempio, risparmiarsi mai nel servizio del prossimo.

E qual'è la ragione che c'impedisce d'essere « dolci e umili di cuore » come Gesù c'insegna con l'esempio e con la parola?

Qual'è la causa della nostra suscettibilità, della nostra impazienza, delle nostre collere e dei nostri odii?

Non è forse l'orgoglio, l'idolatria dei nostri pensieri, della nostra volontà, e delle nostre inclinazioni?

Se vogliamo imitare Gesù Cristo, gettiamo dunque a terra quest'idolo, spezziamolo e calpestiamolo.

E se non adempiamo i doveri impostici da Dio, non ne sono forse causa la pigrizia e la sensualità? Contrastiamo dunque alla ribellione della nostra natura e del nostro corpo, e caricando generosamente sulle nostre spalle il peso dei doveri quotidiani, seguiamo le orme di Cristo portando la nostra croce fino all'adempimento completo del nostro fine sulla terra.

Rammentiamoci però, come si è già detto, che il lavoro spirituale ha un doppio scopo, cioè di sopprimere in noi ciò che impedisce la somiglianza con Cristo e di porvi ciò che ci aiuta a conseguirla. E comunemente si esagera una di queste azioni a scapito dell'altra. Alcune persone combattono costantemente contro le loro cattive inclinazioni, enumerano con dolore le loro colpe, se ne confessano e ne fanno anche faticosa penitenza, ma poi si scoraggiano vedendo di non avere ottenuto un migliore risultato: altre invece son ripiene d'ardore e di zelo per le cose sante, ma i loro sforzi pure sono infruttuosi, non avendo esse incominciato da dove dovevano incominciare, cioè dal riformare se stesse.

Secondo l'espressione della parabola, tali persone « fabbricano la loro casa sulla rena »; e si applicano loro le terribili parole su i sepolcri imbiancati, che sotto una bella apparenza esteriore nascondono la corruzione del loro interno.

Nell'ordine divino dobbiamo dunque nello stesso tempo correggere i nostri difetti e acquistare delle virtù, o, per dir meglio, fare una cosa con l'aiuto dell'altra; poichè si vince il male col bene. Non si parla dei peccati mortali che dobbiamo evitare innanzi tutto, ma dei difetti e delle debolezze, di cui è difficile correggersi, e contro i quali dobbiamo combattere sforzandoci di acquistare le virtù che vi si contrappongono.

Ogni virtù racchiude in sè il germe di tutte le altre, come ogni colpa quello di ogni altra. Si può dunque incominciare dalla virtù che ci pare più accessibile, per arrivare a quelle che apparentemente son meno, poichè da una sola posson derivare tutte le altre.

Un giardiniere trascurato strappa talvolta con l'erbe cattive qualche buona pianta; e così accade spesso a chi combatte inconsideratamente contro le cattive inclinazioni. Poichè coloro che vogliono a ogni piè sospinto reprimere i loro impulsi naturali per evitare qualsiasi imperfezione, perdono spesso, con una parte della loro attività, la grandezza d'animo che è necessaria nei combattimenti spirituali, e per di più cadono in una specie di tristezza, di restringimento di cuore, e di timidità, e tenendo continuamente fissa l'attenzione su se stessi, filtrano e analizzano i propri pensieri e i propri sentimenti, girando in se medesimi come in un circolo senza uscita; mentre colui che fonda la correzione dei suoi difetti sulla pratica delle virtù opposte, saprà scansare questi scogli e sarà in migliori condizioni per progredire.

Per esempio, se ci accorgiamo di essere suscettibili, di non saper sopportare una parola di verità che contenga il minimo biasimo, di doventare tristi quando gli altri non s'interessano di noi o non ci lodano o adulano, possiamo capire, anche senza molta penetrazione, che la cagione di questo nostro stato è un grande orgoglio; e rammentandoci che l'orgoglio è condannato da Dio, il quale dà la sua grazia agli umili e respinge i superbi, è facile comprendere che dobbiamo correggerci di tal difetto. Ma si tratta di sapere come si può giungere a questo difficile intento. Dovremo combatter l'orgoglio, reprimendone per quanto è possibile ogni manifestazione, confessarsene, farne

penitenza con sincero pentimento? Così agiscono le anime di buona volontà; ma è un operare lungo e ingrato che spesso scoraggisce e indebolisce l'anima.

E allora come fare? Prendere, come si dice, il toro per le corna, ricordando che il cielo è promesso ai violenti; non contentarsi di una azione passiva e difensiva, ma prendere l'offensiva.

Bisogna cercare la verità, amarla, penetrarsene, confessarla, farla conoscere, anche a proprio scapito, e non fingere, non esagerare, non trasformar nulla a profitto della propria vanità. Dalla verità verrà l'umiltà.

L'umiltà sarà avida della verità, anche umiliante, e le umiliazioni accettate volentieri e ricercate per amore della verità, vinceranno l'orgoglio, che da niente altro può essere abbattuto con maggiore efficacia.

Nello stesso modo, solo amando Dio, la patria, la scienza, tutto ciò che è buono ed esige lavoro, ci avvezzeremo a lavorare e vinceremo la pigrizia. L'amore di Cristo, l'onore che si rende alla sua Passione, invitano alla mortificazione; e la mortificazione trionfa della sensualità. — Così l'amore dei poveri e dei sofferenti fa nascere il desiderio di aiutarli, e la generosità che ne deriva supererà l'egoismo e l'avarizia, come l'occupazione dell'intelligenza distrugge la vana curiosità, e il buon impiego del tempo impedisce il chiacchierare, e così di seguito.

La meditazione interiore della vita e degli insegnamenti di Gesù Cristo, contrapposti alla nostra vita, ci dà una reale conoscenza dei nostri difetti e delle nostre imperfezioni; nè il conoscere, nel lavoro spirituale, quel che ci manca, deve scoraggiarci; poichè è una grazia del Signore ed un segno di sollecito progresso.

La polvere che vediamo in un raggio di sole non è maggiore che nell'oscurità; ma si vede perchè ri-

schiarata dalla luce, e quindi si può togliere; mentre nel buio non si distingue, nè si leva. Così accade nell'ordine spirituale: la vista, la conoscenza della nostra debolezza non può venirci che con l'aiuto della luce divina; e quanto più luce riceviamo da Dio, tanto più grande dev' essere la nostra certezza che Egli non ci ricuserà la grazia necessaria per far servire questa luce all'emendamento della nostra vita.

Inoltre, la conoscenza delle nostre imperfezioni e delle nostre colpe promuove il nostro rinascimento, il quale è necessario, ed è, come diceva un santo, ciò che fertilizza il campo dell'anima per la virtù.

Questo dispiacere però non deve produrre scoraggiamento, ma umiltà e contrizione che ne trarranno le risoluzioni e la forza indispensabili a riformare la nostra vita.

Se vi è qualche cosa che si riconosca dai frutti, questa è la contrizione; poichè quando è perfetta, cioè quando viene da Dio e a Lui mira, non si limita a piangere il passato e non si contenta di sognare riforme future, ma conduce alla penitenza fondata sulla riforma immediata.

Il passato non ci appartiene più e dobbiamo abbandonarlo alla misericordia di Dio. Gesù ci ha proibito di occuparci dell'avvenire, per il quale non ci dà nè luce, nè grazia; e per questo le migliori risoluzioni per un lontano avvenire, non hanno nè merito, nè frutto; fanno perdere il tempo e non sono che castelli fabbricati sul ghiaccio.

Il momento presente soltanto ci appartiene, e solo questo possiamo riformare e render perfetto.

Pensando dunque poco al passato e all'avvenire, bisogna occuparsi del presente, concentrando i lumi, le grazie che si ricevono e tutta la nostra volontà nel giorno, nell'ora e nel momento presenti.

Senza perder tempo e lasciarsi sfuggire l'occasione, bisogna compier gli atti di virtù necessari, rammentando che i più piccoli sono ordinariamente i migliori, perchè possono esser fatti con più facilità, purchè non eccitino la vanità, restando sconosciuti agli uomini, e conservino quindi innanzi a Dio tutto il loro valore.

Se desideriamo acquistare qualche virtù, non dobbiamo lasciar passarè alcuna occasione; poichè ogni occasione trascurata ci fa fare un passo addietro; e la Sacra Scrittura ci dice che chi guarda indietro non è fatto per il regno dei Cieli.

Per la corruzione della natura umana è impossibile progredire nella virtù senza mortificare le inclinazioni naturali ad essa opposte. Difatti nessuna virtù può svilupparsi, se la passione, o anche solo il difetto contrario a quella data virtù non vien mortificato; di guisa che la pratica d'una virtù è una vera e propria mortificazione, come la mortificazione d'una cattiva inclinazione diventa un atto della virtù contraria.

Per esempio, non si può esser giusti senza vincere l'avidità e l'egoismo; non si può esser temperanti senza mortificare l'intemperanza, non si può esser prudenti senza mortificare tutti i desiderii contrari alla prudenza. Nè si tratta qui delle mortificazioni straordinarie ed eccezionali, che si leggono nelle vite dei santi e che richiedono una vocazione particolare e una grazia speciale di Dio; ma bensì si tratta di quelle piccolissime mortificazioni, per le quali l'occasione si presenta ogni giorno e ad ogni momento.

Mortificheremo, per esempio, la nostra lingua col tacere una parola inutile, la nostra ghiottoneria non mangiando nè bevendo fuori dei pasti, la nostra cu-

riosità non guardando quel che non ci spetta, la nostra pigrizia lavorando al momento e nel luogo che si deve lavorare.

La meditazione deve chiudersi con una risoluzione chiara, definita e non generale. Non basta il proporsi di esser migliore, di amare maggiormente Dio, di cercare di essere più virtuoso, di voler far del bene al prossimo; ma bisogna precisare in che consisterà il nostro maggiore amore a Dio, quale virtù ci sforzeremo di acquistare, a quale prossimo faremo del bene e in che modo glielo faremo; poichè si può dire che le decisioni vaghe non decidono nulla.

Il negoziante sa esattamente quali oggetti comprerà, e l'agricoltore non solo sa ciò che deve seminare, ma anche in che luogo, in che modo e in qual tempo deve farlo; chè questa è anzi l'essenza del lavoro del contadino, il quale non può far nulla a caso, ma deve prevedere e decidere prima.

Lo stesso si verifica nella vita spirituale. La meditazione ci ha fatto conoscere quel che ci manca e che dobbiamo acquistare, quel che c'impedisce di avanzarci e che dobbiamo combattere. La risoluzione, che ne è la conseguenza, deve stabilir quando, cioè a che momento di un dato giorno, in che luogo, in che cosa e in qual modo faremo ciò che la meditazione ci ha dimostrato necessario.

Questa risoluzione particolareggiata non esclude peraltro l'orientazione generale dell'anima; orientazione che deve anzi tutto risultare dalla meditazione, e che si rileva, almeno in ogni circostanza prevista, dalla pratica di una vita veramente cristiana e dall'osservanza dei principii di Cristo.

Il negoziante però e il contadino non si contentano di prevedere il lavoro che devon fare, ma tengono anche nello stesso tempo accuratamente la con-

tabilità che riguarda questo lavoro, per conoscere quali sono i guadagni e soprattutto le spese e le perdite.

Nello stesso modo deve agire il cristiano cui sta a cuore il suo progresso spirituale.

Nell'esame di coscienza di ogni sera egli si rende conto delle sue cadute, del loro numero, della loro gravezza, delle loro cause e dei loro effetti e non termina la giornata senza un atto di contrizione, senza una certa espiazione delle sue colpe, se non altro con l'accettare in ispirito di penitenza tutte le noie, le fatiche, le sofferenze che ha potuto incontrare in quel giorno, e che, secondo S. Agostino, accettate con quello spirito, bastano per espiare le imperfezioni involontarie e anche i peccati veniali.

Nella meditazione poi del giorno appresso dobbiamo rammentarci questo esame di coscienza della sera per prendere le risoluzioni che convengono.

In una parola dobbiamo, nella meditazione giornaliera, esaminare le virtù che soprattutto ci occorre acquistare e la mortificazione più necessaria; quindi con una risoluzione chiaramente definita, tracciare la via del progresso da fare, e veder finalmente nell'esame di coscienza quanto ci avanziamo su questo cammino.

*
* *

Ma ogni lavoro spirituale tornerebbe vano se non fosse accompagnato dalla preghiera; poichè questa sola può ottenerci la grazia indispensabile all'azione e procurarci quel sole e quella rugiada dal cielo che « fanno germogliare la sementa ». La preghiera soltanto ha potuto dare a molte anime quella saviezza soprannaturale che sorpassava tutto ciò che avrebbero potuto attingere dalla scienza e dalla meditazione, le

quali, benchè necessarie nell'ordine morale, non gioverebbero a nulla senza la preghiera.

E gli Apostoli convinti di ciò domandarono al Signore d'insegnar loro a pregare, dandoci così una prova d'umiltà e conseguentemente di saggezza. Essi sapevano che non è sempre facile il pregare, chè anzi riesce a volte molto difficile; e riconoscendosi ignoranti, domandavano di essere istruiti. E noi pure, seguendo il loro esempio, domandiamo di capire in che cosa consista la preghiera.

Cristo ebbe pietà della debolezza degli Apostoli e spiegò loro con le brevi e facili parole del Pater noster tutto ciò che dobbiamo domandare e come dobbiamo domandarlo, insegnando loro quel giorno soprattutto la preghiera delle labbra, che si applica a certi momenti, in certe circostanze della vita ed è rinchiusa in date parole, confermando tale insegnamento col suo esempio. Difatti Cristo pregò e digiunò per quaranta giorni nel deserto. Si ritirò nella solitudine per pregare; pregò prima di risuscitare Lazzaro, prima di scacciare i demonii e prima della moltiplicazione dei pani; pregò nel giardino degli Olivi e sulla croce rendendo l'anima a Dio; pregò per i suoi persecutori come per i fedeli; e queste preghiere son raccolte nella liturgia al pari di molte altre racchiuse nella Sacra Scrittura e ispirate dallo spirito di Dio. E quante ve ne sono adattate ad ogni circostanza e bisogno; preghiere che implorano e preghiere di ringraziamento!

Dobbiamo dunque penetrarci del loro spirito, impararle a memoria rendercele famigliari, e nei momenti dolorosi o lieti ripeter quelle che meglio esprimono le emozioni e i bisogni dell'anima, attingendovi lume, forza e tranquillità. A questo fine lo Spirito Santo le ha ispirate, e la Chiesa ce le suggerisce; onde tutta la

saggezza della vita sta nell'attingere a questa sorgente aiuto e consolazione.

È importante avvezzarsi a usar le preghiere dette dalla Chiesa nella Messa, nelle cerimonie liturgiche e negli uffizi divini, non contentandoci dei libri di pietà, i quali spesso, anche buoni e adatti a dare un certo aiuto, possono a lungo stancare per l'esagerazione delle espressioni, per la forma e anche per il loro contenuto che non può mai eguagliare le preghiere della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa. Queste sole convengono a tutti gli uomini, a tutti gli stati e a tutti i secoli, confermando così la loro origine divina.

Vi sono però dei giorni nei quali riesce impossibile il pregare con termini definiti; e volendovisi sforzare, nel momento che avevamo stabilito, si prova una gran fatica senza giovamento alcuno.

Bisogna dunque capire che la preghiera, sebbene ci serviamo ordinariamente delle parole, non dipende da queste; poichè non consiste nelle parole, bensì nell'unione dell'anima con Dio; e quest'unione può farsi in modo assolutamente passivo e silenzioso, consistendo tal preghiera nel raccoglimento alla presenza di Dio; raccoglimento in cui, se così possiamo esprimerci, l'essere umano si sommerge nell'essere divino. E accada ciò nel tempo della Messa, in presenza del Santissimo Sacramento o nella meditazione, questa preghiera sarà sempre salutare all'anima, poichè ci conduce all'intero e volenteroso abbandono alla volontà di Dio, all'adempimento coscienziioso dei propri doveri, e ci dà indulgenza e bontà per il prossimo, impero su noi medesimi, umiltà, calma e serenità, frutti appunto da cui si conosce e si apprezza.

L'ordine però datoci da Cristo di pregare incessantemente, non può, applicarsi nè alla preghiera for-

mulata con parole, nè alla preghiera silenziosa che consiste nello star raccolti in ginocchio alla presenza di Dio, escludendo ogni altra occupazione. Ma l'ordine racchiuso nelle parole: « Pregate incessantemente » si applica a tutta l'orientazione della vita, alla disposizione interna, alla memoria costante, alla presenza di Dio e ai motivi pei quali operiamo, affinchè secondo le parole di S. Paolo, « sia che mangiamo, sia che beviamo, facciamo tutto per la gloria di Dio ».

E questa preghiera difatti non deve mai cessare.

Essendo il fine dell'uomo temporale ed eterno, ne consegue che il fine della preghiera è, per mezzo dell'amore, l'unione con Dio non solo in cielo ma anche sulla terra, per quanto lo consenta la debolezza umana. Ed è questa la « sola cosa necessaria » e per la quale Cristo lodò la sorella di Marta della sua scelta.

Quando con la meditazione, col raccoglimento, con la preghiera ci avviciniamo a Cristo, sentiamo il nostro cuore accendersi d'amore per Lui; ma tale amore non deve consistere, com'Egli stesso ci ha detto, in parole vuote e nella sola sensibilità, bensì nell'adempimento della volontà di Dio. E questa diventando allora il movente di tutte le nostre azioni, le facilita a tal punto che il « peso » di Gesù Cristo diventa in verità leggiero, soave il suo « giogo » e le nostre azioni anche infime acquistano valore; poichè per un bicchier d'acqua offerto in nome di Cristo ci è stato promesso il regno dei Cieli.

« Là dov'è il vostro tesoro è il vostro amore ». Conoscendo e amando Gesù Cristo nell'intero significato della parola, Egli diventerà il tesoro delle anime nostre; noi abiteremo in Lui ed Egli in noi. Il suo amore scaccerà dal nostro cuore ogni amore basso; allontanerà i nostri occhi da ogni desiderio terrestre

e chiuderà le nostre orecchie alle considerazioni umane. Comprenderemo con santa Teresa che è troppo avido colui al quale Dio non basta; poichè Dio basta a tutto. Egli s'impadronisce dell'intelligenza, dell'anima, del cuore, e riunisce in sè tutte le nostre facoltà in modo che, purificati da tutto ciò che è terrestre, gustiamo già sulla terra, in una data misura e in un dato modo, ciò che è promesso ai cuori puri: vediamo Dio.

*
* *

La Confessione e la Comunione son gli agenti più importanti della vita spirituale; e appunto per questa loro importanza vi sono su questo soggetto opere di prim'ordine, accessibili a tutti; cosicchè non potremmo, parlandone qui, che ripetere in modo insufficiente quel che è già stato spesso e perfettamente detto da maestri autorevoli.

Ci contenteremo dunque di rammentare alcune indicazioni che con danno dell'anima si dimenticano spesso.

La Confessione, rammentiamocene, è il Sacramento della Penitenza. Dobbiamo dunque trovarvi la penitenza. Il sollievo, la consolazione e la gioia sono in generale il risultato d'una buona confessione; ma non ne sono lo scopo nè la condizione; onde non dobbiamo cercarli nè restarvi attaccati e molto meno giudicare da questi sentimenti del valore della confessione.

La miglior confessione è quella che è accompagnata dalla maggior contrizione, per ottenere la quale non bisogna sfuggire l'umiliazione che può venir da una confessione esatta, nè risparmiare l'amor proprio. Per esempio, trattandosi di qualche peccato d'impazienza, di curiosità, d'invidia, bisogna svelare le pa-

role e gli atti che ha cagionato. Le impressioni, i sentimenti, le inclinazioni non devon confessarsi a meno di avervi dato occasione noi stessi.

Dobbiamo confessarci di azioni, parole, pensieri, omissioni precise, e nello stesso tempo delle occasioni di peccato che non abbiamo sfuggite; poichè non sono le emozioni e i sentimenti involontari, quantunque cattivi e violenti, che son peccati, ma le azioni, le parole, i pensieri e le omissioni a cui consentiamo pienamente.

La confessione frequente è buona; ma le confessioni lunghe e prolisse son nocevoli, secondo il parere dei maestri della vita spirituale; poichè è impossibile, confessandosi spesso, di confessarsi lungamente senza cadere, al confessionale, in conversazioni che non appartengono strettamente alla confessione e che quasi sempre le nuocciono.

Bisogna dunque confessarsi rapidamente, chiaramente, senza mescolare alla confessione racconti e nomi inutili.

La confessione non deve limitarsi a dire semplicemente i peccati; bisogna anche dare al confessore un'idea delle inclinazioni e dei desiderii che Dio ha messo nell'anima nostra.

Il desiderio della salute è comune a tutti gli uomini; ma il desiderio della perfezione, di una somiglianza più intima con Cristo, è un dono pregevole, del quale bisognerà rendere un conto particolare. I lumi di Dio e i doni ch'Egli fa alle anime non sono tutti eguali; e dai lumi come dalle grazie ottenute dobbiamo misurare i doveri che c'incombono; cosicchè, giudicando le offese dalle grazie ricevute, vi è disuguaglianza fra loro, e quel che non è grave peccato per uno, può diventarlo per un altro. Essere infedele alla grazia è seppellire il « talento »; e per questo atto

Cristo punì severamente il servitore nella parabola. — Il confessore deve conoscere le grazie fatte da Dio all'anima per capire ciò ch' Egli desidera da essa, per giudicarla scientemente e giudicarla conforme alla volontà di Dio.

Il P. Mariote dell'Oratorio, sotto la cui influenza è sorta la nostra « Scuola », raccomandava alle persone che erano sotto la sua direzione, di pregare continuamente per la loro santificazione e di ripeter più volte al giorno: « Mio Dio, santificatemi a qualunque costo! » A qualunque costo; cioè a qualunque prezzo. E dava per di più il consiglio di nominar la cosa o la sofferenza che uno sopporterebbe più difficilmente. Difatti, può Dio mettere un prezzo troppo grande a ciò che supera in valore tutto ciò che è stato e potrà essere?

Se ciò che è più importante nel Sacramento della Penitenza è di eccitare in noi un gran dolore, bisogna pregare ardentemente, prima e dopo la confessione, per ottenerlo. Prima poi di confessarci dobbiamo consacrare un po' di tempo a riflettere davanti a Dio sulla necessità di emendarci, sui mezzi per farlo e sulle risoluzioni che si devono prendere. Ma bisogna soprattutto approfittare di quei momenti preziosi, nei quali, lavati nel sangue di Cristo, non siamo più un oggetto di collera o di disgusto per Iddio, ma abbiamo invece il più gran valore ai suoi occhi. Non dobbiamo, come alcuni credono a torto, comunicarci subito dopo esserci confessati, per timore di cadere in qualche peccato fra il momento nel quale abbiamo ricevuto l'assoluzione e quello in cui ci accostiamo alla sacra mensa. Questo timore viene ordinariamente dal conoscere imperfettamente il catechismo, nel quale si devono anche cercare le istruzioni necessarie per accostarci ai sacramenti.

Il confessore deciderà sempre quando convenga comunicarci; e dobbiamo attenerci alle sue decisioni, non rendendo senza il suo permesso le nostre comunioni più frequenti, nè allontanandoci dalla comunione contrariamente al suo parere col pretesto d'indegnità. Non ci accostiamo alla sacra mensa perchè ne siamo degni, chè allora nessuno potrebbe accostarvisi, ma perchè Dio è misericordioso, e l'uomo infinitamente miserabile ha infinitamente bisogno di questa misericordia.

Non si deve dopo la comunione, come pure dopo la confessione, andar via subito di Chiesa; ma consacrare almeno venti minuti al raccoglimento e al ringraziamento. Ricordiamoci che, soprattutto in quell'istante l'anima deve raccogliersi per il possesso del suo Maestro e per la sua presenza, rivolgendosi a Lui con brevi aspirazioni e ascoltando ciò che le dice internamente.

Egli non le indirizza la parola, ma fortifica la sua fede, la sua speranza e il suo amore, la invita a maggior contrizione, a risoluzioni più virili, a un desiderio più ardente della virtù, alla calma nell'ansietà, alla tranquillità nel dolore, e la fortifica nell'umiltà dandole la sua luce divina per conoscer meglio la verità. Non si deve dunque legger subito dopo la comunione una quantità di preghiere nei libri di pietà. Posson queste aiutarci al raccoglimento, ma non dobbiamo contentarcene; poichè si deve parlare al Padre Celeste non con le parole degli altri, bensì con le nostre, esponendogli le nostre afflizioni, i nostri bisogni e non quelli di altri, ed esprimendogli i nostri pensieri e i nostri desiderii, domandandogli il suo soccorso.

L'esser diretti da una buona guida è molto utile nel lavoro interno. Nè è indispensabile che questa

guida sia un prete, il confessore, ma è necessario che coloro i quali devon dirigere gli altri sappiano sufficientemente ciò che insegnano.

Quegli soltanto che si applica al lavoro interno e ne ha l'esperienza, può insegnarlo ad altri; quegli soltanto che cerca di vincere le proprie passioni, può insegnare agli altri a vincer le loro e a lottare contro le tentazioni com'egli lotta contro le sue. La guida ordinaria può dunque essere una buona madre, un buon padre, un buon marito, secondo S. Paolo che ordina ai mariti d'istruire le loro mogli; una persona qualunque illuminata e che ha esperienza, virtù e pazienza può esser di guida nel lavoro spirituale che non esce dal consueto.

Se il confessore potesse fare anche da guida, sarebbe per l'anima molto vantaggioso. Dicendoci però S. Francesco di Sales che dobbiamo scegliere il direttore fra dieci mila, non si può dunque esser certi di trovarlo. Infatti occorre una prudenza e una saggezza poco comuni affinchè questo doppio potere di confessore e di direttore, riunito in una sola persona, possa esser profittevole al lavoro interno.

Ma anche in mancanza d'un buon confessore e d'una guida, dobbiamo lavorare alla nostra santificazione, e possiamo trovare un aiuto di prim'ordine nei libri. S. Francesco di Sales, che non ebbe direttore nella sua gioventù, si avanzò nel lavoro spirituale seguendo le indicazioni del combattimento spirituale dello Scupoli, e molti altri santi hanno cercato come lui una direzione in buoni libri.

*
*
*

Nel parlare del lavoro spirituale, non si può passar sotto silenzio uno dei suoi mezzi più efficaci, quali sono

gli esercizi spirituali, per cui vi son tanti buoni libri che sarebbe inutile dilungarsi su questo soggetto. E poi non sta alla persona che fa gli esercizi il dirigerli, ma al sacerdote che li dà, il quale se ha l'istruzione necessaria a questo scopo, sa dove attingere gl'insegnamenti voluti; onde soltanto a un sacerdote che abbia le debite qualità bisogna rivolgersi per un ritiro spirituale.

Gli esercizi hanno per fine di dare un compendio di tutto l'insegnamento di Cristo in diverse meditazioni fatte in un certo numero di giorni; e Sant'Ignazio dice che bisogna portarvi tutti noi stessi, cioè tutte le forze del nostro spirito, rimanendo nella solitudine; vale a dire isolandoci dai pensieri, dalle occupazioni, da ogni relazione, e finalmente venir fuori da questo ritiro tutt'altra cosa, cioè con maggiore intelligenza del nostro dovere in questo mondo, con miglior volontà e risoluzione più decisa di compiere questo dovere.

E' utilissimo per il lavoro interiore di far gli esercizi tutti gli anni, od ogni due anni, e quando dobbiamo prendere serie decisioni; poichè aiutano a conoscere la propria vocazione, a trovare i lumi che ci abbisognano in alcuni momenti e in alcune circostanze, ad emendare la nostra vita, a confermarci nella virtù e a santificare l'anima nostra.

Il viaggiatore che fa un lungo tragitto, si ricopre di polvere, consuma i suoi vestiti, esaurisce le sue forze e non potrebbe arrivare alla meta se non riprendesse fiato e non si riposasse. Così il cristiano, esaurito dalle lotte della vita, o si agita febbrilmente nella dissipazione, o si abbandona alla trascuratezza e allo scoraggiamento: e per evitar ciò gli conviene raccogliere le sue forze, rinnovellarsi spiritualmente e dar miglior direzione alla sua vita. Non facendo questo, tutte le sue cure sarebbero inutili: cadrebbe

dalla stanchezza e raccoglierebbe pochi frutti, mentre colui che vive in stato febbrile o nella trascuratezza, ma che sa dedicare un certo tempo al ritiro, ne trae spesso gran profitto.

Secondo la parola della S. Scrittura, noi dobbiamo essere il tempio dello Spirito Santo; e Sant'Ignazio, dandoci una serie di meditazioni in un ordine da seguire, c'insegna in che modo dobbiamo fabbricare questo monumento dalle fondamenta alla vetta.

Oltre i lunghi ritiri, è bene dedicare un giorno al mese per rinnovare le risoluzioni prese e fare un esame particolare su questo soggetto; ma per questi ritiri mensili non è necessario isolarsi per tutto un giorno: bastano due ore di completo raccoglimento.

La Chiesa ci offre ancora molti altri mezzi per aiutarci a santificarci, e tutti si connettono più o meno col lavoro interiore.

Fra questi mezzi è fra i più efficaci l'assistere alla Messa, obbligatoria le domeniche e i giorni festivi e facoltativa gli altri giorni.

La Messa è veramente il pernio della vita cristiana; nè si può abbastanza consigliare alle persone pie di studiarne nei libri tutte le parti e le cerimonie, a fine di conoscerne perfettamente il significato e prender così vera parte al sacrificio, unendovisi con la preghiera e con l'intenzione, e guardandosi bene dall'assistervi solo per pia abitudine o per passare il tempo tranquillamente; chè l'assistere in questo modo alla Messa sarebbe una specie di sacrilegio.

Delle altre pratiche di pietà che sono facoltative, come le confraternite, le associazioni, i pellegrinaggi, diremo qui una sola cosa: cioè, che essendo impossibile prender parte a tutte, bisogna sceglier quelle che hanno un fine più diretto e delle quali ci possiamo occupare senza sovraccaricare il nostro tempo e

le nostre forze e senza trascurare i doveri del proprio stato. L'astenersi da queste pratiche non è peccato, mentre è deplorabile accettare dei doveri che per mancanza di tempo e di forze si devon poi trascurare; e di più questi pretesi doveri che c' imponiamo con leggerezza e adempiamo febbrilmente, sono a danno dei veri doveri e non conseguono eompletamente il loro fine.

*
* *

Tanto nel lavoro manuale quanto in quello intellettuale o spirituale, nulla del nostro lavoro dev'essere lasciato al capriccio, alla fantasia momentanea e alle inclinazioni passeggiere. Dobbiamo invece sottoporre tutte le nostre azioni a un ordine stabilito precedentemente che darà loro maggior merito, ne renderà più perfetta l'esecuzione, economizzerà forza e tempo, e stabilirà maggior equilibrio fra l'anima e l'intelligenza. Come sappiamo, Dio ha fatto tutto con ordine, peso e misura; e Gesù pure non ha lasciato in balia di circostanze imprevedute nessun atto della sua vita. Seguiamo dunque il suo esempio, stabilendo i luoghi, le ore e i mezzi che convengono a ciascuna cosa, e questo ci sarà sprone a vincere la nostra mollezza e trascuratezza abituali e ci avvezzerà all'obbedienza e alla disciplina tanto necessaria per ogni lavoro. « L'uomo obbediente sarà vittorioso nelle sue parole » (1).

Niente contribuisce più efficacemente al progresso del lavoro interiore quanto regolar saviamente il tempo e le occupazioni e mantenersi fedele a questo regolamento. « Osservatela e vi proteggerà », diceva il P. Mariote.

(1) Proverbi, XXI-28.

Dobbiamo dividere il nostro tempo con quella provvidenza che viene dall'esperienza; e questa divisione, fondata sui principii generali del catechismo e conforme alle circostanze e ai doveri di ognuno, dev'esser la vera regola della nostra vita, da cui non dobbiamo allontanarci per leggerezza o per qualunque impedimento imprevisto.

Si potrebbe dire che chi è avvezzo a osservare questa regola saprà anche nelle malattie, nei viaggi, e perfino in un incendio o in una inondazione serbare un certo ordine salutare; quell'ordine che dà calma, senso della convenienza, impero su se stesso, presenza di spirito, intelligenza necessaria per iscegliere il partito da prendersi e che fa economizzare il tempo, il denaro e le forze fisiche.

Data l'importanza di questa regola e il dovere di conformarvisi, fa duopo stabilirla con grande attenzione, pregando lo Spirito Santo di degnarsi ispirarla Egli stesso. Nel fissar poi tal regolamento non dimentichiamo la necessità delle tre specie di lavoro, a ciascuna delle quali se non possiamo dedicare lo stesso numero di ore, dobbiamo però assegnare un tempo determinato. Non c'imponiamo doveri che non siamo sicuri di poter adempire, e facciamo differenza fra le cose che si devono e si possono fare regolarmente alle stesse ore, come alzarsi, andare a letto, mettersi a tavola ecc., e quelle per le quali è impossibile avere un'ora fissa. E mentre dobbiamo cercare di stabilire esattamente tutto ciò che si può prevedere e fissare, dobbiamo anche serbarci una certa libertà per le occupazioni che riguardano noi soltanto, e il ritardo delle quali non danneggia nessuno. Fa d'uopo a questo riguardo stabilire un dato numero d'ore per le cose di casa, per iscriver lettere, tenere i conti, leggere, meditare, pregare ecc. e decidere quali saranno le nostre prime occupazioni, che cosa faremo

la mattina, che cosa in giornata e così di seguito, regolando tutto con prudenza e serbando quella misura e quell'equilibrio, senza i quali il lavoro diventerebbe superiore alle nostre forze e invece d'esser salutare, potrebbe esser micidiale. Fa d'uopo notare che per alcuni è necessario cambiare spesso di occupazione, specialmente per la gioventù, il che serve quasi di riposo; ma non è così per le persone di una certa età; onde bisogna pensarvi e distribuire le occupazioni per ogni giorno invece che per ogni ora, come dedicare una giornata o una mattinata a scriver lettere, un'altra ai conti e agli affari, un'altra al lavoro manuale, alle visite ecc.; e se non basta un giorno per ognuna di queste occupazioni, occorre dedicarvi una settimana o un mese, purchè ogni cosa abbia un tempo stabilito ed a suo tempo sia fatta.

E' bene di provare questo regolamento per quindici giorni prima di fissarlo definitivamente, e veder così se realmente si può mettere in pratica ciò che è stato stabilito, per poter poi mantenere fedelmente le risoluzioni prese.

La Sacra Scrittura dice: « Vi è un tempo per parlare e un tempo per tacere ». E' dunque importante dedicare un certo tempo alla solitudine e un altro alla vita in comune, in famiglia, nel mondo, nella società in generale. E sebbene non sia sempre facile il farlo, nè per tutti in eguale misura, bisogna pure cercarne il modo.

Si può dire che la solitudine e la vita in comune sono per la salute dell'anima ciò che il giorno e la notte sono per quella del corpo.

La vita fisica cesserebbe, interrompendo il sonno o la veglia, e si rovina la salute ogni volta che si spezza l'equilibrio fra questi due stati; così le facoltà dell'intelligenza e dell'anima si sviano e si perdono,

quando nella vita spirituale dell'uomo cessa l'equilibrio fra il raccoglimento delle proprie forze nella solitudine e la loro azione nella vita comune. Nel silenzio attingiamo i lumi e le forze necessarie per vivere in mezzo al mondo, e nella vita in comune ci vien dato di applicare i principii che abbiamo cercato nella solitudine.

Colui che non vuole o non può mai trovare il tempo per raccogliersi, diventa come il bove o il cavallo da lavoro che è sempre spronato; perde le sue forze, non si sviluppa spiritualmente, non sa elevarsi, e non mantiene ciò che da lui si aspettava. Si può dire di lui con S. Giovanni, che « posto sulla bilancia è stato trovato troppo leggiero ».

L'uomo savio deve avere dei momenti di solitudine per svilupparsi intellettualmente e spiritualmente, a fine di non isterilire la sua intelligenza ed estenuare l'anima sua. Passando però troppo tempo nella solitudine, si corre il rischio di vederne derivare l'utopia che non si applica a nulla, e l'ideologia a priori, e per ciò astratta e infantile; oltre di che lo stare isolato è sorgente di egoismo e d'orgoglio, di fiducia in sè medesimo, e spesso di una presunzione ignorante. Pregare, meditare, istruirsi, lavorare intellettualmente sono cose eccellenti e sante, ma nostro Signore ci ha ordinato di prendere il peso gli uni degli altri e di seguirlo portando la nostra croce. Dobbiamo dunque scendere dal Parnaso e anche dal Thabor, nella vallata di lacrime, e recandovi il frutto delle nostre preghiere, dei nostri pensieri e del nostro lavoro nella solitudine, portar la croce a servizio del prossimo.

Ma vi è di più. L'uomo che vive nella solitudine non può conoscer se stesso. Paragonando nuovamente il lavoro su se medesimi all'arte dello scultore e del pittore, qual'è l'artista che vorrà effettuare le sue ispi-

razioni senza conoscere esattamente le proprietà della materia che impiega?

« Colui che non è stato tentato non sa nulla » dice S. Paolo. Vivendo in completa solitudine non si possono conoscere le tentazioni di avidità, d'invidia, di vanità e di molte altre passioni, e non ci possiamo render conto della nostra debolezza di fronte a queste tentazioni. Bisogna vivere in mezzo agli uomini per sapere quali sentimenti la loro presenza farà nascere nel nostro cuore e per poter combattere delle inclinazioni che altrimenti non potremmo sospettare in noi. Come si possono conoscere « i talenti », secondo l'espressione del Vangelo, posti da Dio nell'intelligenza e nell'anima per il bene del nostro prossimo, e come apprezzare i doveri che ne derivano, se non abbiamo l'occasione di servircene? Spesso le persone che vivono in disparte perdono la nozione giusta della vita, degli uomini e di se stesse ed acquistano un carattere malinconico e stravagante.

Tommaso da Kempis, nell'Imitazione di Gesù Cristo, dice ai religiosi, consigliandoli ad amare la propria cella, che spesso perdono, in un'ora passata fra gli uomini, quel che avevano acquistato in molti anni di solitudine.

Potrebbe dirsi egualmente che in questa sola ora passata fra gli uomini uno si accorge semplicemente del poco che ha acquistato nella solitudine e di non conoscer la via nella quale doveva agire.

Lo stare in mezzo agli uomini ci dimostra quel che manca al lavoro fatto nella solitudine; e la nostra opera nel mondo sarà tanto più intelligente, quanto più l'opera della solitudine le darà la giusta direzione; poichè la vita solitaria e passata in raccoglimento, essendo alla vita in comune quel che la teoria è riguardo alla sua applicazione, è insufficiente per sè stessa;

mentre che, quando le due vite sono unite, diventano più dolci, più efficaci e si completano a vicenda.

La vita in comune è poi utile in un altro senso, che non è abbastanza apprezzato e che anzi si considera spesso come un inconveniente; cioè, che la lode o la critica del prossimo; il suo scandalizzarsi o la sua edificazione, la sua severità o la sua benevolenza, la sua simpatia o la sua antipatia sono un rimprovero o un incoraggiamento, un freno per le cattive inclinazioni, uno sprone a progredire nel bene.

Spesso, pur troppo, il ricordo della presenza di Dio e del suo giudizio non bastano a impedire il male e a vincere la tentazione, che più volte è arrestata invece dallo sguardo del prossimo. Gesù Cristo, nell'ordinarci di pregare per i nostri nemici, pensava non solo alla misericordia e al perdono delle offese, ma anche alla riconoscenza che si deve, particolarmente a coloro che ci giudicano più severamente e con minor simpatia, che notano e criticano meglio i nostri falli, e a coloro pure che senza saperlo ci aiutano efficacemente con i loro difetti a correggere i nostri.

E difatti chi correggerà della collera meglio d'un uomo impetuoso che ci offenda con la sua villania? chi del difetto di chiacchierare se non quegli che malignamente ripete tutto ciò che sente? chi dell'egoismo se non colui che ha molte esigenze per sè e vuole che tutti gli cedano?

Chi ci correggerà del desiderio delle lodi se non il motteggiatore, il maldicente, il calunniatore? e chi ci additerà l'apice della perfezione se non chi, adulando per conquistare la nostra benevolenza, esagera le nostre doti? Le buone qualità e i difetti del prossimo possono egualmente servirci d'aiuto, per avanzare nella virtù, se vi cerchiamo un insegnamento

e una guida come l'occasione di conoscer noi stessi e di acquistare dei meriti.

L'amicizia veramente cristiana e il frequentare persone che per la nostra stessa via mirano allo stesso nostro fine, ci può essere molto utile per il lavoro interiore; poichè possiamo animarci reciprocamente alla speranza e al coraggio, e comunicandoci consigli e osservazioni, aiutarci della scambievole esperienza. Molte volte, e in diverse epoche e paesi diversi, è stato osservato che i santi non si manifestano isolatamente, ma ne splendono diversi a poca distanza l'uno dall'altro, e, secondo le parole dell'Apocalisse, « appoggiandosi reciprocamente sulle ali della preghiera, si elevano verso il cielo ». Questo aiuto spirituale reciproco è stato certamente una delle cause della fondazione degli Ordini religiosi. Santa Teresa dice che gli sforzi comuni sono molti utili alla santificazione; e Cristo ci ha assicurati che sarebbe stato presente ove due soli di noi si fossero riuniti in nome suo. Se esaminiamo i processi di beatificazione, vediamo che il potere che ci seduce tanto di far dei miracoli, dato ai santi, sebbene sia una prova di santità, non ne è una condizione. La santità consiste in virtù accessibili a tutti, e per giungervi basta solo avere il desiderio di far bene, unito a una volontà costante virile, paziente, umile e perseverante.

E' necessario aver la fede, la speranza e l'amore; la fede in Dio e in tutto quello che la Chiesa ci propone a credere; la fede nel nostro risorgimento personale e nazionale, e quindi nella possibilità ed efficacia del nostro lavoro in questo senso; la fede nella grazia di Dio, indispensabile al trionfo di qualunque lotta intrapresa in nome suo; la fede viva e attiva che penetra tutta la nostra vita e tutte le nostre azioni del suo soffio, e ci fa balzare al rimprovero

atroce del poeta di essere « senza cuore e senz' anima » (1).

E' necessario aver la speranza, così difficile per noi che siamo poveri, vinti, perseguitati. La Sacra Scrittura dice: « Vi sarà fatto secondo la vostra speranza ». Ripetiamo dunque, sia che si tratti della nostra santificazione o del nostro risorgimento nazionale, le parole di Giobbe: « Anche quando il Signore mi uccidesse, non cesserei di sperare in Lui ».

E' necessario finalmente l'amore che sgorga dalla vera speranza e dalla vera fede, che facilita la lotta e addolcisce la fatica, che non si stanca mai e non si lascia mai vincere. E' necessaria pure la giustizia, la prudenza, la temperanza e la fortezza; la giustizia, per dare a ognuno ciò che gli appartiene, e così servire Dio facendo la sua volontà, servire il proprio paese estendendovi il regno di Dio, e servire noi stessi diventando migliori e santificandoci; la prudenza, per tendere al fine necessario con i mezzi necessari; la temperanza, per usare di tutte le cose in quanto ci possono aiutare a conseguire il nostro fine; la fortezza, perchè « Dio ama chi dà con gioia » e promette la vittoria a chi combatte coraggiosamente. E' necessaria finalmente la perseveranza, senza la quale sono inutili tutte le fatiche. E non basta avere la perseveranza passiva, che è per noi una qualità naturale e fa la forza indistruttibile della nostra nazione, ma dobbiamo sforzarci di avere una perseveranza attiva, la perseveranza nel lavoro, nello studio e nella preghiera.

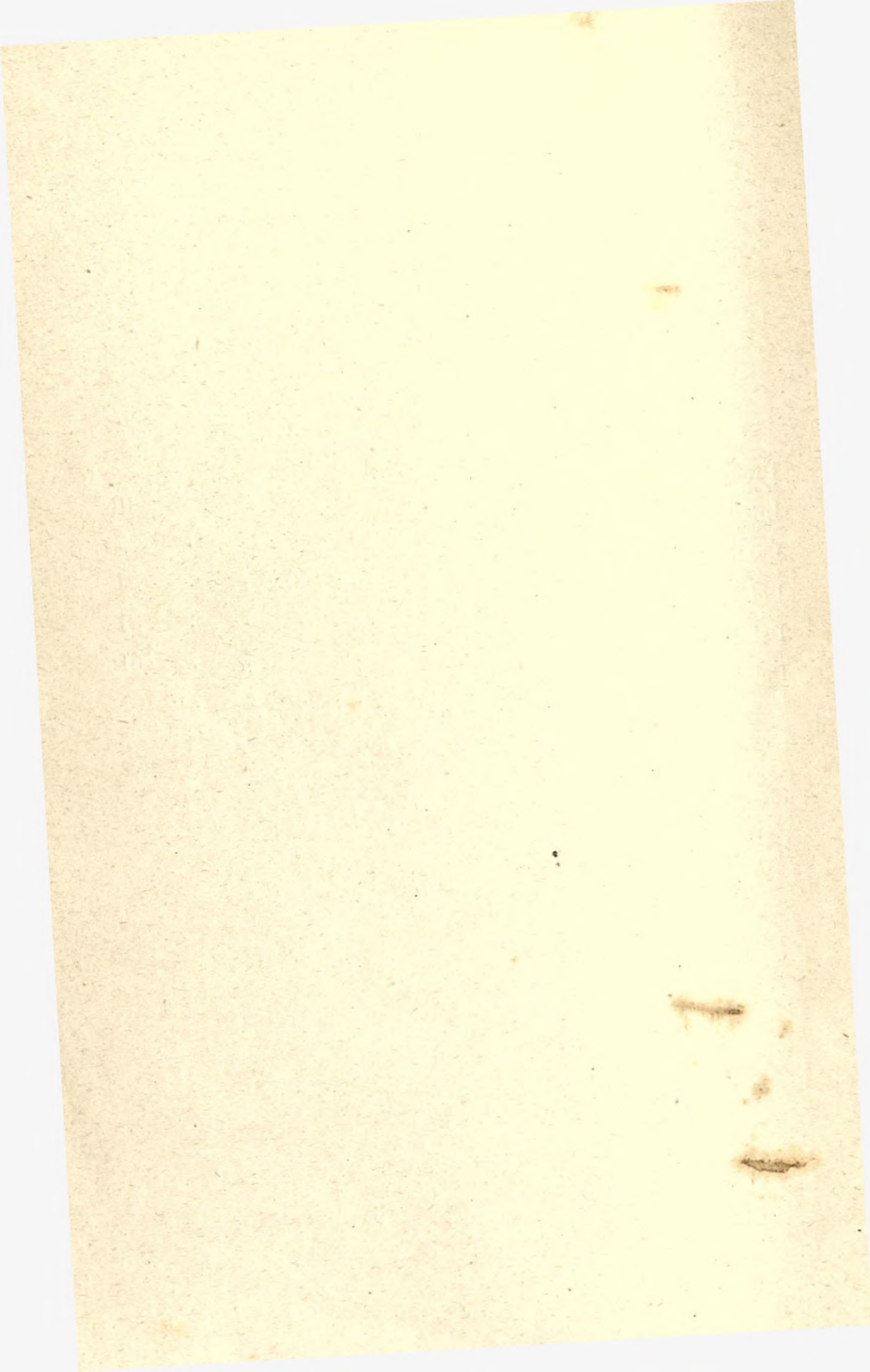
« Colui che persevererà sino alla fine sarà salvo » (2).

(1) Mickiewicz, Ode alla gioventù.

(2) S. Matteo, XXIV-13.

INDICE

Prefazione del P. G. Semeria	III
Introduzione alla traduzione francese	7
Del lavoro in generale	21
Del lavoro <u>manuale</u>	31
Del lavoro intellettuale	61
Del lavoro spirituale	101



BIBLIOTEKA KÓRNICKA

27921